ECONOMISTI CLASSICI
ITALIANI.

Digitized by Google

SCRITTORI CLASSICI
ITALIANI
DI
ECONOMIA POLITICA.

PARTE MODERNA

TOMO XXXI.

MILANO
Nella Stamperia e Fonderia di G. G. DESTEFANIS
a S. Zeno, N.° 534.

MDCCCIV.

Digitized by Google

DELL' INFLUENZA

DEL COMMERCIO

SOPRA

I TALENTI E I COSTUMI

DI

GIAMBATTISTA GHERARDO

D' ARCO

MANTOVANO.

Digitized by Google

. . . . *Oculisque errantibus alto*
Quaesivit coelo lucem, ingemuitque reperta.
Virgil. *Aeneid.*

Digitized by Google

INTRODUZIONE (1).

RECAR non dovrà, secondo a me sembra, gran maraviglia se fino a quest'ora abbiasi differito la ricerca della qualità dell' influenza che il commercio ha avuto così sopra i talenti come sopra i costumi dei popoli, quantunque oggidì echeggi ogni angolo delle laudi del medesimo, semprechè si consideri che dalle ragioni e motivi stessi

(1) Diede occasione a questa Dissertazione il programma proposto dall' accademia di Marsiglia per il concorso dell' anno 1777. Ma non avendo l' autore avuto agio di tradurla in Francese per trasmetterla a quella, la presentò invece all' accademia di Mantova nella sessione del 31 gennajo del predetto anno. In seguito si determinò a pubblicarla nel 1782, avendo avuto notizia che la Dissertazione premiata dall' accademia di Marsiglia avea per oggetto di dimostrare che *il commercio snerva gli animi e deprava i costumi*, ciò ch' era affatto l' opposto del di lui assunto.

Digitized by Google

dai quali pare che dovesse eccitarsi ad una tale ricerca, non solo si è dovuta necessariamente ritardare ma fors' anche impedirsi. Mentre infatti a questa ricerca avrebbe dovuto invitare l' importanza ed utilità che da tutti e dovunque al commercio si attribuisce, in tempo che massimamente di altri principj forse non tanto degni di riflessione, e certo di una sfera d' azione meno estesa e non altrettanto celebrati quanto il commercio, si è già dallo spirito detto filosofico ricercata l' influenza con molto ardore ed impegno; la riflessione all' incontro palesa e persuade che le laudi al commercio attribuite per ogni parte estese ed al sommo prodotte, il fulgore che sparso sembra sulle nazioni commercianti, gli agi ed i piaceri onde siamo debitori al commercio, gran parte de' quali gli Europei creder poteano riserbati agli abitatori di altri climi, e soprattutto il ravvisarsi comunemente nel medesimo la sorgente perenne ed inesausta delle ricchezze, ha necessariamente reso il commercio stesso partecipe di quel culto e di quegli elogi onde gli agi, i comodi e soprattutto i piaceri e le ricchezze godono

in questo secolo universalmente; per la qual cosa ben si vede che in tal culto ed in siffatti elogi era naturale che venisse ravvisata la soluzione di un tale problema, ove anche dagli stessi elogi se ne fosse permesso il concetto. Chi è infatti che si argomenti dover intraprendere la scoperta dell' effetto di una cagione, o ciò che è lo stesso, la qualità dell'influenza di un principio che da ciascheduno si riconosce e si esalta siccome la fonte e la base di ogni guisa di bene?

Potrebbe forse più presto destar maraviglia il vedere, che il concetto di siffatto programma abbia avuto origine in Marsiglia. E invero riflettendosi al punto di veduta sotto il quale riguardar si suole comunemente il commercio ne' suoi effetti pare al certo che si debba dire, che se ad alcuno avesse potuto credersi concesso il mostrar di dubitare in certo modo dell' utilità del commercio col proporre la scoperta della sua influenza, tutt'altri dovesse a ciò determinarsi fuorchè una città celebre fino dalle più rimote età in grazia del medesimo, quanto i Foccsi stessi di cui può essa vantarsi di essere stata colonia.

Ad onta di tutto ciò io non temo affermare che (ove ben si consideri e rifletta) verrà da ciascheduno a convenirsi agevolmente, che il concetto di un tal programma non da altri se non che dalla sola Marsiglia formar si poteva, nè in altri tempi fuorchè ne' correnti potea proporsi.

Marsiglia infatti sentesi attribuire ad un tempo stesso il merito di aver promossa la civilizzazione e coltura della Gallia Celtica, ed insieme la colpa di aver ridotto i Galli a tale decadimento che di vincitori divennero ai Germani inferiori; imputazione, che tanto maggiormente la dovea affliggere quanto che Cesare ne fu l'autore (1). Or domando io, qual è quel privato o quel popolo che con occhio indolente mirar possa al contrasto di lodi e di accuse cui sta egualmente esposto, in tempo che se all' une può in certo modo lusingarsi di avere qualche ragione, dell' altre certamente non sa riconoscersene meritevole? Lo stato d'incertezza sempre angustioso, e per siffatto

(1) *De bello Gallico.*

riguardo doppiamente molesto, tale riuscir dovea a Marsiglia, siccome quella che ha la sorte di riconoscersi per uno de' costituenti della monarchia Francese, nella quale lo spirito d'onore partendo dal trono si diffonde e propaga per ogni lato e perfino agli ultimi confini del regno.

Sebbene coll'esporre i motivi e le ragioni per le quali mi è sembrato che suppor si possa, che più agevolmente e prontamente che ogni altra città abbia Marsiglia dovuto sentirsi invitata dalle proprie circostanze ad un'interrogazione che senza il loro concorso non sarebbesi forse da essa neppur ideata nè concepita, io non ho già inteso occultare quel principio sublime, dalla cui azione soltanto può tal'illustre città a siffatti motivi ed inviti aver voluto corrispondere ed obbedire. La giustizia egualmente che la verità m'impongono di far avvertire che per quanta energia possa negli addotti motivi voler supporsi, egli è forza però riconoscersi così nel concetto come nella proposizione di un tale programma un non dubbio indizio di un'elevazione di sentimenti non ordinaria nè comune; imper-

ciocchè in siffatta ricerca stando, dirò così, compresa quella delle ragioni e motivi come degli encomj così delle accuse proprie, sembra però che nella medesima riscontrar debbasi una prova di quel coraggio nobilissimo e dirò pure eroico, mercè il presidio del quale soltanto può osarsi richiedere altrui cognizioni e lumi onde formar di se stesso quel concetto che secondo la ragione e la giustizia dee di se stesso portarsi; e dico coraggio eroico, perchè sebbene fra i massimi doveri così del privato come di un pubblico contar si possono le ricerche necessarie a poter creare di se stesso quell' opinione che alla ragione ed alla giustizia consente, e per tal modo rettificare gl'inganni e le fraudolenti illusioni dell' amor proprio, egli è forza tuttavia confessare a gloria del vero e ad umiliazione dell' orgoglio che non solo l'eseguimento ma perfino la ricognizione stessa di un tal dovere rare così esser sogliono, che nell' una e nell' altra egualmente uopo è ravvisarsi ed encomiarsi una rara virtù. Chièder io debbo perdono a questa se coll' esecuzion del dovere io sono in certo modo venuto a confonder-

Digitized by Google

le; ma tale è oggidì la condizione delle cose, e forse siffatta condizione può contarsi fra i prodotti dell' influenza del commercio.

Sebbene non è questa la sola lode onde Marsiglia va creditrice per aver eccitati gli ingegni alla scoperta della qualità dell' influenza che ha avuto il commercio sui talenti e sui costumi de' popoli; ma a quella eziandio ha essa con ciò acquistato diritto, la quale dee rimaner riserbata per chi eccita ed invita alla scoperta di una verità, che oltre essere per se stessa al sommo propizia prepara ed anzi opera il dissotterramento di altre verità nullameno interessanti ed al comun bene essenzialmente conducenti.

Tale è appunto, secondo che a me pare, l'effetto necessario che sortir dee la soluzione del programma proposto dall' accademia di Marsiglia; ed è un tale riflesso precisamente che mi ha spinto e indotto a tentare siffatta soluzione, ad onta delle difficoltà dalle quali una tale intrapresa ho dovuto riconoscere incespata; difficoltà, che ciascheduno verrà a ravvisare per tanto maggiori quanto che sono derivanti dalla natura stessa della cosa.

Chi lo crederebbe! Perfino gli stessi dati, onde procedere alla proposta soluzione, negati ci vengono dalle storie così degli antichi popoli come de' moderni. Gli autori delle medesime non essendo stati filosofi nè avendo scritto per quelli che lo sono, quasi che altro non si abbiano proposto se non che di far gustare mercè le narrazioni loro il diletto che naturalmente sente l'uomo nell' udire o nel fare il racconto degli avvenimenti passati, non d'altro sonosi mostrati solleciti che di descriverci le battaglie, le vittorie, le sconfitte, le stragi e gli autori loro, poste in non cale le cagioni che hanno preparato o condotto ad effetto siffatti avvenimenti. La riflessione alla prima di tali cagioni, voglio dire il costume e quanto sul medesimo influisce, vedesi generalmente dagli storici dimenticata; intanto che potrebbe forse asserirsi, che ad onta di tante storie rimangono tuttavia i popoli di cui esse fanno menzione per la maggior parte a conoscersi, ugualmente che le cagioni della decadenza e peripezie e quelle dell' ingrandimento e prosperità de' medesimi.

Le storie stesse del commercio, piuttosto che agevolare, pare che cospirino esse pure a difficoltare la scoperta dell' influenza che il medesimo ha avuto sul pensare e sull' operare de' popoli che vi sono dedicati. Gli scrittori infatti di tali storie non altro oggetto avendo avuto che di dipingere gli esordj, l' ampliazione e la decadenza del commercio, ove dagli effetti sonosi talvolta avvisati sollevarsi colla riflessione alle cagioni, si sono ristretti all' investigazione di quelle che producono l' ampliazione o decadimento del commercio stesso; ricerca che molto disaconcia mi sembra, non dirò già solo a condurre, ma anzi pur ad agevolare la scoperta dell' influenza del commercio; imperciocchè quegli che se l' ha proposta riguardar dee il commercio siccome cagione produttrice di molti effetti, laddove chi all' altra si applica dee voler riguardare il commercio qual effetto di molte cagioni.

Tale precisamente è stato il metodo che hanno tenuto i due più celebri scrittori della storia del commercio. Il sig. Huet, il quale con copia di erudizione ha prodotto una

Storia del commercio e della navigazione degli antichi, pago di offerire una descrizione dell' uuo e dell' altra non si è punto avvisato di additarcene l'influenza morale e politica. L'autore della *Storia degli stabilimenti degli Europei nell' Indie*, benchè paresse aversi aperta egli stesso l'occasione di entrare nella disamina degli effetti prodotti dal commercio, mercè di quell' occhiata, dirò così, generale che nella prefazione all' opera sua sembra aver voluto estendere sopra tutti i paesi che furono commercianti; ciò non pertanto, ove alquanto riflettasi, vien tosto a riconoscersi che non altro mercè tal sua scorsa dirò così filosofica si è proposto l'abate Raynal, se non che di additare di volo i progressi, i ritardi, la caduta e le rivoluzioni del commercio. Questo pure essendo stato l' oggetto delle ricerche di cui si è egli occupato, ne è quindi venuto che sebbene insieme a molti errori condannabili così per l'oggetto come per gli effetti loro abbia sparsa l'opera sua di alquante sublimi vedute politiche, ciò non ostante di niun lume intorno l'influenza del commercio ci è stato cortese; anzi si è neppure

neppure avvisato di eccitar altri con qualche cenno a proporsi di supplire al difetto di tal cognizione ed invitare a quella scoperta, alla quale ove si riguardi più a' talenti e lumi suoi che a' principj e alle massime da lui seguite pare certo che oltre ogni altro sarebbe stato capace di felicemente pervenire.

E non solo per questo che mal possono attingersi dalle storie i lumi necessarj onde procedere agevolmente allo scioglimento del programma sopra esposto, può dirsi che dalla natura stessa della cosa derivano le difficoltà che a pervenire al medesimo si oppongono, ma ancora perchè complicato così in se stesso come negli accessorj suoi trovasi il soggetto delle ricerche ed esami che da siffatto programma si propone. Infatti non v'ha dubbio che la determinazione della qualità dell' influenza specifica e privativa, che il commercio esercita sui talenti e sui costumi de' popoli, dee necessariamente riuscire disagevole ed equivoca in grazia dell' associazione e (dirò così) rimescolamento dell' azione che ha comune e divide con altri principj, i quali nulla meno di

Digitized by Google

lui influiscono sopra i costumi ed i talenti; e già ciaschedun ben vede e comprende quanto sia agevole il confondere l'influenza del commercio con quelle che esercita il clima, il suolo, la forma del governo e tali altri principj, i quali ugualmente che il commercio producendo negli uomini diversi bisogni hanno dovuto necessariamente eccitare più o meno i talenti e formare e modellare diversamente i costumi de' popoli. Di qui ne viene pertanto, che quantunque il confronto dello stato e condizione di un popolo commerciante collo stato e condizione di quello che tale propriamente non può dirsi, e parimenti il paragone del grado di lumi e qualità di costumi che nella nazione stessa si sono ravvisati prima che al commercio si volgesse e dopo esservisi applicata, ben provano e palesano a' meno accorti medesimi aver il commercio avuto una somma influenza così sopra i talenti come sopra i costumi; ciò non pertanto è forza convenire, che nè pronto nè agevole dee aver potuto riuscire lo scoprimento e cognizione della qualità di tal sua duplice influenza.

Digitized by Google

In mezzo a tal difetto di lumi ed a tanta oscurità di soggetto io non mi sono punto perduto d'animo nè ho saputo abbandonare l'impresa, per questo che nelle difficoltà e pericoli stessi che offre lo scioglimento di tale quesito mi è sembrato aver riscontrate altrettante non fallaci guide per giungere alla meta; a quella guisa appunto medesima che il nocchiero confida di avere scoperto il sentiero che più sicuramente lo scorge al porto, allorchè può lusingarsi di esser pervenuto alla cognizione degli scoglj che nel suo corso dee incontrare. L'indicazione di questi o almeno de' principali potrà forse ravvisarsi nella frequente divisione di quest' opuscolo in diversi capi e questi in diversi articoli, ne' quali partitamente si esamina e si addita l'influenza diversa così rispetto alla qualità come rispetto all'intensione che il commercio considerato nelle sue specie, qualità, gradi e modificazioni, e nelle sue combinazioni, associamenti o collisioni con altri principj ha avuto così sui talenti come sui costumi delle nazioni.

Digitized by Google

CAP. I.

Influenza del commercio sopra i talenti.

Se con intrepido animo si osserva il gran vortice delle umane vicende e con successiva alterna occhiata si riguarda attentamente a quelle, cui sono state soggette così le nazioni che si sono principalmente dedicate al commercio come eziandio quelle che commercianti non posson dirsi sebbene qualche traffico abbiano avuto, e senza preoccupazione si prendano ad indagare le cagioni di tali vicende tanto morali che politiche, si riconoscerà che sempre ed ovunque prodotto ed opera costante ed uniforme del commercio sono state l'attività e l'operosità, e che dal medesimo quasi da principio attivo costantemente e generalmente operante sonosi per ogni dove posti in una specie di fermentazione gl'ingegni e rivolti ed applicati i talenti alla coltivazione delle scienze e dell' arti.

Art. I.

Influenza del commercio immediata e diretta sopra i talenti.

Lo spirito calcolatore e quello di combinazione che dall'esercizio del commercio si richiede ed esige, e dalla classe commerciante si trasfonde e propaga per tutte le altre per modo che sembra che sia ingenito e naturale alle nazioni commercianti, instilla ed introduce necessariamente negli animi de' lor componenti un'azione combinata ed armonica delle diverse facoltà intellettuali ed in essa gli abitua mercè la pratica e l'esercizio, i quali son certo i migliori ed anzi pur forse gli unici veicoli di ogni guisa di educazione, intanto che può dirsi che acconci renda gl'ingegni e solleciti della scoperta delle più importanti e propizie verità, e soprattutto di quelle che allo stabilimento dell'ordine pubblico direttamente conducono. Non sarebbe a mio credere difficile il dimostrare, che da siffatto spirito calcolatore e di combinazione appunto si dee ripe-

Digitized by Google

tere la saviezza delle leggi e l'accortezza delle politiche instituzioni che presso le nazioni commercianti generalmente s'incontrano.

Non è però che a questi limiti si ristringa l'azione che nei talenti introduce tale spirito calcolatore e di combinazione promosso dal commercio; un tale spirito si converte agevolmente in quello di analisi, di deduzione e di raziocinio, e da questo si sollevano non di rado o piuttosto si distraggono i talenti dalla ricerca delle verità pratiche coll'attraerli a quella delle verità speculative. I vantaggi che derivano dal ritrovamento di queste, indipendentemente anche dal massimo che consiste nella facilitazione della scoperta de' principj pratici, esperimentar si sogliono e riconoscere ne' paesi commercianti più agevolmente che altrove. E forse egli è per questo che le scienze, prima che altrove, hanno spuntato e germogliato presso le nazioni commercianti.

Poche sono certamente le scienze e le arti che vantar non possono di riuscir utili non pure, ma bensì anzi necessarie a tali nazioni. La geografia, la storia naturale,

Digitized by Google

civile e politica, la matematica considerata in tutti i suoi rami sono parti essenzialmente costituenti della scienza del commercio; di quella scienza cioè, che l'effetto ed insieme la cagione può dirsi della prosperità del medesimo. Non pur l'aritmetica e l'astronomia, che a tale scienza sono cotanto finitime che potrebbero dirsene parti integranti, vennero al riferir di Strabone da' Fenicj perfezionate, ma molte altre scienze ancora furono da essi ritrovate e stabilite; e già a tutti è noto, come i Fenicj tentarono i primi ed ottennero di vincere tutti gli altri popoli nell'estensione così della navigazione come del commercio.

ART. II.

Influenza meno diretta, ma nulla meno efficace della surriferita, che sui talenti ha avuto il commercio.

Il commercio introducendo la comunicazione fra un popolo e l'altro produce e facilita l'importazione, dirò così, delle cognizioni e de' lumi sparsi per tutto. Chiun-

que sa gustare e rimaner pago delle teorie negative riconoscerà una prova incontrovertibile di questo vero nella povertà di lumi e cognizioni che si osserva in una nazione, città o borgata prive di commercio. Tal privazione che suol essere, siccome fu già forse nella Beozia, l'effetto della ridondanza de' prodotti derivante dalla feracità del suolo, è una delle cagioni meno avvertite ma più efficaci dell'infecondità de' talenti degli abitatori di quelle, da tanti scrittori avvertita e da moltissimi esagerata.

Per altro poi non mancano pur anco prove positive dell'influenza che sopra i talenti esercita il commercio, coll'introdurre nelle nazioni ad esso applicate le notizie sparse per le altre; tali prove in copia si offrono dalle storie a chiunque dagli effetti cerca conoscere le cagioni, e principalmente dalle storie più antiche dell'Italia e della Grecia. All'alleanza degli Etrusci coi Fenicj, che al certo fu conseguenza dell'ampiezza della navigazione e commercio loro, va l'Italia verosimilmente debitrice della gloria che non le si può contendere di avere preceduto tutte le altre nazioni d'Europa nella colti-

vazione delle scienze, delle lettere e delle arti. E quand'anche queste fra gl'Italiani, piuttosto che derivate, native ed originarie si volessero dichiarare, non potrebbe però rifiutarsi di riconoscere nel commercio loro coi Fenicj la cagione del precoce avanzamento e de' rapidi progressi che presso i medesimi vi fecero.

Un esatto riscontro di questo ci offre la Grecia. Il lungo orrore che allo scrivere di Platone e di Strabone portarono gli abitatori di questa pel mare ritardò l'introduzione del commercio presso i Greci ed insieme quella della loro coltura. L'epoca dello stabilimento di questa presso de' medesimi, da quanto raccogliesi da Tucidide (1), può credersi che fosse quella dello stabilimento del commercio in alquante delle lor repubbliche; intanto che si può affermare che alla comunicazione cogli Etrusci, cogli Egizj ed altre nazioni aperta loro dal proprio commercio fossero i Greci debitori di quella copia di lumi e cognizioni d'ogni

(1) *Proem.*

maniera, che poi in seguito col favor degli agi introdotti per tutta la nazione dal commercio medesimo vi fiorirono e pervennero a quel grado di perfezione, che così in fatto di scienza e di lettere come in genere di arti d'ogni maniera hanno creduto le altre nazioni di ritrovare nella Grecia la propria maestra.

Oltre alla comunicazione e trasfusione nella nazione commerciante delle idee e cognizioni sparse per le altre operata dal commercio in forza della comunicazione delle persone ch'è pur effetto di esso, dal commercio medesimo tale trasfusione si opera ancora coll'introdurre siffatta comunicazione d'idee e cognizioni mercè la necessità che per quello si fa sentire dell'acquisto degli stranieri linguaggi, e mercè l'espansione e trasporto che da esso si agevola degli scritti e de' libri, i quali come ognun sa sono essi pure oggimai divenuti oggetto di commercio. Egli fu verosimilmente ad intendimento di esprimere e significare come per questo e per tali altri simili mezzi viene dal commercio ad aprirsi ed agevolarsi la comunicazione, espansione e trasfusione delle co-

Digitized by Google

gnizioni e de' lumi dall' uno all' altro popolo, che dagli antichi additato venne Mercurio siccome inventore dell' arte di comunicare le proprie idee mercè il lingnaggio, e di quella forse ancor più utile di trasmetterle per mezzo di segni permanenti e mercè di questi dipingendo la parola parlare agli occhi.

ART. III.

Altra specie d'influenza indiretta che ha il commercio sui talenti, coll'influire che fa sul modo di vedere gli oggetti e di riceverne le impressioni; vale a dire sopra quanto si suole chiamar gusto.

Il commercio non solo introduce, mantiene ed accresce nelle persone, classi e nazioni che ad esso sonosi dedicate l'attività e l'azione delle facoltà intellettuali, e quindi l'applicazione costante e generale ad alquante delle scienze ed a moltissime arti, ma per esso eziandio s'introduce, mantiene ed estende il buon gusto. Introdotta dal commercio una certa generale agiatezza in

tutta la nazione mercè l'affluenza e l'espansione del danaro, volgesi essa a cercare di abbellire ogni cosa; giacchè egli è proprio dell'uomo, dopo aver provveduto ai bisogni, correr dietro al piacere. Il confronto di varj oggetti consacrati al diletto che dal commercio si agevola, quello della rispettiva ed assoluta loro efficacia cui dal medesimo si chiama ed invita, e tali altri principj derivanti dalla fermentazione delle passioni e degl'ingegni, sono mezzi per i quali da lui s'introduce ne' privati e nel pubblico quell' attitudine preziosa di discernere il bello nelle diverse specie di oggetti, e di coglierlo a guisa delle api ovunque per questi s'incontra disperso. L'amor del guadagno indivisibile dal commercio, costantemente inteso a promuovere ed approfittare della vaghezza della varietà che in certo modo par che sia un derivato dell'amor del bello, desta l'industria discopritrice di questo a spargere i proprj prodotti di una certa venustà diversificata in cento foggie e di quella non so qual eleganza che diletta gli animi, li rapisce e gli estolle ad una più nobile sfera d'idee, di principj, di opinioni e di appetenze.

Digitized by Google

Sebbene coll' introdurre e promuovere il buon gusto non solo viene il commercio ad educarne il sentimento, ma ottiene nell'atto stesso di eccitare ancora lo spirito all'azione di se conveniente. Di ciò ciascheduno può agevolmente rimaner convinto ove volga la considerazione a quel genere di commercio principalmente che consiste nell'esportazione de' prodotti delle interne manifatture. Quanta attività non s'introduce negl' ingegni, quanta industria non si desta dalla emulazione di rendere le opere di mano eleganti e piacevoli, per quanto più è possibile, a gran numero di persone non solo ma di popoli? E qual numero di cognizioni e di lumi dall' impegno di addurre alla perfezione le manifatture non si propaga per tutte le classi di una nazione, se tanta copia a tale intento se ne esige in quella classe che ne' paesi commercianti sostanzialmente essendo la prima, benchè sempre tale non sembri, influisce però sopra tutte le altre? L'esempio recente ed illustre della Francia e dell' Inghilterra basta a convincere di tutto ciò chiunque dalle memorie antiche non ne fosse già istrutto e persuaso.

Digitized by Google

CAP. II.

Influenza del commercio sui costumi.

L'introduzione, promovimento e dilatazione così delle cognizioni e de' lumi come del buon gusto operate dal commercio, dovendo necessariamente introdurre e stabilire nelle nazioni ad esso dedicatesi una certa perspicacia ed acutezza d'ingegno ed una certa delicatezza nella maniera di sentire e di vedere gli oggetti così fisici come morali, dee quindi eziandio introdurre certi determinati principj e massime di condotta e certe determinate modificazioni ne' costumi. L'accrescimento del numero de' bisogni derivante dall'introduzione di quelli di opinione e soprattutto degl'ideali, fattizj e chimerici (accrescimento che star suole in ragion diretta della diminuzione de' bisogni reali e dell' estensione delle cognizioni e de' lumi operate dal commercio), e l'aumentazione degli appetiti e delle passioni che suol essere parallela e corrispondente a quella de' bisogni fattizj non che ai progressi delle lettere e

dell'arti liberali, massimamente cospirano a costituire il commercio un principio modellatore de' costumi stabiliti ed introduttore di nuovi così pubblici come privati.

Art. I.

Influenza primogenea del commercio sui costumi.

La prima fra le massime rivoluzioni accaduta ne' costumi de' popoli dee principalmente ripetersi dal commercio, voglio dire la civilizzazione. Si osserva che presso i popoli commercianti, prima che presso gli altri, si è venuto a rattemperare ed in seguito ad estinguersi quell' alienazione d'animo per gli stranieri, di cui trovasi un assai manifesto indizio nell'uso di un sol vocabolo consacrato a significare il nemico insieme e lo straniero che principalmente prevalse presso le nazioni non commercianti, fra le quali fu già da contarsi la Romana.

Nè solo dal commercio si sono umanizzati i popoli coll' estirparvi e dissipare le inclinazioni ferigne e gli agresti pregiudizj, ma

ma gentili e colti si resero per esso i costumi. La dolcezza di questi ed il commercio così sono fra loro inseparabili, che il sig. di Montesquieu è d'avviso che l'esistenza dell'una sia certo indizio dell'esistenza dell'altro. Secondo l'autore della *Storia Ecclesiastica della Brettagna* assai più che il Druidismo giovò il commercio con Marsiglia ad incivilire gli Armorici, vale a dire gli abitatori di quella porzione di Gallia Celtica che sotto il nome di Armorica si trova descritta siccome paese feroce di costume a segno di credervi che gli umani sacrificj fossero grati ai numi, ed a giudizio d'altro moderno scrittore alla città suddetta furon le Gallie tutte debitrici della loro civilizzazione. La nostra Italia, i costumi della quale divennero rozzi ed agresti in seguito delle replicate irruzioni de' popoli Settentrionali che la soggiogarono, dal commercio dee riconoscere il ritorno della primitiva coltura e gentilezza; imperciocchè queste approdarono alle città sue commercianti, e da esse si estesero e dilatarono per tutte le altre successivamente.

Essendo alimento e sostegno del commercio la libertà civile e politica è da esso che si è venuto ad istillare nelle nazioni commercianti ed a radicarvi l'amore della medesima, non disgiunto dall'odio d'ogni atto alquanto risoluto della pubblica autorità e da una continua diffidenza e gelosia dell'accrescimento della medesima. La costante azione e reazione della potenza legislativa ed esecutrice, che a difesa della civile e politica libertà nella Gran-Brettagna è insorta e costantemente vi si è mantenuta dacchè lo spirito di commercio è divenuto il principio del suo governo, parmi che bastevolmente palesar possa se io dica il vero.

Nè sul costume pubblico soltanto ma sul privato eziandio influisce il commercio coll' introdurre e rafforzare negli animi un tal amore geloso di libertà. Opera di questo è infatti una certa sospettosa prevenzione contro le altrui intraprese e una certa caustica caparbietà nel difendere non pure i proprj diritti, ma quanto eziandio chiamar si vuole con tal nome da chi è predominato dallo spirito d'indipendenza congiunto a quello d'interesse. Queste disposizioni d'animo si

ravvisano perfino ne' discendenti medesimi degli abitatori di que' paesi che in altre età furono commercianti, ed anzi nelle colonie istesse passate altrove, mentre nelle vicine provincie popolate de' discendenti da' popoli venuti dal Nord punto non si riscontrano. Chi sa in mezzo alle copie riconoscere gli originali, saprà eziandio ritrovare agevolmente in molte parti dell' Italia stessa de' testimonj della verità di sì fatta asserzione.

Ma quanto dall' influenza che ha il commercio sopra il modo di pensare degli uomini si rende un popolo ripugnante alla soggezione di chi lo governa, altrettanto dell' estensione del poter proprio rende cupida la nazione commerciante ove di altre sia dominatrice. Trovasi presso Polibio (1) la tragica descrizione delle esazioni de' Cartaginesi. Il governo di questi fu allo scrivere di Appiano durissimo (2). I popoli della Spagna soggetti a questo riguardarono i Romani

(1) Frammento del lib. IX. *Estratto della virtù e de' vizj.*

(2) Lib. *Lybicus.*

presso loro arrivati siccome i proprj liberatori, piuttosto che conquistatori. Potrebbe a prima giunta contarsi fra le contraddizioni dello spirito umano l'amore della soggezione attiva e l'odio della soggezione passiva insieme combinati nel popolo commerciante; ma forse tali disposizioni contrarie sono prodotti di uno stesso principio.

Dall'azione del commercio sullo spirito e sul cuore de' popoli al medesimo intesi può ripetersi l'introduzione di un certo spirito d'indifferenza rispetto a molti oggetti, che sono di tal natura che presso le altre nazioni mantengono almeno in apparenza un certo non so qual attaccamento universale e costante. Prodotto dell'influenza del commercio oserei quasi credere l'indifferentismo di religione. La continuità delle opposizioni che passano fra le massime, i principj ed i dogmi di religione presso i diversi popoli, che tutto giorno si offre necessariamente alla vista de' commercianti, estingue in essi quell'avversione naturale che deriva dalla diversità della religione ed illanguidisce quel forte attaccamento che per la propria generalmente suol sentirsi; per la qual cosa

viene poi ad introdursi talvolta fra di essi, ed ove prevalgono, a trasfondersi per loro mezzo nella nazione una certa indifferenza per la religione stabilita. Difficile non sarebbe a mio credere il dimostrare come lo spirito di tolleranza in fatto di religione ed anzi pur l'indifferentismo relativo alla medesima, prima che altrove, od almeno con maggior vigore abbiano allignato presso le nazioni commercianti e per esse sicnsi promossi e dilatati; dall'uno e dall'altro de' quali principj qual cangiamento e dirò pure qual conversione siasi ne' costumi de' popoli operata, chi penetra addentro le cose agevolmente lo ravvisa e chi non è capace di riflessione non può saper persuadersene.

Non solo la diminuzione dell'attaccamento all'antica religione si osserva essersi operata dal commercio nei popoli al medesimo dedicatisi, ma quella eziandio dell'attaccamento ed amore agli antichi patrj costumi, introducendo negli animi e diffondendovi la vaghezza d'imitare le altrui costumanze e di adottare le pratiche straniere. Fu cotanto tenace presso gli Egizj l'amore per le antiche loro usanze, che allo scrivere di Ero-

doto ebbero in sommo odio quelle de' Greci (1); siffatto amore ed odio animò le loro leggi, e da queste ogni maniera d'innovazione venne superstiziosamente interdetta. Ma tal maniera di pensare cangiò del tutto presso gli Egizj durante il regno di Tolommeo Filadelfo. Da essi infatti in tal torno di tempo si accolsero i letterati Greci insieme alle loro opinioni, costumi ed istituti, di maniera che Alessandria divenne allora simile all'antica Atene. Or d'onde derivò mai tanta rivoluzione, non dico solo nelle leggi costituzionali, ma nel modo eziandio di pensare degli Egiziani? Potè, io nol nego, influire nel cangiamento delle prime il nuovo dominio dei re Greci; ma non so persuadermi che tanto potesse rispetto alla seconda. Non è da supporre che il popolo d'Egitto rimanesse sì tosto abbattuto dal nuovo governo, che potesse questo in breve tratto rimaner vittorioso dell' opinione che è l'ultima per ogni dove a debellarsi. Tanto più in Egitto mal si potea ciò otte-

(1) Lib. II. cap. LXXVIII.

nere, quanto che nell'attaccamento alle antiche pratiche ed all'odio delle novelle e straniere cospirava la religione. Senza che poi la storia ci mostra negli Egiziani un popolo capace non solo di resistenza, ma perfino ancora di ribellione nel massacro che fece della vedova e del fratello di Filopatore e nella creazione di una reggenza, che col mettere il regno sotto la protezione dei Romani ne preparò loro il dominio. La vera cagione di tanto cangiamento nel modo di pensare degli Egiziani rispetto alle antiche pratiche ed alle straniere usanze, che rese indifferenti le prime ed accette le seconde, raccoglier si può dal seguente passo dell' opera celebre *sulla cagione della grandezza e decadimento de' Romani* (1). « Ne' tempi » primitivi la superstizione sbandiva in certo » modo gli stranieri dall' Egitto. Allorchè i » Persiani l'ebbero conquistato non pensa» ron che ad indebolire i nuovi sudditi; » ma sotto i re Greci l'Egitto fece quasi » tutto il commercio del mondo, e quello

(1) Cap. IV.

» di Cartagine cominciò a decadere. » In questo detto dell' illustre Montesquieu io non credo essermi mal apposto ravvisando un argomento acconcio a persuadere, che all'introduzione del commercio al tempo de' re Greci nell'Egitto sia da attribuirsi l'illanguidimento dell' amore degli antichi patrj istituti presso gli Egizj, e l' accoglimento che questi fecero delle Greche ed altre straniere costumanze.

Se la proclività ad adottare, seguire ed imitare le straniere pratiche ed istituti instillata dal commercio nelle nazioni ad esso dedicatesi debba contarsi fra gli effetti del medesimo propizj o perniciosi, io nol dirò; la quistione parmi molto dubbia. Lasciando ad altri il deciderla, farò solo osservare che egli è vero che per una tal disposizione si sono venute a sbandire molte erronee pratiche e non pochi pregiudizj accreditati dal tempo; ma è vero altresì che molte virtù civili e politiche sono in forza di essa cadute in discredito, ed hanno dovuto cedere il luogo ad alquante pratiche equivoche, e perfino a' vizj medesimi che di quelle hanno usurpato il nome. Fu probabilmente perchè

dal commercio sono i popoli stati tratti ad adottare gli stranieri costumi qualunque si fossero e così buoni come rei, che il sopracitato autore dello *Spirito delle leggi* ha asserito, che dal commercio sonosi corrotti i costumi puri e raddolciti i barbari. Comunque siasi, egli è certo che col fomentare una tale imitazione ha il commercio prodotto la più recente rivoluzione ne' costumi così privati come pubblici, niente meno delle antecedenti grave e notabile benchè generalmente inavvertita, ed è quella che in essi è intervenuta in grazia del rimescolamento e confusione de' costumi delle nazioni; di cui opera è l'estinzione del carattere nazionale, che perfino presso quei popoli medesimi ove trovossi più palesemente distinto ed affatto deciso, inutilmente potrebbe oggi cercarsi di ravvisare.

Digitized by Google

ART. II.

Influenza del commercio sui costumi immediata e diretta.

Fra le diverse guise onde il commercio influisce sui costumi, quella è più diretta che esso vi esercita col trasfondere ed estendere per l'intiera nazione i costumi che sono proprj e particolari della classe de' commercianti. Semprechè tal classe sia così possente e numerosa che valer possa ad accordare al proprio l'altrui modo di pensare e di agire, viene dal commercio ad estendersi per tutti gli ordini dello stato uno spirito di moderazione e di operosità insieme ad una specie d'amor dell'ordine e della regola, congiunto però e rinnestato con un certo ardore per le imprese azzardose che per avventura si potrebbe creder non dissimile da quello che muove e regge il giuocatore di azzardo, imperciocchè così in questi come nel commerciante derivar suole ugualmente dall'irrequieta cupidigia d'ammassar ricchezze in breve spazio di tempo e con niuna e

poca fatica. Io chieggo perdono al commerciante se una certa affinità ho creduto poter ravvisare fra esso ed il giuocatore d'azzardo, in grazia di quella specie di somiglianza che sembra passare fra il suo coraggio e l'ardire del giuocatore, che dai grandi rischj tendenti ai grandi lucri in entrambi ugualmente si esige e non di rado si ravvisa. Non mi è ignoto diverso essere assai ed anzi pur opposto il carattere, i principj ed il costume dell'una e dell'altra professione; e ben so che mentre il giuocatore mira ad ispogliare crudelmente perfin l'amico ad onta d'ogni più sacra legge che deridendo calpesta, mostra a chiare note di non avere ritegno alcuno ed essere essenzialmente nemico dell' onestà, che non per altro finge rispettare se non per offenderla maggiormente. Il commerciante all' incontro nell' atto stesso di aspirare ai maggiori lucri, e però in mezzo al prestigio delle più grandi speranze dal forte desiderio di quelli instillate e nutrite, rispetta la probità, a lei professa una specie di culto e si guarda scrupolosamente da quanto potrebbe recare in dubbio l'attaccamento suo per la mede-

Digitized by Google

sima; rispetto, culto, attaccamanto che possono ed anzi pur debbono in lui essere sincerissimi, imperciocchè nelle leggi della probità, piuttosto che un freno, un presidio ravvisa ed un soccorso più valido nelle proprie intraprese. L'esito felice di queste dipende infatti non tanto dal coraggio del commerciante a tentarle e tentate condurle ad effetto, ma eziandio ed anzi molto più dal suo credito, nel quale principalmente può ritrovare un sostegno.

Il credito, che si può dire con tutta verità la base del commercio, si distingue in personale ed in reale; il primo è fondato sulla riputazione di probità ed onestà derivante dalla regolarità della condotta e costume del commerciante, il secondo è un risultato delle notizie accertate della quantità e qualità de'fondi, crediti ed azioni del medesimo. Sebbene il credito reale sembri a prima giunta quello che può attirare a se l'attenzione di chi dee determinarsi all'affido verso un commerciante, ciò non pertanto non sempre, anzi neppure il più di sovente accade così. Infatti omettendo che il fondamento sopra il quale si viene a stabilire

questa maniera di credito riesce di difficile investigazione, egli è poi certo che la conservazione delle ricchezze che principalmente in capitali consistono dipende dalla regolarità della condotta del possessore; siccome appunto dall' onestà del carattere e dalla probità dipende la verità de' proprj crediti e debiti, perciocchè nella finzione degli uni e nell' occultamento degli altri assai più facilmente vittoriosa riesce la malizia di quello che l'accortezza più sottile ottener possa di sorprendere la doppia frode. Di qui seguendo di necessità che il credito reale dipende e trovasi sostenuto dal credito personale, ne viene quindi che l' ambizione del commerciante consiste principalmente nel possesso delle qualità realmente pregevoli; e che ove la classe di questi prevale, si estende per tutta la nazione un gusto solido, un disprezzo per le frivolità, un amore per la stima fondata, un ridicolo per i pregi chimerici e per le false pretensioni; nella qual salutar disposizione, chiunque sa calcolare l' influenza che aver suole sui costumi l'ambizione rettamente modificata, saprà ravvisare la sorgente di quanto di lodevole

si riscontra ne' costumi privati massimamente di una nazione commerciante.

Tale è l' influenza che, secondo a me pare, ha avuto il commercio universalmente e costantemente sopra i talenti e sui costumi così privati come pubblici delle nazioni al medesimo applicate, considerato però in generale, prescindendo cioè dalla diversità che introdur può nell' intrinseca particolare sua influenza la diversità della natura del commercio stesso e quella che passa fra gli oggetti intorno a cui si volge, versa e s'aggira; come pure indipendentemente dalla collisione, che dal medesimo nell' azion sua viene non di rado a soffrirsi dall' azione di altri principj niente meno attivi, i quali colla propria talora ne accrescono e talvolta ne illanguidiscono e ritardano l' influenza.

Digitized by Google

CAP. III.

Influenza propria e particolare che sul talenti ed i costumi de' popoli ha avuto il commercio di economia.

Quel genere di commercio che consiste nella compera delle derrate altrui per rivenderle agli altri lucrandone, cui soglionsi appigliare quelle nazioni che più che da altro traggono la lor sussistenza dalla navigazione, sembra che abbia un' indole e natura tutta sua propria e particolare, e da quella diversa e distinta che è propria del commercio che si esercita dalle nazioni che possedendo esse medesime i capi di traffico ne fanno esito esportandoli e con altri cambiandoli; siffatta specie di commercio ha infatti un nome suo proprio e privativo, e dir si suole commercio di economia.

Siccome questo genere di commercio ha un' indole, una natura ed un nome, così ha un' influenza sui talenti e costumi de' popoli sua propria e particolare. Il commercio di economia essendo fondato per una parte

sopra una serie non interrotta di molti minuti e continuati profitti tanto sopra il genere che comperato si rivende quanto sulla derrata che per rivenderla s'acquista, e per l'altra parte facendosi da un' intiera nazione per lo più popolosa e fiorente, e li capi d' acquisto e di rivendita essendo inoltre communemente di valore od almeno in quantità grande, ne vien quindi necessariamente che tal genere di commercio suole per lo più avere un' influenza composta, partecipante cioè di quella del traffico minuto e di quella che è propria del commercio marittimo e grandioso, e talor anche di quella che deriva nel medesimo dalla qualità degli oggetti intorno cui esso si aggira.

L'esercizio costante e la continuata azion de' talenti dal commercio di economia necessariamente introdotta, promossa e mantenuta, l' applicazion loro all' acquisto di tutte quelle cognizioni e attitudini che si riferiscono al traffico non solo ma all' indole, costumi e bisogni di tutte l' altre nazioni con cui la commerciante viene dal traffico posta in corrispondenza, l' acquisto delle moltiplici notizie che riguardano la

qualità

qualità de' prodotti così de' suoli diversi come delle diverse manifatture, e tali altri oggetti, dalla compiuta e chiara cognizione de' quali può solo stabilirsi, mantenersi ed estendersi tal qualità di commercio, ad instillar vengono e radicare nella nazione al medesimo dedicatasi un certo amore all' applicazione, un ardore di acquistare cognizioni solide e le nozioni di fatto, ed un pregio sincero ed universale per chi queste possiede in maggior copia.

Dalla combinata azione di siffatti sentimenti s' introduce necessariamente e si fortifica negli animi quell' avversione fortunata per la dissipazione in continui sollazzi, e quell' inclinazione ed amore per la vita domestica nella quale tutti i sentimenti dolci e naturali si sviluppano e mercè l'abitudine si fortificano, al cui favore si mantiene per tutta la nazion commerciante un certo spirito di operosità, di attenzione a' proprj affari e di frugalità, in forza del quale ogni guisa di sfarzo viene abborrito e que' costumi temperati e maschj predominano, di cui trovasi un riscontro in quelli degli abitatori dell' Olanda e delle città Anseatiche.

Io non pretendo già per questo di asserire, che dal commercio di economia vengano ad introdursi que' sentimenti vigorosi e maschj che formano i popoli armigeri e bellicosi. Cartagine, che affine di sostenere guerre distruggitrici di se stessa dovette a differenza di Roma servirsi di stranieri mercenarj, e che giunse perfino a negare i richiesti necessarj soccorsi ad Annibale esposto nel paese de' nemici a grave pericolo, basterebbe sola a palesare il contrario se altri esempi mancassero.

Cartagine stessa coi proprj annali ci palesa e persuade che molto diversa riuscir può talvolta l'influenza del commercio di economia nel carattere del popolo al medesimo inteso; ne' cittadini di Cartagine insieme ad una sottile sagacità ed accortezza d'ingegno attestata dalla proverbiale espressione *Punicum ingenium* trovossi combinato quello spirito di menzogna, di doppiezza, di mala fede e perfino di frode e di perfidia, che passato in proverbio *fides Punica* si disse. Ma non si vuol però tuttavia dimenticare che siffatto carattere degli abitatori di Cartagine esser potè il risultato non del

solo commercio di economia, ma quello eziandio dell' intima cognizione della propria debolezza e dell' angustioso sentimento dell' inferiorità della patria loro alla potenza Romana, cui emulava per ispirito d'avarizia piuttosto che di gloria. La menzogna infatti, la doppiezza, la mala fede, la frode e la perfidia allignar non possono se non che nel debole, ed in lui maggiormente si spiegano ed agiscono a misura che insieme al sentimento della propria debolezza ed inferiorità stanno associati l' orgoglio e l' avarizia; e massimamente poi se l' uno e l' altro ad un tempo medesimo pungendolo ed agitandolo gli fanno sentire nell' inefficacia degli sforzi, a cui viene eccitato, la propria fralezza ed inettitudine.

CAP. IV.

Influenza del commercio sui talenti e sui costumi dei popoli dipendente e relativa alla sua ampiezza ed estensione.

La diversità dell'estensione egualmente che quella della qualità e natura del commercio ha necessariamente dovuto produrre una corrispondente varietà nella sua influenza; se ampio ed esteso, idee e sentimenti grandi ed elevati sonosi per lui inspirati ne' commercianti e per mezzo loro nell'intiera nazione, ove tal classe tutte le altre predomini in numero e potere; tutto all'opposto, se limitato e ristretto. Fu probabilmente per questo che l'osservazione e l'esperienza convinsero i saggi dell'antichità, che coll'esercizio del traffico minuto insociabili esser sogliono i sentimenti alquanto generosi ed anzi pur liberali, sicchè riputato venne presso gli antichi generalmente indegno delle persone di grand' affare; anzi è già noto come tal genere di commercio, detto presso gli antichi *Cauponatio*, riguardar si solea

Digitized by Google

siccome professione infame. Platone, il quale più che all' investigazione de' mezzi onde provvedere ai bisogni ed ai comodi della vita civile attratto sentendosi e sollevato dalle sublimi sue idee alla ricerca della forma più perfetta della politica costituzione, ogni studio adoprò affine d'introdurre in Atene un'educazione privata e pubblica che acconcia fosse a stabilirvi le massime, i principj e le virtù Spartane, al che si riduce precisamemte l'oggetto de' suoi libri *della Repubblica*, in quelli poi *delle Leggi* non temette stabilire che degno di castigo perfino riputar si dovesse quel cittadino che al piccol traffico si fosse dedicato.

In questo posteriormente, presso la maggior parte delle nazioni Europee, si è ravvisato un ostacolo all' aggregazione all' ordine o ceto nobile delle famiglie rese dal traffico opulenti a segno da poter ambire un tal fregio. Io ben so che convenendo del fatto vi saranno alcuni i quali vorranno contendere della legittimità della ragione, ed annoverando una tal massima fra i rimasuglj de' pregiudizj per la maggior parte pretesi tali di que' secoli che barbari sonosi

detti, tinta la diranno e macchiata di Cotica o Longobardica ruggine. Nè di ciò mi maraviglierei punto; imperciocchè troppo è naturale che chi crede che nel possesso dell' oro consista ogni virtù debba trovar strana ed insussistente quell' opinione che contende e rifiuta i primi onori ad una professione, la quale veramente senza grandi pericoli o fatiche ma però con non poche sollecitudini e molta pazienza procura quelle ricchezze, cui le professioni che secondo le antiquate opinioni conducono alla nobiltà non vagliono certamente a procurare. Ma senza entrare in questione con costoro che troppo lungi mi trarrebbe dal proponimento mio, a me basterà far riflettere a difesa e sostegno dell' additata massima pratica universale delle nazioni d'Europa che non a sì grave torto, come agl' idolatri delle ricchezze ha potuto sembrare, si è creduto che il merito di ammassar danaro mercè il traffico massimamente minuto non debba venir ricompensato ne' nipoti con quel guiderdone medesimo, che accordar si suole ai discendenti di coloro che col proprio sangue difesero e salvaron la patria; tanto

Digitized by Google

più che l'osservazione costante ha dimostrato che i fregi di nobiltà acquistati mercè anche lo sborso di somme di danaro, che certo in fatto di acquisto costituisce uno de' titoli più legittimi, non hanno avuto valore bastevole a cangiare le tendenze dell' animo abbiette ed i sentimenti bassi e ristretti che dal minuto traffico s'instillano e di padre in figlio trapassano; tendenze e sentimenti, che fanno senza dubbio un' opposizione totalmente diretta con quelle qualità, principj e sentimenti che sono nel nobile necessarj ed indispensabili, affinchè non pur possa ma voglia coi fatti corrispondere alla propria naturale destinazione, la quale consiste (non so se la verità mi consenta di soggiungere queste due porole: *come ognun sa*) e riducesi a servire lo stato in quegl'impieghi ed ufficj, ne' quali un animo venale ed abbietto agevolmente tradisce una nazione, il proprio sovrano e se stesso.

Per altro poi io sono d'avviso che ove più oltre spinger si volesse l'analisi dell' influenza propria e particolare del commercio minuto, verrebbe a riconoscersi che

non pure per lo più rendonsi da esso incapaci gli animi di sentimenti generosi ed elevati ed anzi si dispongono a nutrir gli opposti, ma che inoltre quell' energia che lascia ai medesimi si volge e dirige per esso ad intraprese ed azioni che da chi nutre sentimenti bassi ed abbietti posson soltanto voler abbracciarsi e condursi a fine.

Io non dirò già che dall' esercizio del commercio minuto si rendano generalmente inosservanti del diritto perfetto tutti quelli che dedicati vi si sono e gli altri ancora per loro mezzo; ma non credo poi che potesse assolutamente contraddirsi a chi fosse d'opinione, che dalla sua influenza sia in gran parte derivato quel costume che assai finitimo sembra e partecipante di una tale inosservanza. E infatti io non so come assolutamente negar si potesse, che dall' esercizio del traffico minuto non venga ad instillarsi negli animi un non so quale spirito di rapacità ed una certa proclività alla rapina minuta e di dettaglio, la quale costituisce una specie di pirateria domestica e familiare assai peggiore benchè meno avvertita e meno detestata della pirateria marit-

Digitized by Google

tima, che sembra essere stata inseparabil vizio di quelle nazioni che ad un ristretto e piccolo traffico hanno dovuto limitarsi. E dico peggiore di questa la pirateria domestica, imperciocchè siccome la piccolezza delle frodi in cui consiste rende queste essenzialmente impunite, così appunto perchè tali a moltiplicar si vengono necessariamente. Or in grazia dell' impunità loro direi quasi inevitabile, ed in ragione della moltiplicità delle medesime a scemar vengono insensibilmente di quel ribrezzo che dalla provvida natura è stato negli animi umani instillato contro ogni frode, il quale perduto acquista questa successivamente il nome di accortezza e si confonde coll' industria, intantochè (chi immaginar il potrebbe !) si ode dall' amico commendarsi il fraudolento fortunato e nell' atto stesso deriderne la vittima virtuosa ed infelice. La buona fede e la probità che vittima rendono agevolmente della soperchieria rimangono confuse colla stolidezza e colla brevità di spirito, e così riescono soggetto di derisione; per la qual cosa sembra in certo modo che dalle opinioni, sentimenti e costumi i quali dal mi-

nuto traffico s'inspirano ed instillano e quasi contagiosi si propagano, venga a consacrarsi quella legge di Sparta in forza della quale non era degno di condanna se non che il ladro poco avveduto e mal destro. Di qui io prendo argomento di credere che fosse verosimilmente in quei tempi e luoghi, ne' quali il commercio si trovò così limitato e ristretto tanto fra i privati quanto fra i popoli che in un semplice traffico può dirsi che consistesse, che Mercurio venne costituito Deità tutelare del ladroneccio ed insieme del commercio.

CAP. V.

Influenza che sui talenti e sui costumi dei popoli ha il commercio allorchè si trova concentrato in una classe di persone poco numerosa relativamente al numero degli abitatori dello stato.

TUTTAVOLTA che dalla fatalità delle circostanze o dall' erroneità delle opinioni il traffico nazionale trovasi concentrato e ristretto in una classe di persone, la quale

attesa siffatta specie di privativa temer non debba concorrenti e possa impunemente abusare di una tal specie di privilegio esclusivo ond' essa gode, in questo caso funesta al sommo ne riesce l' influenza così rispetto ai talenti come rispetto ai costumi dell' intiera nazione. Dappoichè con soverchio rigorismo venne proscritto e detestato dagli Scolastici il trar frutto dal danaro, il commercio che cominciò a que' tempi ad essere la professione della gente vile, divenne in seguito, allo scriver di Montesquieu, quella della gente corrotta, siccome necessariamente dovea accadere; imperciocchè col proibirsi una cosa naturalmente permessa o necessaria, non altro s' ottiene che di rendere malvagi quelli che a farla invitati o costretti si sentono. Concentratosi il commercio negli Ebrei non solo venne a concentrarsi in essi tutta l' attività, di maniera che un languore universale si vide estendersi per il restante degli abitatori degli stati ove seguì una tal rivoluzione; ma un fenomeno morale-politico assai singolare e luttuoso venne in tal punto ad offrirsi dagli Ebrei arbitri del commercio, quale si è quello che risulta dall'

accoppiamento dell' attività e industria colla corruttela e prevaricazione. Queste, mercè l'azione che esercita quella classe che ha in sua mano la parte attiva del commercio sopra tutte le altre che fanno un passivo commercio colla medesima, hanno dovuto propagarsi per le intiere nazioni a guisa di contagio, ove contro l'irruzione di questo opposti non siensi validi ostacoli dalla saviezza della politica legislazione. Certo è che ovunque questa non abbia a ciò mirato somma è stata la sovversione de' principj direttivi, delle massime fondamentali, delle opinioni e de' costumi, e per dir tutto in poco la strage morale e politica che da questo è derivata, la quale chi volesse dipingere non altrove avrebbe a cercare le immagini fedeli nè attingere i colori se non se in quella pittura, che degli effetti del fiero contagio che afflisse una delle più belle città d'Italia ci ha fatta orribile ma pur bella il maestro primiero dell' Italiano linguaggio.

Io ben so che la corruttela e depravazione solendo essere compagne indivisibili dell' ozio e dell'infingardaggine, mal si potrà credere che un così strano mostro morale e

politico debba venir a generarsi dal concentramento del commercio in pochi, qual si è quello che offre la combinazione e rinnestamento dell' attività ed industria colla corruttela e prevaricazione dello spirito e del cuore; nè io rifiuto di convenire che nel caso summentovato altre cagioni, oltre la suddetta, alla produzione di tal mostro debbono esser concorse. Ma non potrà da alcuno negarsi che una tal combinazione ed associamento strano e direi quasi non naturale esser suole naturale e necessario effetto di qualunque specie di privilegio esclusivo, e soprattutto in fatto di commercio, derivi poi tale privilegio da concessione o da usurpo. L'esperienza costante ed universale palesa che effetto necessario della privativa, massimamente in fatto di commercio, è l'accrescimento costante delle forze di coloro che della medesima fruiscono e godono, e che l'effetto naturale del grave sbilancio delle forze fra' privati è l'oppressione del debole. Questi bramando di scuotere le catene e mettersi al pari di chi l'avanza a suo modo d'intendere senza titolo e ragione, batte le vie medesime di coloro

Digitized by Google

che vede più felici di se stesso e adotta le loro massime e principj, in forza de' quali crede aver essi prosperato a segno di predominarlo; ed ecco come la classe commerciante, benchè in tal caso odiata, diviene naturalmente il modello d'imitazione per le altre. A questo induce talvolta non solo il desiderio di migliorare, ma quello eziandio di non peggiorare; anzi non di rado a ciò invita perfino un certo non so qual confuso senso di necessità. Ed in vero sembra quasi necessario, che ove a cagion d'esempio suole dalla prevalente classe trafficante chiedersi costantemente al compratore il doppio del reale valore de' generi vendibili, siccome è appunto costume particolare degli Ebrei, venga dall' altre classi ad insensibilmente adottarsi siffatto stile. Avvezzati i compratori ad offrire la metà del richiesto, ogni venditore si trova in certo modo costretto a chiedere la meta di più del voluto ad oggetto di non soffrire discapito. Introdottosi poi e diffusosi lo spirito di frode non serba più limiti; all' inganno circa il prezzo de' generi tien dietro quello che ne riguarda la loro qualità, si spaccia un ge-

nere per l'altro, tutto si falsifica; quale sia poi l'influenza che tal fatta di commercio aver dee su i costumi troppo è agevole a discoprirsi e riconoscersi. Ciascheduno ben vede infatti che per esso viene ad instillarsi nella nazione il gusto e l'arte di frodare, eludere ed ingannare; gusto ed arte, che quanto più s'estende tanto più viene a rimaner non pur giustificata ma eziandio accreditata, e che decorata talora col nome di accortezza e di talento sotto questa mentita forma diviene presso molti argomento di lode e di vanto.

CAP. VI.

Influenza del commercio corrispondente e relativa all' estensione in molte mani o concentramento in poche delle ricchezze introdotte mercè di lui in una nazione.

L'INFLUENZA del commercio sopra i talenti ed i costumi suole e dee esser corrispondente e relativa alla maggiore o minor estensione e ripartimento delle ricchezze per lui introdotte. Ove sia esso di qualità

Digitized by Google

che in gran parte della uazione venga a diffondere un' agiatezza proporzionalmente ripartita, le private famiglie si sentono liberate da que' bisogni e molestie che le privano di quel grado di tanquillità, onde l'animo umano abbisogna per sollevarsi dalle operazioni macchinali a quelle in cui può far uso delle proprie potenze. Le arti d'ogni maniera fioriscono e s'introduce una universale occupazione delle persone d'ogni classe, la quale somministrando a ciascheduno un vivere accertato ed agevole viene quindi a rimaner impedita l'iusorgenza di quell'avvilimento ch'è inseparabile dalla condizione precaria, e si diffonde per ogni classe quella felice emulazione che invita a minorar tutto e tutto perfezionare; emulazione che non s'illanguidisce punto, ove l'industria che per lei s'introduce e sostiene abbia sortito di procurare ed accertare il provvedimento non pur di quanto è necessario al vivere, ma di quanto eziandio al viver comodo può occorrere.

Ove poi il commercio sia di tal indole che in pochi venga a concentrare le ricchezze che seco apporta erea in questi degli

enti

enti di una specie particolare, i quali liberi e sciolti da quella qualità di bisogni cui l'uomo è stato reso soggetto dalla natura ordinandolo alla società, non da altro desiderio si senton pungere e velicare se non se da quello del piacere. La porzione massima del danaro che da siffatte sorgenti scaturisce scorrendo necessariamente a prosperare coloro che l'arte posseggono non pur di soddisfare all'insaziabile appetito de' piaceri ma bensì d'irritarlo provvedendovi, altrettanto prosperate e fiorenti veggonsi quelle professioni che sole ebbero credito presso gli abitatori di Sibari quanto postergate ed avvilite le necessarie ed utili. L'applicazion de' talenti alla scoperta de' mezzi onde soddisfare al bisogno de' piaceri e diletti li rende amanti delle ricerche superficiali, vane ed inutili benchè non di rado speciose, ed in essi instilla un certo gusto di leggerezza e di frivolità. Alterate le opinioni intorno il pregevole e l'onorevole vedesi convertita l'emulazione di sopravanzar altrui nel traffico, e come suol dirsi negli affari, nella gara gelosa di sopravanzarsi l'un l'altro in condizione, titoli, grado, ed in quelle pompe

esteriori che da una tal manìa vengono suggerite e promosse. Così dalla folle vanità viene a prodursi all'ultimo suo termine l'avvilimento de' talenti e la conversione de' costumi, all' uno e all' altra de' quali si era già dato impulso dall' azione di quelle passioni ed opinioni che derivano dalla contrapposizione di somme ricchezze in pochi e di somma povertà nei più. La nazione, benchè agli occhi di molti si mostri prospera e brillante in grazia del mentito suo fulgore, si offre però a quelli del filosofo assopita ed oppressa da quel letargo mortale che s' introduce fra gli uomini in grazia dell' associamento dell' orgoglio, dell' infingardaggine, della mollezza, e soprattutto col favore de' trastulli e piaceri i quali divenuti occupazione primaria non lasciano sentire alla nazione il morbo che la consuma; nè sa essa compiangere la propria sorte se non che allorquando gli attacchi de' nemici esterni le fanno conoscere trovarsi ella inutilmente ridotta a quella situazione infelice, nella quale con sorpresa si vide Atene durante la guerra del Peloponneso, priva cioè di uomini atti al comando dell' armate ed alla suprema direzione degli affari politici.

Digitized by Google

La storia è garante di questo vero, degno di grave riflessione non pure delle nazioni commercianti ma di tutte le altre eziandio. Dacchè col favor del commercio vennero nella Lidia alcuni privati a tanta opulenza, che uno di loro per nome Pitio osò al riferir di Erodoto (1) alloggiare e mantenere del proprio per qualche tempo Serse e tutto il suo esercito, ed oltre a ciò offerire a questi due mila talenti e tre milioni novecento novantatrè mila Darici per supplire alle spese della guerra, odiose divennero presso i Lidj le cure e sollecitudini che porta seco il commercio, e tutte le rivolse quel popolo al ritrovamento ed introduzione di diversi giuochi e di varie maniere di solazzi e trastulli di cui il predetto storico ha fatta l'enumerazione (2), intanto che a tale pervenne nella Lidia la dissipazione e l' infingardaggine che le leggi si trovarono costrette a punire qual delitto l' inerzia e la pigrizia; dal che par certo che argomentar si potreb-

---

(1) Lib. VII. cap. XXVII.
(2) Lib. I.

be che somme fossero queste ed eccessive attesa l'impunità non solo ma le decorazioni ancora che dappoi hanno elleno in molte parti ottenuto, qualunque volta però dal confronto de' presenti coi passati tempi potesse pigliarsi argomento di formare fondate congetture.

CAP. VII.

Influenza che ha avuto il commercio coll'introdurre somme ricchezze nelle nazioni, considerata tal' introduzione indipendentemente dalla ripartizione delle medesime.

I figli di Medea, che stanno accarezzandola nell'atto stesso ch'è disposta a lacerarli e che sorridono alla vista del ferro pendente sopra di loro, offrono l'immagine più esatta della situazione in cui si trovano le nazioni, pervenute mercè il lor commercio a quel massimo grado d'arricchimento che di quello fu l'oggetto ed il fine. Mercè l'introduzione infatti di gran copia di ricchezze, e indipendentemente anche dall'ineguale loro distribuzione, il commercio riesce somma-

mente pernicioso così rispetto ai talenti come ai costumi.

Tale verità di fatto straniera in questo secolo ed opposta alle sue massime, principj ed opinioni riuscirà forse per molti argomento di sorpresa e di opposizione. Ma le storie l'attestano, la confermano e la dimostrano; e in materia di fatto par certo che le storie debbano valere assai più di qualunque argomento, e massimamente de' sofismi e de' paralogismi introdotti dalla preoccupazione e dal pregiudizio.

Confrontati insieme e direi quasi collazionati gli annali de' popoli commercianti viene ad offerirsi qual risultato della combinata osservazione sulle vicende di questi un periodo costante ed uniforme, benchè più o men rapido, di progressivo ingrandimento seguito uniformemente da una successiva proporzional decadenza: povertà, laboriosità e virtù; agiatezza, industria e bontà di costumi; arricchimento, inazione, letargo e mollezza; opulenza, sfarzo, lusso, effeminatezza, scioperatezza e corruttela. Ecco le diverse condizioni che un tal periodo costituiscono e per cui successivamente sono

passate quelle nazioni che dal commercio vennero rese al sommo opulenti e delle quali oggidì non rimane che una languida rimembranza ad istruzione dell' altre, quanto interessante altrettanto forse inefficace e sterile.

Le memorie che de' Fenicj rimangonci, i quali come ognun sa furono i più illustri fra i popoli commercianti dell' antichità, ben manifestano come quella celebre Tiro che al riferir di Strabone fu patria de' filosofi e nutrice delle scienze egualmente che dell' arti, ed i cui abitatori tanto industriosi si videro che dal nostro Virgilio vennero paragonati alle api, dappoichè divenne oltre modo opulenta mercè il fiorente suo traffico e principalmente lo smercio della porpora, non altra fama ebbe più che di città dissoluta. E ben si fecero in Tiro palesi gli effetti necessarj e le naturali conseguenze della dissolutezza de' costumi dalla mollezza ed avvilimento in cui caddero gli animi de' suoi cittadini, fra cui niuno trovossi che avesse cuore di difendere la patria contro Nabucco, il quale ottenne quindi agevolmente di smantellarla perfino dalle fondamenta, sebbene la situazion sua la ren-

desse in certo modo inespugnabile, essendo siccome Venezia fasciata dalle acque.

Il più vetusto popolo commerciante d'Europa non ebbe diversa sorte. Gli Etrusci presso cui fiorirono le scienze e le arti liberali a tal segno, che siccome Eraclide Pontico così più altri classici scrittori hanno asserito che essi risplendettero nelle une e nelle altre egualmente e di molte anzi vennero creduti inventori (1), rèsi opulenti dall' ampia navigazione e commercio loro e principalmente in seguito dell' alleanza che strinsero coi Fenicj divennero così vaghi delle pompe e talmente si diedero al lusso, che non solamente costumarono di ornare le mense d' ogni delizia usandovi letti fioriti e quantità di vasi preziosi e di forme eleganti siccome narra Diodoro Siculo (2) (il quale acremente condanna la pratica Etrusca di metter le tavole due volte il giorno, di che Platone (3) pur li riprese ed altamente li

(1) Cassiodoro *Var. hist.* lib. VII.

(2) Lib. I.

(3) Epist. VII.

condannò perchè soleano passare le notti in gozzoviglie); ma giunsero a trasportare la splendidezza e delicatezza perfino ne' campi di Marte, ove per testimonio di Dionigi di Alicarnasso (1) fecero uso di utensilj ed arnesi cospicui per ricchezza e per arte alle delizie ordinati ed al piacere, e di cui alquanti indizj rimangono tuttavia ne' monumenti che hanno vinta la voracità del tempo. Di qui è avvenuto che quegli Etrusci che così possenti furono in mare, che attaccata zuffa coi Focesi senza perdere neppure una delle loro navi affondarono allo scrivere di Erodoto o inutili resero le nemiche, e che debellarono tutte le forze Greche unite nella celebre spedizione degli Argonauti a segno che secondo Posside Magnesio il solo Glauco degli eroi Greci rimase in vita, per tal modo rimasero in seguito ammolliti e snervati per testimonio di Ateneo (2) e di Diodoro Siculo (3) che dai Galli, poveri, rozzi

(1) Lib. IX.
(2) Lib. IV.
(3) Lib. V.

ed agresti, soggiogati rimasero nella più fiorente parte dell' impero loro medesimo, siccome era quel tratto di Etruria che oggi appellasi Lombardia, ove in due parti sbaragliati l' una si rifuggiò sopra le montagne Veronesi e Trentine e ne' contorni del lago di Garda perciò dal suo Catullo chiamato Lidio; mentre l'altra porzione, a riserva di que' pochi che rimasero in Mantova che sola conservarono allo scrivere di Plinio, si ridusse nella Toscana detta dopo ciò Etruria propria, la quale in seguito divenne provincia Romana e per tal modo l' Etrusca grandezza venne al nulla.

Non dissimile fu l' influenza che ebbe il commercio presso i Focesi e presso i Corintj, dacchè in mezzo ad essi v'ebbe accumulate molte ricchezze.

Quanto i poeti hanno favoleggiato intorno al Parnaso e l' Elicona ben palesa la Focide qual madre e nutrice delle belle lettere, a chiunque non ignora che le favole hanno per la maggior parte avuto per sorgente e direi quasi per radice una qualche verità. Ma resi gli abitatori della Focide dal lor commercio al sommo opulenti, la cupidigia

dell'oro cotanto crebbe in mezzo d'essi e così i privati come il pubblico affascinò, che per essa vennero tratti a saccheggiare il territorio di Cira ad Apollo Delfico consacrato, con che diedero motivo alla celebre *guerra sacra*.

Il commercio che sulle prime introdusse in Corinto insieme coll'agiatezza universale la nobile gara e i mezzi di promovere le belle arti, le quali perciò a tanta eleganza vi pervennero che modello d'imitazione in fatto d'architettura singolarmente resero quella città e quindi al sommo celeberrima, dacchè in un colla squisitezza dell'arte e del gusto v'ebbe introdotte soverchie ricchezze tanta mollezza e tal corruttela per i Corintj si propagò ed estese, che senza sorpresa e ribrezzo potè da essi vedersi sorgere in mezzo alla lor patria quel celebre tempio al cui servigio più di mille cortigiane stavano consacrate; dal quale seminario uscirono al dire del sig. di Montesquieu quelle tante rare beltà di cui Ateneo ha osato scrivere la storia, che sola basta a mio giudizio a palesare quanta fosse la depravazione Corintia.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Donde derivano quelle eccezioni di tal regola generale e costante che ha osservata il commercio nell' influenza sua così sui talenti come sopra i costumi dei popoli, le quali ci vengono offerte dalla storia di alquante nazioni commercianti.

Se il commercio coll' introdurre molte ricchezze fra i Rodiani non introdusse negli animi loro l'avvilimento insieme alla corruzione de' costumi, ma benchè oppressi da Mausolo, soggiogati da Artemisia, vinti da Alessandro, disfatti in mare mercè lo stratagemma di Poliseida, soggiogati da Mitridate e battuti da' Romani, pur tuttavia non si videro punto avviliti, ciò avvenne perchè trovandosi costretti dalla necessità delle avverse circostanze a ricorrere alla guerra difensiva, da questa egualmente che dall' apprensione di nuovi attacchi vi vennero mantenuti gli animi in quell' attiva e costante azione che il commercio introduce ne' suoi esordj, e conserva finchè abbia apportato

in una nazione mediocri e rettamente distribuite ricchezze. Quelle poche notizie infatti che di Rodi ci offre la storia bastano a persuaderci che non altro impedì che le ricchezze introdotte dal commercio fra' suoi abitatori vi suscitassero quel fermento delle passioni e de' vizj, in grazia del quale sorger sogliono imperiosi a dominare a lor voglia i popoli dal possesso di molte ricchezze resi molli, deboli e disposti a qualunque genere di schiavitù, se non se le molte guerre ch' ebbero a sostenere, quelle che temer dovettero ed altre avversità cui andarono soggetti.

Un consimile fenomeno ci offre la storia di Cartagine. Ad onta delle immense ricchezze che allo scrivere di Diodoro Siculo (1) passarono presso i Cartaginesi dalle copiose miniere d'oro e d'argento della Spagna aperte loro dal proprio commercio, sappiamo dagli annali di que' repubblicani che continuò a regnare ne' più opulenti medesimi quell' assiduità, industria e fatica che secondo un

(1) Lib. IV.

giudizioso moderno fu propria e particolare degli abitatori di Cartagine. Ma da quelle storie stesse che di ciò fannoci fede ci viene ancor palesato che per questo avvenne che dall' opulenza non s' introdusse in quella repubblica, siccome per tutto altrove, lusso, mollezza ed infingardaggine, perchè validissimi ostacoli all' irruzione degli effetti morali e politici che sono inseparabili dalla ridondanza delle ricchezze vennero opposti dalle lunghe ed ostinate guerre ch' ebbe a sostenere contro i Romani. Oltrechè infatti da queste assorbite rimasèro gran parte delle ricchezze apportatevi dal commercio, la frequenza di tali guerre valse poi a mantenere fra i Cartaginesi quella prisca asprezza di costume che venne appo loro introdotta dalla forza di una religione che proponeva Numi cotanti feroci da compiacersi del sacrifizio di vittime umane, e che vi si trovò costantemente alimentata e mantenuta dalla forza delle leggi loro costituzionali, dalle quali al riferir di Giustino fu vietato in Cartagine lo studio della lingua Greca e quindi conseguentemente l'introduzione delle scienze e delle bell' arti.

Digitized by Google

Di qui riluce a mio credere palesemente, che ove il commercio coll'introdurre molte ricchezze non ha introdotto i disordini morali e politici che dalla copia di queste si generano e propagano per le nazioni, ciò è derivato perchè l'effetto proprio e naturale dell'opulenza è rimasto impedito dall' azione di altri principj, che colla propria influenza hanno vinto e superato od almeno illanguidito e rattemperato quella delle ricchezze introdotte dal commercio. Per la qual cosa sembra che possa conchiudersi che nelle eccezioni della regola generale e costante che si è veduto nel proprio influsso aver seguito il commercio introduttore di somma opulenza, ravvisar si debbano altrettanti prodotti di altri principj che colla propria loro azione collidono quella che sopra i talenti e sopra i costumi aver suole il commercio col recare soverchie ricchezze.

Digitized by Google

CAP. IX.

Influenza che lo spirito di commercio dopo la sua diffusione per tutte le nazioni ha avuto sopra i talenti ed i costumi.

Il desiderio di promovere, ampliare ed accrescere per quanto più è possibile e forse anche oltre tal termine il proprio commercio, che fieramente ha commosse ed agitate le nazioni al medesimo dedicatesi, e l'ardore di divenir nazion commerciante che ha generalmente destato in tutte l'altre la ricchezza vera od apparente di quelle che in tal numero posson contarsi, è quanto propriamente io intendo significare ed esprimere per ispirito di commercio; presa tal forma in prestito dai chimici, i quali l'hanno usata ad additare quanto di più essenziale si contiene in un corpo qualunque, e per così dire quella parte sottile che ai corpi dà forza ed attività; al quale prestito io mi sono indotto sul riflesso, che nel commercio appunto ravvisar si suole universalmente quel

principio che dà forza ed attività ai corpi politici.

Distinto adunque lo spirito di commercio dal commercio stesso ben può intendersi, come dopo aver analizzata l'influenza di questo sia opportuno di prendere ad esaminare quale sia stata quella che ha avuto sui talenti e sui costumi lo spirito di commercio, la quale (come a me è sembrato) credo che da altri ancora verrà a riconoscersi siccome diversa in gran parte e per molti riguardi da quella che si è veduto avere avuto sopra i medesimi il commercio. Ma in qualunque aspetto e sotto qualunque punto di veduta si consideri una tale influenza, sarà però sempre forza di riconoscersi per sommamente efficace e possente. Forse ravvisar si potrebbe una specie di predizione, o per dir così di divinazione dell' energia dell' azione esercitata a questa età dallo spirito di commercio così sui talenti come sopra i costumi, in quelle antichissime storie mitologiche dalle quali si rappresenta in Mercurio nume tutelare del commercio il possessore del tridente di Nettuno, della spada di Marte, dell' armi di Apollo,

Apollo, delle tenaglie di Vulcano, dello scettro di Giove, e perfino il vincitor di Cupido ed il rapitor fortunato del misterioso cinto di Venere.

ART. I.

Influenza dello spirito del commercio sui talenti.

Riguardato lo spirito di commercio ne' proprj elementi si ravvisa per un aggregato di principj così attivi e di affezioni troppo irrequiete, per non dover porre in una somma fermentazione i talenti e loro conferire una direzione coerente ai proprj oggetti; e però si palesa di tal' indole, natura e qualità, che mal potrebbe forse voler ritrovarsene un riscontro negli annali dello spirito umano, se questi esistessero. Una semplice scorsa sul catalogo delle opere da alquanto tempo a questa parte prodotte alla luce in Europa manifesta negli argomenti e titoli delle medesime l'applicazion costante e, dirò così, il conato universale de' ta-

Digitized by Google

lenti alla ricerca dell' utilità preferibilmente a quella della verità.

Qual è quell' opera, anzi pur quell' opuscolo nel quale se non si addita almeno si cerca, e se non si cerca almeno si mostra di andare in traccia di quanto è utile? Non altro dicono gli scrittori di essersi proposto se non che questo; basta leggere le prefazioni per sentirsi non dico sempre indotto, ma certo sempre invitato a persuadersi che non altro si è cercato che l'utilità.

Al ritrovamento di questa protestano mirare le accademie scientifiche, ed alquante alla ricerca di essa si vantano di essersi unicamente dedicate. L'utilità cui si palesano intese le scienze economiche e politiche ha al sommo moltiplicati gli studiosi di tali discipline, ed oltre ogni credere le opere che versano intorno le medesime. In queste anzi, quasi non siasi creduto dagli autori di poter riuscir utili tenendo dietro alle tracce degli antichi, veggonsi seguiti nuovi metodi e battute nuove vie tendenti gli uni e le altre alla scoperta di un genere di utilità che può credersi che loro

Digitized by Google

sia sembrata diretta ed immediata. Per la qual cosa una tal modificazione hanno tali discipline subita, che quasi scienze novelle ravvisar si dovrebbero a mio credere dai grandi maestri dell' antichità, se risorti dalle loro tombe fra noi comparissero.

Infatti la scienza del governo che presso i Greci ed i Romani primitivi mirò a rendere fiorente e formidabile lo stato mercè l' introduzione, stabilimento ed espansione delle virtù civili, politiche e militari fra i cittadini, perì insieme colle altre ne' secoli d' ignoranza ne' quali trovossi forzata di proporsi la scoperta e l' uso di quegli artifizj, maneggi e raggiri che sono proprj del debole ambizioso, e che si riguardarono come mezzi di salvezza ed ingrandimento da que' piccoli principi angustiati da' continui timori e diffidenze reciproche, e perciò non impropriamente chiamati martiri della sovranità; nè si è permesso dallo spirito di commercio che al rinascere delle scienze e delle lettere venisse richiamata alla ricerca de' primitivi e naturali oggetti suoi. Dall' impressione dello spirito suddetto è rimasta pertanto tal nobilissima disciplina rivolta ed

applicata all'investigazione de' mezzi, onde dilatare ognor viemmaggiormente e moltiplicare i canali per cui scorrono le ricchezze dello stato nell'erario pubblico, che è lo stesso che dire all'investigazione de' mezzi onde gonfiare sempre più il volume della milza de' corpi politici; morbo di questi funestissimo, che già tanto ribrezzo inspirò nel saggio Belisario.

A tal' occupazione destinata la filosofia politico-economica pare che non contenta di chiamare in proprio soccorso l'aritmetica, di cui quasi ad onore si è recata di rinnestare il nome col proprio, siasi proposta di tener dietro alle tracce della chimica in un modo quasi servile; intantochè potrebbe forse recar maraviglia, che siccome sono uscite non poche opere decorate dal titolo di aritmetica politica, così di quelle non siano comparse col titolo in fronte di chimica-politico-economica, il quale par certo che avrebbe molto convenuto a que' tanti opuscoli che non altro in sostanza contengono nè offrono, se non che investigazioni di tal natura quali si potrebbero dettare e prescrivere dall'alchimia politico-economica.

Digitized by Google

La pratica introdotta ed accreditata dallo spirito di commercio è venuta gradatamente a sublimarsi alla qualità di principio. Da questo animati gli uomini d'ogni ordine e condizione, niuna verità si è potuto creder degna di riguardo, di considerazione o di riflesso ove vantar non potesse un'utilità diretta, sensibile e pecuniaria. Vani ed inutili sono ad un tempo riusciti gli elogi e le apologie che alcuni pochi hanno tentato di fare di quelle ricerche che per una progressiva serie di verità conducono alla scoperta di altre, che se non suggeriscono i mezzi onde riempire lo scrigno additano però le vie che guidano ad una meno equivoca prosperità; e qualunque discussione che alcun guadagno non prometta si è trattata da illusione, da sogno e da chimera. Per la qual cosa sembra che dall'azione dello spirito di commercio sieno stati i talenti diretti ed applicati a quel genere di occupazione, i di cui prodotti debbau temere di niun attacco da que'così avidi ricercatori dell'utilità che in grazia di essa fautori esser sogliono dell'ignoranza; al che riflettendo io non so poi quanto potranno esser lieti gli aderenti ed

applauditori della celebre diatriba contro le scienze, già con somma eloquenza tessuta da un fervido Oltremontano dicitore (1) dietro le tracce di un acuto pensatore Italiano (2).

ART. II.

Influenza che lo spirito di commercio ha avuto sui costumi.

S'egli è vero che il costume de' popoli dipende in grandissima parte dalle opinioni che per i medesimi serpeggiano, non si potrà dubitare che somma non sia stata l' influenza che ha avuto lo spirito di commercio sopra i costumi. Da questo essendosi posta al livello delle condizioni e professioni più accreditate dall' autorità e dall' opinione la classe de' commercianti, e talor perfino sollevata sopra quelle classi, ceti ed

(1) Gian-Giacomo Rousseau.

(2) Lilio Giraldi.

Digitized by Google

ordini che di una specie di costituzionale superiorità goder debbono in grazia de' sacrifizj volontarj fatti al pubblico bene e servigio dagli avoli o promessi dai nipoti che hanno adìto all'eredità della superiorità suddetta, e conseguentemente de' doveri che ne sono inseparabili e senza cui diviene usurpazione. Dallo spirito di commercio però si è necessariamente venuto ad estinguere od almeno ad illanguidire assai quelle opinioni, massime e principj che dietro l' istituzione dell' ordine cavalleresco de militi detto *Cavallerìa* si erano introdotte ed estese presso tutte le colte nazioni d' Europa; in forza delle quali vennero a rinvigorirsi negli animi que' sentimenti sublimi e generosi che onorano l'umana natura, e quell' amor della gloria misto con una certa gelosia d' onore che è stato sempre e sarà il solo mobile dell' anime grandi, e da cui vennero formati que' gentiluomini valorosi, ingenui, ed alla loro parola e doveri fedelissimi, ne' quali sembra che le virtù civili, politiche e militari prendessero una certa apparenza di entusiasmo.

Indebolito lo spirito animatore di un tal

ordine, si è venuto a menomar progressivamente ne' componenti suoi lo zelo di adempiere ai doveri e caricarsi degli ufficj suoi proprj e dal possesso di tali prerogative inseparabili. L'avvilimento di un istituto degno delle migliori età, che ebbe per sola base l'onore, ha dovuto tener dietro al suo allontanamento da' proprj principj, intantochè potrebbe forse alcuno voler asserire che in molte parti più non abbia avuto esistenza se non che nel nome; e da alquanti di quegli scrittori sedicenti filosofi, che non hanno saputo distinguere lo stato d' infermità avventizia da quello di natural salute, si è veduto trattarsi da rimasuglio delle romanzesche chimere che vennero recate dai popoli barbari conquistatori dell' Europa. È precisamente sulle rovine di un tale edifizio chiamato Gotico che si sono piantate le fondamenta di un nuovo sistema di opinioni, in forza delle quali l'uomo non pregiudicato dalle chimere romanzesche de' secoli barbarici non da altro principio può sentirsi mosso ad operare fuorchè dalla speranza del lucro, nè dee l' avveduto voler donare ma bensì vendere l'opera sua al maggior prezzo

possibile; opinioni e principj, che cagioni ed insieme effetti dir si possono dell' introduzione e stabilimento del traffico universale e costante di ogni cosa, e come disse già Montesquieu, della negoziazione di tutte le azioni umane e di tutte le morali virtù; in seguito di che è avvenuto necessariamente, che quanto dal pubblico può conferirsi ai privati veggasi loro venduto, e qualunque servigio dal privato reso allo stato da questo a quello debbasi pagare. Dall' introduzione del qual nuovo sistema di opinioni ne è dovuto seguire che le professioni che per lor natura esser non possono lucrative, senza supporre o rendere inabili ad esercitarle quelli che vi si dedicano, siensi riguardate con occhio d' indifferenza, indi con sentimento di alienazione.

Non dico già che un tale spirito di venalità instillato e fomentato dallo spirito di commercio debba credersi comune a tutte le nazioni commercianti, nè parimenti che sia così particolare e privativo delle medesime che non abbia eziandio penetrato presso quelle che tali non posson dirsi; convengo anzi che pur fra queste ha operati non molto

dissimili effetti. Nè di ciò è punto da maravigliarsi; imperciocchè, in forza della comunicazione stabilita dal commercio, si è introdotta od almeno al sommo accresciuta quella delle opinioni e principj prevalente presso le altre; senza che poi ciascheduno ben sa, che i prodotti della venalità sono inevitabili ovunque il danaro può tutto e tien luogo d' ogni talento e virtù. La differenza pertanto si riduce a questo, che mentre ne' paesi non commercianti può la cupidigia dell' oro divenire il principio motore universale per una specie di trasfusione e per una certa combinazione fortuita di accidenti, e principalmente in forza di quelli che operano l' estinzione o l' illanguidimento del principio del governo, ne' paesi commercianti all' incontro una tal cupidigia diviene il mobile principale in grazia di una cagione intrinseca e costantemente efficace, siccome è lo spirito di commercio.

L' azione che questo esercita sui costumi de' popoli non è rimasta ristretta nè limitata ai soli costumi privati, ma si è eziandio estesa ai costumi pubblici; di che ciascheduno può agevolmente convincersi, ove pren-

Digitized by Google

da a riguardare ed esaminare le nazioni siccome persone morali, attrici sul gran teatro del mondo. Allora infatti riconóscerà come dallo spirito di commercio, onde sono animate, si è in esse instillato quella specie di gelosia medesima che regna fra i commercianti di una nazione, che attese le circostanze di lei particolari credono che altri ampliar non possa il suo commercio se non se con detrimento del proprio.

Monsignor Bianchini è stato d'avviso (1), che l'oggetto della celebre guerra Trojana non sia stato altrimenti il ratto di Elena ma bensì la navigazione ed il commercio libero del mare Egeo e del Ponto Eusino, ed avesse il suo termine non già colla distruzione del Trojano impero ma bensì con un trattato di commercio vantaggioso a' Greci. Io non dirò che un tale scrittore abbia colto nel vero, nè parimenti che lodevol sia l'impresa di ridurre l'Illiade ad una storia allegorica sul gusto Orientale. Forse a questo il Bianchini, senza avvedersene, venne

(1) *Storia universale* lib. I.

condotto dal facile trasporto delle opinioni, costumi e sistemi del proprio secolo ne' passati. Comunque siasi egli è certo che nell'opinione del medesimo può ravvisarsi l'emblema e la storia allegorica de' tempi, ne' quali lo spirito di commercio è divenuto il principio animatore, movente e direttivo di forse tutte le nazioni Europee.

E invero se non si può dir prodotto dello spirito di commercio, si dovrà però convenire che da questo siasi di molto esteso quel sistema dell'equilibrio o del bilancio della potenza così assoluta come relativa, in grazia del quale mentre tutti gli stati mirano a proteggere e ristaurare un tale equilibrio, ciascheduno cerca di uscirne ed infrangerlo.

L'azione e reazione che fra i popoli ha suscitato lo spirito di commercio, coll'introdurvi la cupidigia di rendere gli altri da se dipendenti rispetto al provvedimento di quanto esigono i bisogni così reali come fattizj, pare che abbia costituito della guerra lo stato naturale delle nazioni. Una tal mira non può ottenersi senza urtare di fronte le altrui; tanti sono infatti gli emuli quanti

i popoli che si trovano predominati dal desiderio medesimo: dal desiderio alla pretesa è un breve passo, dalla pretesa alla guerra più breve ancora.

Sebbene dall'azione dello spirito di commercio non solo si suscita quello di guerra fra le nazioni, ma questa s'insinua ed introduce eziandio fra lo stato ed i privati che lo compongono, introducendo fra questi e quello un'opposizione di massime e di volontà insieme colla diversità delle vedute e delle mire e colla disgiunzione degl'interessi. Poche sono le nazioni commercianti, che nell'atto stesso di guerreggiare a difesa e sostegno del commercio non siensi trovate afflitte da una guerra intestina mossa loro da' commercianti nazionali, tirati a ciò da legami che gli stringono a quelli della nemica nazione e talora anche da vincoli novellamente rannodati durante l'aperta guerra. Prodotti ed indizj non equivoci di tali corrispondenze ed alleanze private sono fra gli altri le aringhe ardite e sediziose ed i rifiuti ostinati de' privati di prestar soccorsi al pubblico; ed effetto delle medesime è stato sempre ed ovunque il riuscimento strano ed

inaspettato delle guerre accese dallo spirito di commercio. Effetto che presso le nazioni, nelle qaali il commerciante partecipa del governo delle cose pubbliche, può dirsi necessario ed inevitabile; imperciocchè ove le pubbliche risoluzioni dipendono dagl' interessi e volontà private riscontir debbonsi necessariamente della divisione dello stato in fazioni e partiti, ciascheduno de' quali, come già in Cartagine, cerca o nella guerra o nella pace il proprio particolare vantaggio.

Dar si possono però de' casi, ne' quali non già l'amor del guadagno unicamente ma bensì anche il desiderio della conservazione delle proprie sostanze può indurre i commercianti ad opporsi alla guerra, cui lo stato potrebbe credersi consigliato da fondate ragioni; intanto che non è difficile ad accadere, che mentre da pubbliche mire, riflessi e motivi venissero due popoli costituiti nemici naturali, dovessero all'incontro considerarsi come naturali amici in grazia di riguardi e motivi privati e particolari. Tale sarebbe precisamente la condizione delle cose presso quel popolo commerciante, il quale ad oggetto di mantenere l'equilibrio

Digitized by Google

del potere si sentisse indotto a mover guerra contro altra nazione commerciante che paresse mirare ad infrangerlo, in tempo che i privati componenti di quello fossero creditori di egregie somme verso gran parte de' componenti di questa; in tal caso come è egli mai presumibile che i creditori possano bramar sinceramente ed efficacemente la distruzione de' proprj debitori, anzi quanto solo bastar potrebbe ad inabilitarli al rimborso? Questo caso, che non è altrimenti ipotetico quanto a prima giunta può forse parere, verrebbe a verificarsi tuttavolta che l'Olanda si determinasse ad entrare in guerra contro l'Inghilterra. Oltrechè a tal passo non è verosimile che venisse indotta se non provocata, non è poi da dubitare che molto non tardasse la pace a seguire la sua rottura; imperciocchè tanti consiglieri alla medesima racchiuderebbe nel proprio seno quella repubblica, quanti creditori fra suoi cittadini contasse della gran Brettagna (1). E questo sarebbe il caso preciso

(1) Siffatta guerra si è accesa fra le potenze sud-

nel quale con verità si potrebbe dire, che non ad altro fine si fa la guerra che per ottener la pace.

Dopo tutto ciò rigaurdandosi all'influenza che sui costumi privati e pubblici ha avuto lo spirito di commercio presso le nazioni a questo dedicatesi, e da esse trasfusa insieme a tale spirito stesso alle altre che non sono propriamente commercianti, sembra che possa conchiudersi che dallo spirito di commercio si sono introdotte massime, opiuioni, interessi e passioni da cui si è sparso fra gli uomini un nuovo principio di divisione, distruttivo di quella specie di società universale che dalla natura mercè la diversa distribuzion de' suoi doni venne insieme al commercio avventurosamente stabilita.

CAP.

---

dette in quest' anno (1781), vale a dire tre anni dopo che questa Memoria venne letta dall' autore all' accademia reale di Mantova, ed appunto l' Inghilterra l' ha dichiarata all' Olanda. Alcune provincie di questa hanno palesato un vivo desiderio della riconciliazione; il tempo farà vedere se anche nel rimanente abbia l' autore rettamente preveduto (*Nota dell' ediz. originale di Cremona*).

CAP. X.

Quali sieno le massime ed i principj pratici, che si potrebbero dedurre dalla scoperta dell'influenza che ha avuto il commercio sui talenti e sui costumi de' popoli

DALL' analisi minuta e paziente dell' influenza che sui talenti ed i costumi delle genti ha avuto il commercio, considerato tanto in tutti gli aspetti e riguardi suoi quanto eziandio nelle diverse sue combinazioni, associamenti e collisioni con altri principj niente meno attivi, e finalmente ne' suoi prodotti che quasi di riverbero n'estendono l'alterata od almeno modificata influenza, sembra che qual corollario venga a risultare questa catena di verità che molto di bene e molto di male si è dal commercio fra gli uomini introdotto ed operato; che in generale, ed indipendentemente dalla sua collisione e conflitto con altri principj che ne modificano od alterano l'azione, molto di bene ha apportato ove sia rimasto circoscritto al provvedimento de' bisogni reali tanto assoluti

quanto relativi, seguendo le norme e le mete additate dalla natura, dalla ragione e da un calcolo retto e fondato: quanto di bene altrettanto forse di male, ove le mire, i progetti, le intraprese e gli stabilimenti cui suggerisce quel commercio che ha per oggetto l'ampliazione della massa delle ricchezze non abbiano sortito un esito sempre corrispondente e felice, ma in grazia di alcune cagioni credute avverse, ma realmente propizie, sieno sovente riusciti vani ed inutili gli sforzi privati e pubblici onde varcare que' sacri confini della moderazione e dirò pur anzi della mediocrità, che qual legge da natura imposta all'uomo non può nè dai privati nè dai popoli infrangersi impunemente: una serie poi infinita di mali tanto più funesti quantochè rimescolati per lo più e coperti da alquanti beni apparenti ove dal commercio abbiansi introdotte copiose ricchezze, e quelli molto maggiori eziandio ove queste siensi dal medesimo concentrate in poche mani, e peggiori ancor più semprechè ravvisata nel commercio la sorgente inesausta dell'opulenza si abbia per esso insieme colle speranze fomentata nelle nazioni

Digitized by Google

commercianti una tale cupidigia e nell' altre trasfusa ed instillata, mercè quella specie di veicolo che appellar si suole spirito di commercio e che della sete dell' oro è certamente effetto ed insieme cagione, sostegno e fomento.

Ma che! Dovranno dunque le nazioni civilizzate e dal commercio rese fiorenti invidiare la sorte delle nazioni selvagge e barbare, e di que' popoli nomadi ed erranti che vivon di caccia, di pescagione e di frutti spontanei lor somministrati dalle foreste, che nè hanno nè aver possono commercio? Sarà risultato di una ricerca cotanto interessante la cognizione di una cotanto angustiosa sorgente di forse troppo tardi rimorsi e di sterili pentimenti? Sarà la crudele scoperta di un male accoppiata a quella ancor più crudele dell' impossibilità di liberarsene?

Io confesso ingenuamente che se tali avessi creduto dover essere i prodotti dell' analitica ricerca dell' influenza che sui talenti e sul costumi de' popoli ha avuto il commercio, io non avrei saputo indurmi ad intraprenderla, riconoscendomi mancante di quell'

Digitized by Google

impavida eloquenza che ha meritata la corona accademica al celebre cittadino di Ginevra. Molto meno brillante ma forse più propizia e più licta si è a mio credere la scintilla di luce, che si può ottenere dall' urto e conflitto delle verità pratiche offerte dall' analisi suddetta colle opinioni non contraddette, ed anzi comunemente accreditate.

L'effetto naturale di siffatta analisi è precisamente d' introdurre fra la maggior parte delle nazioni d'Europa degli argomenti e dei motivi di compiacimento, acconci a controbilanciare quelli di apprensione e timore. Dappoichè infatti nel quadro che si offre dalla medesima abbiano fissato l' occhio riflessivo a que' popoli, che sebben godono di qualche commercio pur non possou dirsi commercianti nè forse sperare di divenirlo, riconosceranno non esser poi la condizion loro infelice nè luttuosa quanto a prima giunta può ad essi aver sembrato, e benchè forse meno cospicua esser però meno travagliata la loro esistenza.

In quelle nazioni che bensì dir si possono commercianti, ma che non hanno ottenuto di estendere il proprio commercio sino

Digitized by Google

a quel segno cui l'ambizione e la cupidigia compagne animatrici dello spirito di commercio vorrebbero che pervenisse, parmi che da una tale pittura debba venirsi a temperare quella specie di orgasmo che dal fermento delle passioni suddette s'introduce e mantiene, siccome quella ch' è acconcia a far conoscere la vanità delle intraprese dalle medesime suggerite, ed è per tal cognizione salutare a sgombrar dagli animi quell'angustia irrequieta che accompagna e segue la mala riuscita de' proprj tentativi.

Quelle nazioni poi, in mezzo alle quali si sono introdotte dal commercio molte ricchezze, ravvisar possono nell' analisi sopra esposta un argomento onde senza sforzo determinarsi ad arrestare ed anzi recidere il corso alla brama insensata di dilatare ed estendere costantemente il proprio commercio, e per tal modo porre un freno alla insaziabil voglia di sempre più crescere in opulenza che di tal brama è compagna e fomento; imperciocchè da siffatta analisi si fa palese, che que' popoli i quali hanno ceduto al fascino di tali impulsi non hanno potuto ritrovare altrove la propria salvezza

e conservazione, se non che nella guerra difensiva ed in tali altre guise di avversità il di cui effetto è di spogliare delle ridondanti ricchezze. Al che se la cura della propria conservazione dee pure invitare e costringere le nazioni fatte ricche dal commercio, non v'è (cred'io) alcuno che non debba riconoscere e confessare non esser prudente consiglio il procurarsi a grave stento e fatica que' beni illusorj e menzogneri, che in principj di distruzione agevolmente convertendosi quanto questa medesima temer si vogliono e fuggire.

Qualunque popolo, sia o no commerciante, può e dee poi ritrovare nell'addotta analisi il più propizio e salutare consiglio, qual si è quello di stare in guardia contro la seduzione dello spirito di commercio e gl' inganni di quegli scrittori che sedotti dall'apparenza mirano a promuoverlo, e ad onta degli encomj prodigalizzati al medesimo non voler in esso confidar tanto da abbandonare in grazia di lui nè l' agricoltura nè le arti. A sostegno di queste da siffatta analisi si palesa infatti a chiare note che pernicioso e funesto riesce il commercio

alle nazioni piuttosto che propizio, semprechè tale non sia e di tal' indole e natura che vaglia a promuovere, mantenere, accrescere ed estendere per ogni classe, ceto ed ordine dello stato lo spirito di operosità sostenuto da un amor costante e tenace dell'azione continuata e della fatica, dalle quali non v'ha vivente su questa terra che possa pretendere di sottrarsi senza eludere la legge, o per meglio dire la condanna dal supremo autore di tutte le cose prescritta ai mortali di dover alimentarsi di quel pane che è prodotto de' proprj sudori, e senza però procacciarsi conseguentemente que'disagi che debbon essere inevitabili effetti di una tanta temerità.

Finalmente dall' esposizione dell' influenza del commercio, egualmente che da' corollarj che dalla cognizione di tal' influenza vengono naturalmente ad offerirsi, sembra che non solo si faccia palese, ma ben anche si persuada così ai privati come ai popoli che l' oggetto del commercio non è propriamente l'acquisto d'illimitate ricchezze, nè esser proprio del commercio (siccome è dello spirito di lui) l' eccitare a

tal uopo le nazioni ad appropriarsi mediante l'industria o la guerra i rami di traffico che provveggono al sostentamento di quelle che per la situazion loro son prive d'ogni altro mezzo di sussistenza, ma bensì di provedersi l'un l'altro popolo reciprocamente mercè il cambio de' prodotti occorrenti a' loro bisogni. E però oggetto e fine del commercio non altro essere nè poter avere, se non se di procurare ed accertare alle nazioni quella scambievole partecipazione de' vantaggi, comodi e piaceri, che il medesimo in ciascheduna delle civili società trovasi in caso di procurare agl'individui che le compongono . . . .

. . . . . . *oculisque errantibus alto*
Quaesivit coelo lucem, ingemuitque reperta (1)
Virgil. *Aeneid.*

---

(1) Volesse il cielo che un tal senso doloroso e molesto espresso in questi versi fosse quello di universal pentimento di tutte le nazioni commercianti per avere alla cieca adottato un sistema di rivalità, di gelosia e di privativa di commercio, in forza del quale ciascuna delle medesime si è studiata di appropiarsi invidiosamente i rami di commercio fiorenti

Digitized by Google

presso le altre, non solamente affine di estendere ed ampliare il proprio ma per distruggere anzi l' altrui. Volesse pure il cielo che un tal salutar pentimento valer potesse ad indurre le nazioni suddette a sostituire ormai ad un tal sistema funesto a ciascheduna di loro, egualmente che a tutto l' uman genere, un piano stabile di reciproca libertà di commercio istituito giusta i principj dell' ordine della natura che siffatta libertà esige e raccomanda, e protetto dalla cognizione intima ed esperimentale di questa verità quanto importante altrettanto dimenticata, che in forza cioè dell' ordine di natura formar si dee riguardo al commercio una società unica da tutti i popoli, i quali siccome altrettanti membri di quella hanno un egual diritto alla partecipazione de' beni degli altri mercè la communicazione de' proprj, ed un pari interesse a far sì che niuno rimanga defraudato nell' adempimento di siffatto comune diritto. Volesse finalmente il cielo che dietro la scorta di queste verità si comprendesse oggimai universalmente, poter solo dalla concorde tendenza di tutte le nazioni commercianti a questo nobilissimo oggetto pervenirsi al ristauro e conservazione di quell' equilibrio di potere, che mal si è sempre cercato fuori di que' certi confini che natura ha prescritti alla sfera d' attività e d' azione così de' popoli come di tutti gli esseri attivi d' ogni maniera, e che mai potrà conseguirsi senza il presi-

dio e la guida di quelle leggi di moderazione dettate dalla natura che i confini dell' attività, industria e commercio conveniente a ciascheduna nazione prescrivono, raccomandano e additano. Ove siffatte verità vengano comprese, gustate e seguite, il commercio ripiglierà la primogenea sua indole; ed invece di offrirsi siccome sorgente di dissidj, di guerre e di stragi, si vedrà di bel nuovo costituire il vincolo da natura prestabilito all' armonia universale delle nazioni, e la sorgente perenne della prosperità cui ciascheduna può voler aspirare senza prepararsi de' meritati pentimenti. . . .

Digitized by Google

DELL' INFLUENZA

DELLO SPIRITO

DEL COMMERCIO

SULL'ECONOMIA INTERNA DE' POPOLI

E

SULLA PROSPERITA' DEGLI STATI

DI

GIAMBATTISTA GHERARDO

D' ARCO.

Digitized by Google

Quaero lucem . . . .

Digitized by Google

INTRODUZIONE (1).

Dopo avere esposta l' influenza che ha avuto il commercio, o a meglio dire lo spirito di lui sui talenti e sui costumi degli uomini, rimaneva a rintracciarsi ed esprimersi qual sia l' influenza, che lo spirito di commercio ha avuto ed ha tuttavia nell'economia interna de' popoli e nella prosperità degli stati.

Una siffatta ricerca, mercè la quale si tende a svelare l' interna e totale azione di un principio avente una sfera di attività sommamente estesa, importa l' esame e discussione di una massima pratica che riguardar si può come una delle fondamentali de' sistemi e piani economico-politici presso tutte le nazioni proposti o progettabili, se

(1) La prima edizione di questa Dissertazione si è fatta in Cremona nel 1788.

Digitized by Google

cioè gli sforzi che si suggeriscono dagli scrittori assai spesso e si fanno dai politici ovunque per rimuovere ogni articolo di passività del commercio dello stato ed accrescerne l' attività corrispondano realmente all' oggetto che gli uni e gli altri propongonsi o debbono proporsi, la ricchezza vale a dire vera, solida e durevole delle nazioni al cui prosperamento mirano ed intendono.

Uno stato non è dovizioso nè possente, se non che in proporzione del danaro che vi circola; divenuto questo il prezzo e l'equivalente di tutti i servigi egualmente che di tutte le virtù, riguardansi le ricchezze delle nazioni qual' espressione della pubblica felicità e qual misura della loro forza e potere. Il danaro poi in tanta maggior copia circola in uno stato, quanto maggiore è l' attenzione usata dal governo per attirarvi quello che presso le altre nazioni trovasi in circolazione. L' arte però di dirigere a tale oggetto lo smercio de' prodotti della terra e dell' industria nazionale, non che di rivolgervi l'esterno commercio che gli altri popoli fanno fra di loro, costituisce lo spirito d' ogni governo economico; ed i supremi

amministratori, che si riconoscono in dovere di tendere costantemente all' aumento della potenza così assoluta come relativa dello stato, debbon quindi credersi costretti ad usare ogni mezzo e praticare ogni industria, onde non pur impedire che le altre nazioni ottengano mercè la vendita di prodotti indigeni di far confluire entro il loro stato le ricchezze che circolano negli altri, ma forzarle ancora con ogni maniera d' industria a far acquisto de' prodotti e delle manifatture dello stato proprio e così a recare in questo il loro oro ed argento. Imbecillità e stoltezza si è perciò qualificata l' indolenza di que' governi, che hanno tollerato che ad altre nazioni passassero le materie prime che modificate entro il circondario dello stato avrebbervi chiamate da ogni parte somme grandiose; indizio all' incontro di grande accorgimento del governo si sono tenuti i divieti dell' importazione non solo di tutte quelle manifatture i materiali delle quali crescono od allignar possono nello stato, ma di quelle eziandio le cui materie prime introdur si possono senza soverchio dispendio dal di fuori; siccome

qual indizio di provida vigilanza si sono riguardate le sollecitudini usate dai governi affine di dare stabilimento a nuove maniere di coltivazioni e di manifatture, tostochè se ne abbiano vedute sorgere presso le altre nazioni, e molto più gli sforzi fatti ad oggetto di creare un nuovo genere di commercio dacchè altrove venga a nascere, e ciò per dividerne i vantaggi ove tutti non si possano appropriare. E invero se nazioni povere di territorio in virtù de' traffici loro si sono arricchite e popolate, e se tal loro ricchezza e popolazione è pur da attribuirsi forse più che alla loro industria, all' acciecamento od infingardaggine di quelle, che possedendo ampie terre avrebbero potuto stabilire il più ampio commercio od almeno conquistarne sulle altre parecchi rami; dovranno forse le nazioni, che in oggi lusingar si possono di riuscire in siffatta intrapresa, tollerare che dalle altre si continui a far sopra di loro de' profitti che conseguir potrebbero elleno stesse sopra di quelle ed altri ancora? Vuol dunque ragione che chiudansi altrui i fiumi ed i porti, e se fia possibile mettansi barriere ed ostacoli

coli alla navigazione del mare medesimo, e si moltiplichino i pedaggi e ripetansi le gabelle ove a tali fini giovar possano opportunamente. Anzi per questo che ogni nazione, la quale ben intende i proprj interessi, dee volersi occupare di quanto vede intraprendersi ed eseguirsi prosperamente dalle altre, e adoprar sollecita tutti i mezzi onde non solo entrare in concorrenza di commercio con tutti i popoli che lo esercitano ma per quanto fia possibil pervenire ad un commercio esclusivo, dovrà pur ricorrere al presidio dell' armi ove ne' maneggi ed artifizj confidar non possa e muover guerra sotto altri pretesti e dietro anche solo la verosimiglianza della vittoria, giacchè il coraggio fa grande ed al favor della vittoria si ottien ne' trattati quanto si brama.

Tali sono i principj e le opinioni prevalenti, tali le sentenze e gli oracoli, tali i consigli e suggerimenti di que' sommi politici che si hanno assunto d' illuminare le nazioni; tali gli oggetti, i fini, i proponimenti ed i voti de' governi, che al lume di quelle fiaccole eminenti dirigendo i loro passi si compromettono di rendere lo stato

cui presiedono ricco delle spoglie dell'inavvertenza e cecità delle altre nazioni, cui un'eguale estensione di vedute ed una pari sublimità di coraggio mancano accidentalmente.

Quali ovunque e sempre esser debbano di necessità le conseguenze ed i prodotti di una tal politica illuminata ed intraprendente, io prendo a partitamente esaminare.

Digitized by Google

SEZIONE I.

Le misure, che vanno ogni giorno prendendosi in quasi tutti i governi d' interdire ne' loro stati le produzioni e manifatture forastiere, riescono frustranee ed inefficaci all' intendimento di promuovere il commercio; anzi, in virtù de' danni che a questo recano, può dirsi che costituiscono più presto una contraddizione coll' oggetto cui stanno indirizzate.

L'ANALISI degli effetti costanti ed universali, che per natura della cosa aver dee e suole il divieto dell' esportazione delle materie prime e quello dell' introduzione delle manifatture straniere, mercè cui si pretende accrescere ognor più insieme colle ricchezze la potenza così assoluta come relativa di uno stato, conduce ad un risultato quanto certamente salutare e propizio altrettanto forse all' aspettazion comune lontano ed opposto. Da una tale analisi risulta infatti che l' una e l' altra di tali disposizioni

riescir debbono mai sempre inefficaci al rispettivo oggetto, e spesso anzi sortire effetti a questo direttamente contrarj.

Le occupazioni comuni e produttrici ovunque e sempre si proporzionano necessariamente alle comuni ricerche così interne come esteriori. Di qui è che ove non stia in mano del supremo amministratore il moltiplicare o diversificare le interne o esterne comuni ricerche, invano ei si adopera a dettare ordini e regolamenti tendenti a diversificare o moltiplicare le occupazioni del popolo cui presiede. Questa verità, cui certo contender non si può a mio senso una non so qual' evidenza, pur siccome si trova in opposizione colla pratica di molti governi, potrà a taluni parere che senta non poco dello speculativo, che è quanto dire nel linguaggio di alquanti dell' ideale e chimerico. E già pur troppo pare che fin qui l'esperienza non abbia potuto persuadere ai supremi amministratori, che come non sta in lor mano il rinnovar la faccia delle cose all' esterno, vale a dire negli stati che dal governo loro non dipendono, così neppure sta in lor mano di regolare nell'interno dello

stato cui presiedono le cose diversamente da quello a che la nazione si sente tratta ed invitata dalle sue relazioni intrinseche ed essenziali coll' altre e dagli altrui bisogni e ricerche, non che dalle proprie disposizioni naturali che per mille guise si palesano a chi riflette, e soprattutto dall' occulta ma possente forza dell' ordine fisico, morale e politico che rende sensibile la sua efficacia a que' dessi che non vi vorrebbero obbedire.

Ma l' energia di quelle verità, che sono i cardini della conservazione e prosperità de' popoli, prevale col volger degli anni allo sforzo delle politiche violenze. Queste figlie dell' illusione e dell' errore vagliono a mettere bensì in frequenti convulsioni uno stato, non già del pari a cangiarne l' intrinseca essenziale economia. E infatti l' esperienza costante palesa, come niuna classe, niun ceto, niuna professione può in virtù di regolamenti economici o di leggi politiche venir accresciuta ed estesa in uno stato oltre que' confini che i bisogni interni ed esterni esigono e le comuni ricerche prescrivono, ed il retto discorso dimostra che non

potrebbe altrimenti avvenire; imperciocchè i novellamente concorsi indarno vi si occuperebbero, la loro operosità non verrebbe dall' altrui retribuita nè colle occupazioni e fatiche degli altri permutata, e quindi per necessità inutile e nulla riuscirebbe. Indipendentemente da qualunque prescrizione, ordine e regolamento hanno le occupazioni di ciascheduna classe operatrice un esito più o meno felice o propizio in ragione delle ricerche esterne; quindi è che dalla quantità e qualità di queste rimangono naturalmente e necessariamente regolati e distribuiti gl' impieghi e professioni presso qualunque nazione. Egli è troppo naturale, che volendo ciascheduna far equivalere l' opera prestata alla ricevuta o ricercata nel modo più conferente al proprio interesse, dee ciascheduno voler occuparsi in quel genere di arte, professione od ufficio che è più ricercato e meno esercitato dagli altri. Ed è certo che ove per comune ricerca vengano gli occupati a riuscire più opportuni in una che in altra classe o professione, gl' individui soprabbondanti nell' una accorrono all' altra per se medesimi necessariamente. Che

se un supremo reggitore a ciò non avvertendo o di ciò non volendosi persuadere pretendesse farsi egli autore di una siffatta distribuzione, non tarderebbe guari ad esperimentare la frustraneità di tal sua intrapresa; imperciocchè è d'uopo che colla diminuzione del lucro ed in fine colla deficienza del sostentamento riconoscendosi i novellamente occupati delusi dagl' inviti e direzioni superiori facciano ogni sforzo per ritornare all' antica professione, ovvero ciò che è ancora più verosimile per esercitarla in altro stato colla speranza di sfuggire così il pericolo di rimaner di nuovo vittima delle chimeriche illusioni. Il perchè parmi che a buona ragione possa voler affermarsi, che a quella guisa che invano si affaticherebbe quell'idrostatico, il quale mal conoscendo i principj fondamentali della scienza che professa si proponesse di distrar l'acqua defluente al declive per forzarla ad ascendere sopra gli eminenti terreni affine di portarvi una benefica irrigazione; così invano per egual modo si adoprerebbe quel politico economico, il quale prendesse a distrarre una parte della popolazione dello stato dalle oc-

cupazioni usate per rivolgerla ad altre ed a suo grado moltiplicare o diminuire i componenti delle diverse classi o professioni, dalle une chiamandoli alle altre, sempre che i comuni bisogni interni ed esterni nol richieggano; niuna classe, niun uffizio potendo venir riempiuto nè più nè meno di quello che comportino le interne ed esterne comuni ricerche.

Quel bilancio stesso, che per natura della cosa viene a stabilirsi spontaneamente fra gl'individui componenti le diverse classi e professioni di una nazione ed i bisogni comuni della medesima, non che de' vicini suoi, viene per egual modo ad introdursi e stabilirsi naturalmente presso ciascheduna nazione fra la qualità ed estensione delle classi e professioni sue e la qualità ed estensione dei bisogni dell' altre nazioni. L'esterne ricerche vagliono non solo a moltiplicare le manifatture in uno stato, ma perfino anche ad addurvele a perfezione, perciocchè gli artefici all' intendimento di ottenere la preferenza debbono sentirsi forzati di rendere le loro opere ognora migliori.

Di qui apparisce manifestamente che i

supremi amministratori i quali si proponessero di cangiar la faccia economica di uno stato, più presto che l'emanazione di ordini e regolamenti diretti a trasferire da una ad altra professione i rispettivi loro componenti, dovrebbero proporsi l'emanazione di ordini e regolamenti acconci a creare nell' interno dello stato e anche al di fuori nuovi bisogni, ed a moltiplicare o diversificare così nell'interno come nell' esterno le comuni ricerche. Senza di questo riuscirà sempre ed ovunque illusorio e chimerico il progetto di escludere l'estere manifatture e proibire l' esportazione de' prodotti interni non modificati, ad intendimento di stabilire e moltiplicare fabbriche ed officine capaci a dar origine ad un attivo commercio esteriore, non meno che quello di ordinare siffatti mezzi all'introduzione e moltiplicazione di manifatture acconcie a provvedere gl'interni bisogni.

Che seppur frustranee non si palesassero le sollecitudini de' pubblici amministratori attesa l'inefficacia de' loro effetti, tali si paleserebbero però attesa la vanità de' loro oggetti finali. E certo niun ragionevole fonda-

mento può dirsi che abbia l'invida emulazione, che da que' governi i quali presiedono alle nazioni agricole si dimostra non di rado de' prosperi successi che le manifatture aver sogliono ne' paesi meno favoreggiati dalla natura. Quel popolo che permuta i proprj grani colle manifatture altrui si può ravvisare così qual cultore del genere che vende come qual manifattore de' generi che riceve. In fatto di simili permute la cosa generalmente parlando torna allo stesso, come se gli agricoltori nazionali in luogo di aver coltivate le terre a segno chè oltre al proprio consumo lor somministrino mezzi onde far permute con manifatture di altri paesi, queste da lor si fossero fabbricate nel proprio, e conceduto avessero al popolo da cui le ritraggono quella quantità di terra coltivata i di cui prodotti si sono ceduti in cambio delle manifatture ricevute; in ultima analisi tornando allo stesso il cangiar generi coltivati con generi modificati, tuttavolta che sieno e gli uni e gli altri egualmente prodotti di occupazioni relative e coerenti all' indole e natura del paese ed alle attitudini de' suoi abitatori. Se la conversione

Digitized by Google

delle proposizioni giova alla loro evidenza, un grado di questa maggiore dee all' esposta accrescersi per siffatto esperimento. Tale proposizione si può infatti contare fra le convertibili; e certamente si può voler affermare per egual modo, che quel popolo il quale cangia le proprie manifatture con grani altrui dee ravvisarsi egualmente qual manifattore de' generi che estrae quanto eziandio qual coltivatore di quelli che riceve; la cosa tornando allo stesso come se gli operaj della nazione manifatturiera in luogo di aver modificato quel tanto di più di materie prime che al proprio bisogno sopravanza e che permutano con altrettanti grani, avessero coltivato tal quantità di grano nel paese da cui lo traggono, concedendo agli abitatori di questo di attendere nelle proprie officine e mestieri alla produzione di quel tanto di più di manifatture che somministra loro materia di permuta.

In pratica neppure riesce propizio ad uno stato nè coerente agli oggetti propostisi dal governo (che che l'erronee speculazioni di coloro, i quali condannar sogliono quanto apparisce avere dello speculativo, suggerisca-

Digitized by Google

no all'incontro) lo studio irrequieto d'introdurvi tutti que' generi di coltivazione che veggonsi altrove prosperare, ad intendimento di liberar così la nazione da quella specie di dipendenza che ai mal avveduti sembra imporre il bisogno di provvedersi presso altri di uno od altro genere, e se fia possibile ad oggetto ancora di sottoporre gli altri stati ad una siffatta pretesa dipendenza. Tuttavolta che infatti si proceda coll' esame oltre quegli argomenti che quasi per illudere si offrono i primi alle fantasie soverchiamente fervide e preoccupate, si verrà a riconoscere con un moderno scrittore non abbastanza conosciuto (1) com' egli non è altrimenti possibile che si consumino generi raccolti altrove senza commutarli con altri raccolti dalle proprie terre e consumati al di fuori; e però è forza che quante terre fossero risparmiate da una nazione per generi necessarj o migliori o più graditi presi dall' altre nazioni, tante terre di più vengano da essa coltivate a generi necessarj più op-

(1) Ortes, *dell' Economia Nazionale.*

portuni o più graditi per farne la restituzione a quelle. Al lume della qual pratica osservazione viene a farsi manifesto, che la estensione di terre occorrenti all' anzidetta nazione per generi da essa consumabili non può da regolamento o legge alcuna complicarsi o ristringersi, almen notabilmente, di più di quello che esigono la quantità e qualità de' bisogni della popolazione dello stato e le esterne ricerche.

Alle ampie promesse della speculazione non corrispondono in pratica nemmeno gli effetti delle sollecitudini de' governi indirizzate ad estendere l' attività e l' operosità in un popolo, mercè le sopraccennate disposizioni e regolamenti. Quel pubblico amministratore, il quale attribuendo ad infingardaggine della nazione il difetto di quelle arti e mestieri che presso altre vede fiorire, pretendesse col favore del divieto dell' importazione di forastiere manifatture ottener di accrescere le occupazioni comuni e così aumentare i beni nella nazione oltre la misura e qualità de' comuni bisogni, o di abilitarla ad usarli più qualificati o migliori, non avrebbe per riconoscere la fallacia del suo

proponimento che ad entrare in se stesso ed esaminare di buona fede s'egli fosse in grado di assumere occupazioni oltre i limiti consueti atte a stancarlo e spossarlo, per ottenere de' beni maggiori ch' egli non conosce e di cui non abbisogna o che dagli altri non vengono ricercati. Certamente quello che non farebbe egli stesso, ci non dee presumere di poter giammai persuadere agli altri; e quando pure pervenisse a trasfondere in ciascheduno la irrequieta attività onde sentesi ognora agitato, è fuor di dubbio che riuscirebbe effimera ne' suoi effetti e conseguenze l' impressa agitazione. Sieno pur quanti e quali si vogliono i generi o prodotti accresciuti o migliorati, di tanto possono e debbono venir ricercati quanto rimangono per l' uso consumati; ciò che per ogni dove nella stessa maniera ed estensione presso a poco interviene. E sebbene sia vero che in questo secolo ha fatto sommi progressi l'arte di rendere le cose agevolmente consumabili ed in breve tratto distruggibili, in guisa che riguardando ai prodotti di una tal' arte nuova potrebbe per avventura voler questo chiamarsi il secolo della frivolità ed apparenza.

tuttavia si osserva che una tal'industria non suole poi avere tutto quell'esito propizio che altri si è promesso; troppe cose traggono al disinganno, perchè ad onta della grata tirannia de' pregiudizj non debba finalmente la ragione aver forza di reprimerne col tempo l'influenza, almeno nell'universale.

O si riguardi pertanto l'accrescimento della coltivazione delle terre e la moltiplicazione delle manifatture siccome fine delle disposizioni sopra allegate, o si riguardi l'accrescimento della coltivazione delle terre e la moltiplicazione delle manifatture come mezzo di ottenere l'estensione del commercio nazionale, e quindi le accennate misure dirette al proponimento di questo, sarà sempre vero che non da altro se non che da un illusorio sistema possono i governi venir guidati a proibire l'importazione delle manifatture forastiere e l'esportazione delle materie prime per riuscire ne' sopraccennati divisamenti.

Ma quando pure siffatti divieti valessero a promuovere l'agricoltura ed a moltiplicare le manifatture, e per tale doppia guisa estendere l'attivo esterno commercio in modo che al favor di questo venisse raddoppiata

Digitized by Google

e triplicata la massa del danaro nello stato, io penso che tener non si potrebbero per meno illusorj nel loro oggetto finale di quello che si è veduto essere ne' loro fini secondarj e subordinati.

Illusorio riesce infatti essenzialmente ne' suoi effetti e conseguenze il proponimento de' governi di aumentare incessantemente nello stato cui presiedono la massa del danaro. Io so che in questo secolo, che ove più denominazioni volesse ammettere potrebbe chiamarsi il secolo dell'oro (tanto il danaro è salito in pregio), ciò si dee udire dai più con non so qual disgusto e forse con impaziente deriso; ma ciò non dovea da me dissimularsi per questo, se egli è vero (come tengo) che le verità le quali posson avere quando che sia una propizia influenza non vogliono in alcun tempo per niun riguardo tacersi. Che se ai segni delle cose più presto che alle cose stesse vogliasi correr dietro ed alle denominazioni piuttosto che alle realità, e se il danaro è pure un segno del valore delle cose ossia un' espressione dinotante la quantità de' beni che ne' cambj rispettivi sono dovuti in compenso, niuno è

credi'i,

cred'io, che non debba riconoscere e convenire ch'è indifferente per una nazione se maggiore divenga o minore la massa totale del danaro circolante. Rimasta infatti alla stessa misura la massa de'beni se avvenga che quella del danaro s'accresca, ne seguirà bensì che i beni equivarranno a tanto più danaro di quanto la massa di questo sarà aumentata, ma non perciò l'intrinseco valore de'beni aumentato potrà dirsi. L'aumentazione del prezzo di questi farà bensì credere a que'privati possessori, che all'apparenza delle cose si arrestano, di esser divenuti più ricchi per ciò che nelle vendite loro una maggior quantità di danaro ritraggono; ma se rifletteranno che nell'atto della compra si dee da loro egualmente sborsare una maggior quantità di danaro, dovranno avvedersi che illusorio è il preteso accrescimento delle loro ricchezze, e che non altro vantaggio dalla moltiplicazione del numerario essi traggono che l'impaccio di contare un maggior numero di monete così nelle compre come nelle vendite loro.

Che se illusoria è la ricchezza de'privati, reale non è altrimenti quella che apparisce

Digitized by Google

derivare allo stato in generale dall'aumentazione del numerario, giacchè in ultima analisi la reale ricchezza dello stato non è che il risultato della reale ricchezza de' suoi componenti. L' aumentazione del prezzo de' prodotti d'ogni maniera, che come si è avvertito vale cotanto ad allucinare ed ingannare i privati, toglie alla nazione ogni vantaggio nella concorrenza delle vendite coll'altre nazioni; scema in tal proporzione l'esito de' prodotti, e con questo l'agricoltura, le arti ed i mestieri. L'accrescimento del prezzo della mano d'opera apporta un colpo mortale all'industria nazionale. In uno stato nel quale ridonda il danaro, non veggonsi crescer i beni in proporzione della operosità; quindi è che in questa non si ravvisa più dagli artefici il mezzo onde pervenire a maggiori fortune. Altronde in un tale stato con una maggior quantità di danaro commutandosi i prodotti dell'operosità, ciascheduno si crede ricco senza aver mestieri di troppo faticare; e forse da tal conversione di principj è da ripetersi quel languore ed inerzia che a reale povertà ha condotto le nazioni, cui in grande copia appro-

darono i prodotti delle miniere del nuovo mondo. D'altronde poi al decadimento dell'agricoltura, dell'arti e de'mestieri tien dietro necessariamente la diminuzione dell'entrata del danaro nello stato, indi ne comincia l'uscita la quale ognora più s'accresce, perciocchè il danaro si vien a ripartire fra i popoli a misura della copia dei beni dal medesimo rappresentati. La storia che a chi sa leggerla con riflessione e per entro cercarvi utili insegnamenti grande copia di questi somministra in alquanti avvenimenti isolati e per lo più trascurati, la raccolta de' quali potrebbe in parte supplire al difetto di que'registri di esperienze morali e politiche che rimangono tuttavia a desiderarsi e che esser dovrebbero il fondamento delle relative scienze, a quella guisa medesima che i fatti dedotti dall'osservazione degli esperimenti costituiscono la base delle fisiche; la storia, dico, della prudenza pubblica singolarmente maestra ci offre due fatti in due distanti epoche avvenuti, acconci sommamente a manifestare la vanità delle compiacenze di que' pubblici amministratori che avessero sortito di accrescere la massa del

I 2

numerario nello stato, egualmente che la vanità de' timori di quelli che in virtù dell' uscita del danaro dallo stato temessero il decadimento della sua verace e reale forza e possanza. Mentre si ha da Tucidide (1) e da Diodoro Siculo (2) che gli Ateniesi aveano ammassato nella cittadella di Atene oltre a dieci mila talenti; e dal famoso censo riferito da Polibio (3) risulta, che cinquant'anni dappoi i beni della repubblica non giungevano a sei mila talenti, compreso eziandio in tal somma colla massa del danaro il valor delle terre, delle case, degli schiavi, delle derrate e delle mercanzie. Grande ed universal terrore introdussero non ha molto nella nazione Inglese gli scritti del sig. Gee, il quale mercè un lungo dettaglio di particolarità pretese di dimostrare che il bilancio del commercio talmente piegava contro l'Inghilterra ed in virtù di somme cotanto considerabili, che nel corso di cinque o sei anni

(1) Lib. II.
(2) Lib. XII.
(3) Lib. II. cap. LXI.

non dovea poter rimanervi danaro alcuno; ma per buona sorte sono dopo ciò passati venticinque anni, ripiglia qui un celebre scrittore di quella nazione (1), e noi abbiamo sostenuta una guerra straniera molto lunga e dispendiosa. Ed altrove (2) fa egli a tale proposito avvertire che chiunque viaggia in Europa può dal prezzo delle derrate e delle mercanzie riconoscere, che malgrado le ridicole gelosie de' principi e degli stati il danaro vi si è messo ad un giusto equilibrio, vale a dire in una giusta proporzione colle derrate, colla mano d'opera e coll'industria nazionale.

Sotto qualunque aspetto riguardata la cosa si fa adunque palesemente manifesto, che sia pur qualsivoglia l'oggetto finale di que' politici amministratori che aspirano a rendere lo stato che governano indipendente dagli altri rispetto alla provvista de' generi onde abbisogna, ed a costituir gli altri per tal riguardo dipendenti da quello, fatto sta che

---

(1) Hume, *sur la balance du commerce*.

(2) Discorso cit.

siccome con tali loro mire ad oppor vengonsi alla natura delle cose e ad introdurre una costante ed universale contraddizione di principj ed effetti, così il complesso delle medesime costituisce un sistema d'amministrazione economica perfettamente inefficace.

Ma non v'ha errore in economia politica, che nelle sue conseguenze ed effetti riesca indifferente ed innocuo. Gli errori di tal genere traggono mai sempre a funeste conseguenze, le quali divengono sorgente esse pure di altri errori nulla meno perniciosi agl' intieri popoli e talora anzi a tutta la specie umana. Inefficaci non solo ma perniciose ben anche sono dunque essenzialmente le erronee disposizioni ed i fallaci regolamenti di que' supremi moderatori, i quali perchè si veggono destinati a correggere le irregolarità che di quando in quando vanno insorgendo nel corso degli affari particolari, si credono autorizzati a correggere e regolare la natura prima legislatrice nella condotta degli affari generali. E fra siffatte erronee disposizioni riguardar appunto si vogliono come al sommo fatali quelle che sono indirizzate ad introdurre e stabilire

Digitized by Google

un' artificiale attività nel commercio nazionale. Tali infatti queste riuscir debbono per natura della cosa, sì perchè mancar dovendo necessariamente all' inteso loro oggetto (come sopra si è dimostrato) sono necessaria sorgente di quel disordine nella pubblica e privata economia che sempre ed ovunque seco apportano quelle politiche ed economiche disposizioni che vane ed inefficaci sono di lor natura, sì perchè egli è forza che nelle conseguenze ed effetti loro riescano direttamente e per varie guise perniciose e funeste alla nazion istessa, pel cui prosperamento sono state immaginate; ciò che la serie dell' argomento proposto chiama ad esporre partitamente.

Digitized by Google

SEZIONE II.

Le misure che vanno prendendosi in quasi tutti i governi d' interdire i prodotti e manifatture straniere riescono perniciose e funeste allo stato stesso, al cui giovamento si hanno dirette, per diverse guise e precisamente col formare un ostacolo ed un danno reale al commercio.

Lo studio di disciogliere la società universale de' popoli ed isolarli, troncando que' nodi onde mercè la mirabile distribuzione delle diverse attitudini degli uomini e dei terreni sono stati da natura insieme vincolati, col mirare a togliere al possibile il ricorso della nazione che di una o d'altra derrata abbisogna a quelle che ne soverchiano, trae inevitabilmente lo stato guidato da tal massima erronea ad una dipendenza dagli altri più ancor servile ed amara di quella dalla quale si pretende sollevarlo. L'applicazione del popolo ad un nuovo genere di occupazione, cui ad oggetto che provveder possa

a se stesso indipendentemente dall'altrui soccorso s'invita dai governi e dirò pur si costringe mercè i divieti d'importazione e di esportazione, vien necessariamente seguita dall' abbandono di altre occupazioni precedenti; giacchè la misura di attività non è altrimenti indeterminata negli uomini nè indefinita ne' popoli, come sognano alcuni poco avveduti, ma bensì soltanto modificabile. Di qui è che a misura che lo stato cerca di rendersi dagli altri indipendente coll' introduzione di nuove occupazioni, si rende bisognevole dell' altrui soccorso in virtù dell' abbandono delle primitive, dietro il qual abbandono rimane ognor più diminuita la sfera della propria attività, e quindi si trova condotto ad una non natural dipendenza per aver voluto sfuggire la necessaria. Questi stessi perniciosi effetti vengono a sortire necessariamente gli accennati tentativi, allorquando senza presumere di accrescere la sfera di attività si mira dal governo a modificarla diversamente; sebbene infatti siasi di sopra detto essere la sfera di attività de' popoli modificabile piuttosto che indefinita, ciò però vuol intendersi ristrettivamente all'

azione della natura, non a quella della politica. Eccetto sempre che da questa voglia quella contrariarsi mercè direzioni contraddittorie o diverse, non pure inefficace, ma perniciosa ben anche viene a riuscirne l'intrapresa. Quelle politiche direzioni, che col mirare allo stabilimento di manifatture cui la qualità e soprabbondanza dei prodotti non invitano la nazione intendono al trasporto e traslocamento della popolazione dello stato, debbono necessariamente apportare molte e gravi ferite alle arti stabilite non meno che ai diversi rami di coltivazione introdotta. Non è altrimenti all'esclusione delle manifatture forastiere stata debitrice la Francia dell'introduzione di quelle sue celebrate manifatture di moda e di lusso, col successivo variar delle quali è pervenuta a rendersi tributarie forse tutte le altre nazioni di Europa; ma bensì all'industre accorgimento del ministero, il quale chiamar seppe di Lombardia gli artefici non che gli artisti e dar loro grato stabilimento, ed ordinare in seguito tutti i mezzi migliori ond'estollere a perfezione le arti trapiantate.

Il vero e reale effetto che dee necessa-

Digitized by Google

riamente sortire il divieto dell' introduzione de' prodotti delle manifatture straniere diretto a stabilirne di nuove, non meno che la imposizione de' dazj e gabelle talmente gravi che a tal divieto equivalgono, è precisamente l'accrescimento ognor maggiore dell' introduzione delle manifatture forastiere medesime che avrebbonsi volute sbandire. Tale verità sembrerà per avventura a non pochi un paradosso; pur tuttavia altro non è realmente che il risultato delle osservazioni fatte e ripetute sopra quanto sempre ed ovunque è avvenuto in virtù delle acccennate economiche disposizioni. Peraltro poi, ove senza preoccupazione indagar vogliansi gli effetti nelle loro cagioni produttrici, non dee riuscir difficile il comprendere come gli accennati divieti abbian sortito un tal effetto contradditorio al loro oggetto finale, perfino allorquando si sono circoscritti alla sola introduzione delle manifatture di lusso. Consistendo il lusso propriamente nella pompa di quanto a pochi è concesso di possedere in grazia della rarità o del valore del genere, ne segue necessariamente che in virtù degli opposti ostacoli la maggiore od

Digitized by Google

almeno la più doviziosa parte de' privati opulenti sentir si dee stimolata da una specie di smaniosa vanità a far acquisto della manifattura cui si è preteso chiudere l'entrata, giacchè i ritardi e le difficoltà che si incontrano a possederla collimano a conferirle un pregio maggiore. In tal proporzione viene ognor più ad accrescersi ne' mercatanti commissionarj l'interesse di soddisfare a siffatte ricerche. Questi d'altronde ritrovano nel raddoppiamento de' dazj e gabelle un sempre nuovo opportuno argomento o meglio un facile pretesto di larghi compensi, vale a dire al raddoppiamento de' profitti; perciocchè col favor dei conteggi sopra le maggiori spese, che eloqnentemente dipinger soglionsi esagerando, ottengono di rialzare ognor più il prezzo del genere che si è da essi introdotto.

Nulla meno favorevole per siffatti riguardi riesce poi il divieto assoluto dell'introduzione a' mercanti commissionarj sopraccennati; perciocchè si vien così a conferir loro una specie di diritto ad un maggior prezzo in compenso de' rischj del contrabbando. E qui non è, secondo a me pare,

inutile avvertire, che siccome mentre siffatti rischj non hanno punto di forza per diminuire l' introduzione della manifattura proibita vagliono però a menomare il numero de' mercatanti venditori della medesima, così è d'uopo che quello fra costoro il quale più coraggioso o più accorto degli altri sa mettere al proprio stipendio i sopraveglianti contro i contrabbandi venga finalmente a rimaner solo in tal ramo di commercio. Dà ciò ne viene necessariamente, che il commercio delle manifatture vietate debba in virtù delle anzidette proibizioni economiche cangiarsi finalmente in monopolio, e per tal guisa l' utilità dell' introduzione delle medesime raddoppiare ognor più nel venditore. E col riaccendere adunque negli uni il desiderio e coll'accrescere negli altri l' interesse dell' importazione delle manifatture forastiere cospira la proibizione loro, diretta o indiretta, a rafforzare e rinvigorire i principj moventi all' introduzione delle medesime. Or vede ognuno qual sia l' efficacia, che aver possono quelle leggi che stimolano a frodarle ed interessano a deluderle. Aggiungasi a tutto ciò, che dall'ac-

crescimento delle ricerche e commissioni operate per le sopra esposte ragioni dall' interdizione delle manifatture straniere debbono sentirsi stimolati ed interessati gli esteri manifattori a migliorare, od almeno a variare nel disegno e talor anche nella qualità l'opere loro; ciò che a destarne ed estenderne vale ognora più il desiderio e le ricerche. L'aumentazione dello smercio gli abilita a diminuirne il prezzo; il mercante, che è il primo sempre ed anche non di rado il solo ad approfittare de' vantaggi di tal diminuzione, trova un lucro ognor maggiore nell' adempimento delle commissioni, e quindi studiar si dee di moltiplicarle per quanto più è possibile. Dopo esser riuscito in questo, mercè quelle industrie che sono proprie di chi ha un solo affare e nelle altrui passioni trova il veicolo ed insieme l'addentellato delle proprie intraprese, si vede in grado di usare nelle vendite di alquante facilitazioni, le quali ad accrescerle e moltiplicarle giovano mirabilmente. Ed ecco come per una fatale catena di cagioni ed effetti avviene, che quelle disposizioni, regolamenti e leggi mercè le quali si è preteso

di portare un colpo mortale alle straniere manifatture, cospirano a prosperarle efficacemente, e quindi a rendere vieppiù difficile lo stabilimento di simili manifatture nello stato come speravasi sulle loro rovine.

L' inefficacia di un divieto quasi sempre ne suggerisce a sussidio e quasi a puntello un altro nulla meno inefficace e maggiormente funesto; egli è perciò che il divieto dell' introduzione delle manifatture straniere non suole andar disgiunto da quello dell' esportazione delle materie prime, od almeno dal sopraccarico di dazj gravosi al sommo e capaci a far l'effetto della proibizione. Egli è vero che siffatti espedienti economici si trovano talmente consacrati dall' uso e celebrati dagli Scrittori, che non v' ha chi tenga discorso intorno materie economiche che non decida e sostenga esser questi i mezzi più opportuni a forzar le nazioni a industriarsi mercè lo stabilimento di nuove manifatture, acconce a dar forma ai prodotti soprabbondanti e perciò esportabili. Ma vero è tuttavia ed il fatto contro i sottili ragionamenti insegna ed attesta, che v' ha altro più facile, più pronto e più

usato espediente, cui la nazione non lascia di appigliarsi ogni volta che le circostanze locali non le permettano di secondare le mire dell' economica amministrazione. Comincia la nazione dal diminuire la riproduzione delle materie prime; e alla coltivazione di queste sostituisce quella d'altre derrate meno favoreggiata veramente dall' esterne ricerche, ma meno angustiata e ferita dalle interne proibizioni o gabelle. Allora è che il governo ad oggetto di avvalorare le proprie disposizioni s'appiglia ad erigere manifatture a proprie spese od a presidiare almeno con larghi sussidj chi a ciò si presta. Ma siffatto doppio espediente è riuscito mai sempre inefficace a supplire al difetto degli altri; perciocchè siccome non è possibile che le manifatture novellamente stabilite possono stare al pari delle manifatture prodotte dal tempo a perfezione, così quelle hanno dovuto mai sempre cadere irreparabilmente; e già l'esperienza costante e universale garantisce pur troppo la verità di tale asserzione. Nè vi fosse già chi dicesse, che le proibizioni o gli alteramenti di tariffa sopraccennati allora bensì può credersi che

a

a sortir vengono un effetto opposto a lor fini quando si tratti di manifatture di lusso, gli oggetti delle quali vanno sottoposti al dispotismo dell'opinione ed ai capricci della moda; ma non così ove si tratti di manifatture, i prodotti delle quali sono di uso comune ed il cui consumo prende norma dal bisogno giornaliero dell'universale. La stessa costante e generale esperienza, garante delle sopra esposte osservazioni, persuade che per opera di quelle disposizioni economiche si viene a rendere impossibile l'erezione di quelle fabbriche e manifatture stesse che dir si possono più utili all'universale della nazione ed insieme più facili a stabilirsi. In quanti paesi non si è infatti veduto abbandonare la coltivazione della canape e del lino che dava grandi speranze dietro la proibizione dell'esportazione di siffatti prodotti, od in seguito del grave rialzo de' dazj sopra l'uscita dei medesimi in tele prima non convertiti? E così appunto dovea per natura della cosa intervenire. Certo, se ad onta di una fiorente cultura di questi prodotti sorger non veggansi manifatture acconce a dar loro colla

forma nuovo valore, è contrassegno fortissimo che manca o la popolazion nello stato o il danaro ne' privati; ed ove una sovrabbondanza di popolazione egualmente che un certo discreto numero di capitalisti non esistono, mal possono i divieti dell'esportazione valere a dare stabilimento od officine modificatrici de' nazionali prodotti. Anzi perchè in virtù di tali divieti debbono i riproduttori vedersene ognora menomare l'esito, egli è lor forza appigliarsi a diminuire la coltivazione progressivamente; in seguito di che riesce sempre più malagevole lo stabilimento delle officine anzidette. Dal che risulta manifestamente che le misure prese a tal fine da' governi non altro effetto hanno sortito, che di aver distrutto perfino dalla radice la riproduzione delle materie prime che nelle proposte manifatture impiegar si vogliono, ed insieme dato mortal colpo ad uno de' rami più preziosi della nazionale agricoltura. E male a senso mio si apporrebbe chi soggiungesse, che siccome abbandonata la coltura di un genere altra d'altro genere viene naturalmente a sostituirsi, così affermar non si può che dalle accennate dispo-

sizioni ne venga detrimento alla nazione, imperciocchè l'esperienza rivela agli occhi de' pensatori l'insussistenza di una tal massima; e la precaria condizione e la povertà universale che n'è inseparabile, ed a cui veggonsi ridotti quegli stati ne' quali alla coltura della canape, del lino e di tali altri simili prodotti abbiasi sostituita quella de grani, dovrebbe omai aver condotto al disinganno. E qui cade in acconcio avvertire all'errore di coloro, i quali pensano che col promuovere la sovrabbondanza del grano in uno stato a promuover vi si vengano le manifatture. Non può negarsi che il basso prezzo de' generi di prima necessità a ciò non giovi col ribassare il prezzo della mano d'opera, e quindi col vantaggiare nella concorrenza coll' altre nazioni gli esportatori delle interne manifatture; ma quanto mai un tale vantaggio non rimane scemato dalle spese d'importazione delle straniere materie prime? Male si appongono poi niente meno coloro, i quali sul pretesto di accertare un vitto più facile agli artefici raccomandano i divieti dell' esportazione de' grani, e le restrizioni e limitazioni che a queste in molte

parti si mettono altamente commendano. Egli è chiaro al lume dell' esperienza che quando siffatte disposizioni non riescano inefficaci, sono sempre sorgente inesausta di sommi discapiti per ogni ordine di persone e per quelle stesse cui vorrebbono prosperare. Infatti in virtù del divieto dell' esportazione non meno che delle limitazioni e restrizioni rimane privato il genere del valor suo equitativo, che è il solo propizio al venditore ed al compratore. Niuno v' è che non soffra dei disordini che necessariamente derivano da que' traffici, ne' quali v' ha lesione pel venditore e pel compratore; e appunto siffatti disordini in tale sistema riescono inevitabili. Il numero de' trafficanti non essendo nè esser potendo qual sarebbe senza i divieti sopraccennati, viene il commercio de' grani a cangiarsi in monopolio. Introdotto questo e dall' avvicendare delle proibizioni e restrizioni sostenuto, si pone dai manopolisti in vendita il genere quando in troppa quando in poca quantità rispettivamente al pubblico bisogno, non da altro principio in questo guidati che dall' interesse loro di farne abbassare o rialzare il prezzo.

Digitized by Google

In tali circostanze la lesione del venditore e del compratore riuscir dee ognor più sensibile e rovinosa; i colpi cadono ad un tempo sulle manifatture che esistono non meno che su quelle che vorrebbonsi introdurre, e soprattutto sull'agricoltura, il decadimento della quale riesce in tale sistema necessario ed inevitabile.

Allorchè le cose si trovano ridotte a tal punto, oltre modo arduo riesce il conoscere la qualità e la natura non che la sorgente del morbo che distrugge lentamente lo stato; perciocchè gli effetti convertendosi in cagioni, quello diviene ognora più complicato. Quindi è che anzi dalla vera sua sorgente se ne cercano le cagioni, e si giunge perfino a rintracciarne i rimedj ne' provvedimenti che accrescono il male. Egli è perciò che a ristoramento del Portogallo si è udito da alquanti scrittori di politica economia consigliare a' supremi amministratori di quel regno il divieto dell' esportazione delle materie prime, diretto a produrvi lo stabilimento di manifatture; e ciò senza avvertire che forse più che la metà di quel regno trovasi a segno incolta, che

gli abitatori hanno mestieri del grano straniero. E invero, come potrebb' egli da chi non fosse acciecato da preoccupazioni erronee volersi consigliare ad un paese ferace per natura, ma che in grazia dell' abbandono dell' agricoltura abbisogna de' prodotti forastieri, il divieto dell' importazione delle straniere manifatture indirizzato a rivolgere a queste quelle braccia operatrici che a se chiamano le terre incolte? Non sarebb' egli questo infatti un sovvertire perfettamente l'ordine delle cose, ed un seguire le norme del cane della favola? Eppure è questo appunto precisamente quello a che s'invitano i Portoghesi dagli encomiatori di quell' economia politica, che nel secolo decimo ottavo da non pochi scrittori vedesi predicata e da alquanti governi adottata.

Non nego che possano darsi de' casi, ne' quali non del tutto a torto apparir può propizio ad uno stato il divieto dell' importazione delle forastiere manifatture, non che dell' esportazione de' prodotti nazionali non modificati. Ma nell' atto di convenire di questo io credo di poter affermare, che in qualunque caso e circostanza si vuole aver per

sospetto il calcolo de' vantaggi promessi da tal doppia proibizione, tuttavolta che fra i dati non si annoverino i molti discapiti che derivano necessariamente dalla perdita inevitabile che fa uno stato nel dover domandare agli altri favori e facilitazioni al proprio commercio, e ciò che è peggio ancora dalla parità di trattamento che tanto in virtù di una specie di diritto di rappresaglia come altresì in forza de' suggerimenti di una conforme politica è forza di aspettarsi dall' altre nazioni, le quali ancor quando non rimangon ferite dagli accennati divieti, si tengouo antorizzate di farli valere quando che sia a proprio vantaggio.

Ma io voglio pur supporre che non sia altrimenti vero che, siccome sopra si è dimostrato, riuscir sempre debbano inefficaci al loro oggetto ed assai di sovente ne' loro effetti perniciose e funeste le misure che vanno ogni giorno prendendosi in quasi tutti i governi d'interdire ne' loro stati le produzioni e manifatture forastiere. Suppor io voglio inoltre, che mercè di siffatti divieti non venga condotta a deperimento la coltura di que' prodotti cui chiama ed in-

vita la qualità e natura del suolo, nè ridotte a languore le manifatture stabilite per introdurne di nuove e straniere. Voglio di più supporre, che ben lungi che (come sopra parimenti si è veduto) dir si possa che per tal doppia guisa vengonsi a perdere dallo stato i vantaggi reali che traeva dall' usato impiego degli uomini per correr dietro a quegli apparenti profitti che maggiori fallacemente promette la sostituzione di altre occupazioni non correnti nè confacevoli all' indole e carattere della nazione, ed alla situazion locale del paese o natura del suolo non consentanee; voglio, dico, supporre che que' governi, i quali mirano ad introdurre nello stato cui presiedono tutti que' generi di coltivazione e tutte quelle manifatture da cui prosperati veggono gli altri stati, pervengano a riuscir pienamente nel loro proponimento, e compiacer si possano di aver reso indipendente dagli altri lo stato proprio rispetto al provvedimento tanto de' prodotti e derrate quanto delle opere di mano di cui prima dovea al di fuori provvedersi, e abbiano di più con seguito di produrre le nuove coltivazioni e manifatture

a tal' estensione onde poter ancora farne smercio all' esterno. Supposto tutto ciò qual vantaggio, domanderò io, potrà dirsi con verità che dal pubblico amministratore abbiasi allo stato recato mercè tali sue prospere innovazioni? Egli è fuor di dubbio che quel pubblico amministratore, il quale ad oggetto di favorire ed aumentare il commercio dello stato vantar si potesse di aver adottate con prospero evento le misure che vanno ogni giorno prendendosi in quasi tutti i governi d' interdire le produzioni e manifatture forastiere, e col favore dell' introduzione di queste e di quelle esser giunto ad appropriarsi il commercio più fiorente delle nazioni rivali, non d' altro potrebbe con verità compiacersi nè vantarsi se non se di aver preparato all' attivo esterno commercio dello stato, alla direzion sua sottomesso, que' prodotti stessi e quelle manifatture medesime che presso tutti gli altri soverchiano.

Or troppo è facile il vedere, che in tal condizione di cose è forza che tanto il commercio di ciascheduno stato o provincia, quanto quello altresì di tutti insieme venga

Digitized by Google

a decadimento e finalmente a perire. Egli è certo per una parte che ove ciascheduna nazione ottenga di chiudere l'entrata ai prodotti e manifatture straniere, l'uscita loro dee venir ovunque a diminuire ed in seguito gradatamente a cessare. Al comun divieto dell' importazione tien dietro infatti per natura della cosa la comune impossibilità di esportare, ed a questa la cessazion d'ogni esterno commercio. Dall' altra parte poi non è men certo che ove ciascheduna nazione non abbia ad esportare se non se quelle derrate e manifatture che le altre posseggono, non si potranno altrimenti far da esse de' cambj reciproci, e quindi ogni guisa di attivo e passivo commercio dovrà rimanere fra loro interrotto.

Alla diminuzione del commercio di ogni nazione, al deperimento di esso presso alquante e finalmente alla cessazion sua presso tutte guida adunque e conduce necessariamente l'universal proponimento de' governi di esentare gli stati che reggono dal bisogno delle derrate e manifatture straniere, e per quanto possibil sia costituir gli altri stati dipendenti dai proprj rispetto al prov-

Digitized by Google

vedimento delle medesime. Egli è il vero, che una siffatta catastrofe dalla ragion dimostrata come necessaria non si è per buona sorte veduta fin qui avverarsi in tutte le sue parti, o ciò sia perchè non tutti i governi hanno adottato con pari determinazione un tal piano economico, ossia perchè ove ciò è seguito le misure prese non hanno sortito gli effetti corrispondenti ai desiderj; ma egli è vero del pari che siccome tale esser dee per natura della cosa l'esito di siffatte mire, tali così ne sono stati nel fatto gli effetti più o meno sensibili a misura dell'estensione e dell'esito che ha avuto il piano propostosi. Al che riflettendosi alquanto si viene agevolmente a comprendere, che sebbene l'estinzione del commercio esterno delle nazioni non offra realmente che un avvenimento ipotetico, ciò non pertanto è fuor di dubbio non pochi essere gli stati la storia del cui commercio non ci dimostri e persuada, che in via d'approssimazione una siffatta catastrofe ha avuto più o meno effetto. Le infauste conseguenze, che le accennate imprese hanno quando in un modo quando in un altro sortito in

molte parti, attestano che gl'infortunj inseparabili dalle false misure all'esito più o meno prospero di queste si proporzionano. Se ogni comunicazione di prodotti della terra e dell'arti non si vede troncata fra i popoli universalmente, impedita però, ritardata e menomata si palesa più o meno nè diversi paesi quando dall'incaglio de' generi, quando dallo sproporzionato rialzo o ribasso del prezzo loro, quando dall'avvilimento dell'arti, quando dalla decadenza delle manifatture, quando dal deterioramento dell'agricoltura, quando dallo scemamento della circolazione, e quando dal concentramento del numerario in poche mani e dal correlativo proporzional accrescimento della squallida mendicità. Le alte querele che talor per uno, talor per l'altro e talvolta anche per tutti questi riguardi sorgono ed echeggiano nell'universale della nazione, sono altrettanti indizj e testimonj del decadimento del commercio nazionale, operato dalle false misure prese per ottenerne l'estensione col favore della distruzione di quello delle altre nazioni. È in tale condizione di cose che da ogni lato escono opuscoli sul commercio

ed ampli volumi minacciano, nuovi piani e nuovi sistemi onde promuovere la coltivazione, le arti ed i mestieri; progetti che vagliono ad attestare il bisogno assai più che a provvedervi. I pubblici amministratori, convinti del deperimento del commercio dalla diminuzione de' prodotti della finanza, veggonsi in cerca smaniosi de' mezzi e de' modi onde richiamarlo a nuova vita; quindi quelli che confidar non sanno ne' piani e progetti degli scrittori, s'appigliano ad idear convenzioni e trattati di commercio così bene architettati che ne' loro fini ed oggetti appariscano per egual modo vantaggiosi alla una ed all'altra delle parti contraenti, ma che sostanzialmente non sieno proficui che ad una sola. Più di sovente però, al meno precario e più efficace presidio affidar volendo il riuscimento delle loro imprese di commercio, mercè la superiorità del potere e la forza dell'armi propor soglionsi di vincere l'avvedutezza e la sagacità; di che è troppo facile compromettersi, giacchè da quella forza cui si dee il riuscimento di tante intraprese il buon esito di questa eziandio può voler sperarsi di conseguire.

Lusingasi un supremo amministratore, che coll' aggiungere una provincia alle altre possa il commercio dello stato acquistar qualche nuovo vigore; confida l'altro che privando la nazione rivale di quel porto o di quel tratto di paese, che in virtù della sua situazione ne favorisce il commercio, riuscir possa a farsi di questo padrone; spera un terzo di pervenire a tal possanza o situazione, che mercè di capziosi patti e subdole convenzioni gli avvenga di conseguire col favor de' trattati quanto mal avrebbe potuto escutere altrimenti. E già non si ha che a scorrere i trattati di pace, stipulati dappoichè lo spirito di commercio esclusivo è divenuto quello de' governi, per riconoscere è convenire che altrettante sono le restrizioni di quella illimitata libertà che le nazioni hanno da natura allo spaccio de' proprj prodotti superflui, quanti sono gli articoli che ne' trattati di pace al commercio indirettamente o direttamente si riferiscono. Ed ecco come dopo essersi il commercio cangiato in una spęcie di guerra fra' governi sostenuta dal maneggio e dal raggiro, in cui le nazioni tendevano a spogliarsene scambievol-

mente con industria di gabinetto, divien quello argomento ed oggetto della guerra propriamente detta ponendole in uno stato di guerra costante e da alquanti istanti di tregua soltanto interrotta, per cui un'esistenza incerta, vacillante, precaria e quasi effimera aver si vede il commercio universale delle nazioni. Alle quali conseguenze necessarie delle misure adottate dai governi per favoreggiare e promuovere l'estensione del commercio de' proprj stati chi considera alquanto senza preoccupazione, e sciolto da que' pregiudizj che un certo preteso disinganno nemico persecutore di ogni pregiudizio accredita, instilla e stabilisce, dovrà confessare che in mezzo al fulgore de' nuovi lumi e cognizioni pellegrine onde il secolo XVIII fa vanto, seguonsi oggi dalle nazioni più colte le norme di quegli antichi popoli di ferocia e barbarie accusati per questo, che non altrimenti pareva che sapessero provvedere a se stessi ed arricchire che colle spoglie de' lor vicini. Ciò che sommamente vale a persuadermi esser vero, come avverte un moderno (1), doversi distin-

(1) *Histoire litteraire du moyen âge.*

guere due generi di barbarie che in diverse epoche hanno afflitto il genere umano; l'uno che ha la sua sorgente nell'ignoranza, nella superstizione, nella rusticità, nel difetto di comunicazione, in una vita troppo dura ed in una selvaggia semplicità; l'altro prodotto dall'eccesso del lusso, dalla corruzion de' costumi, dalla dissipazione di uno non interrotto conversare e dall'abuso dello spirito: dalla qual maniera di barbarie pretendesi che il secolo XVIII si trovi minacciato e che gli sia assai più vicino di quel che si pensa.

Ma se tali sono gli effetti costanti ed universali che aver debbono necessariamente ed hanno infatti avuto le misure prese forse da tutti i governi ad oggetto d'interdire ne' proprj stati le produzioni e manifatture forastiere, sicchè può dirsi che non ad altro per loro natura siano acconce che a formare un vero ostacolo ed un danno reale al commercio stesso, cui mercè le medesime pretendesi favorire promuovere ed estendere, come mai i governi hanno potuto volersi imitare e seguire gli uni gli altri a tale riguardo per una specie direi quasi d'invida emu-

emulazione? Perchè in virtù dell'opposto ed infelice esito da siffatte misure costantemente ed universalmente sortito non si sono mai le nazioni avvedute, che anzichè essere quelle il dettato di una sana politica economia formano un vero ostacolo ai progressi dell'industria e dell'attiva operosità del popolo abitatore di ciascheduna provincia, non meno che del commercio in generale, traendo e quelle e questo ad inevitabile deperimento?

Questa specie di paradosso collima a confermare quanto sia agevole ad introdursi, propagarsi e radicarsi fra gli uomini l'inganno e l'errore, e quanto introdotto e stabilito ne riesca difficile il bando e dissipamento. Sia che i popoli si trovino condannati a dover soffrire per un certo periodo di tempo gl'infausti effetti dalle erronee illusioni prodotti, commendati e celebrati; o sia che certe mal fondate opinioni per un infelice azzardo e per una funesta combinazione di circostanze accolte da un popolo intiero acquistino una forte attrattiva, in virtù della quale a formar vengano agevolmente una catena di fallacie ed errori molto

difficile da spezzarsi; o ciò sia per altra cagione, che io non reputo esser dell'argomento il rintracciare, fatto sta che al lume della storia non meno che della riflessione si osserva, che in quell'epoche precisamente nelle quali per una specie di generale cospirazione sembra che gli uomini si abbiano proposto di scuotere il giogo da ogni genere di pregiudizio e depurarsi intieramente da quanto chiamar si suole ruggine antica, vanno essi incontro a nuovi pregiudizj e ad errori nuovi colle migliori intenzioni possibili, pagandosi così dalla cieca presunzione dell'uomo il debito tributo alla debole umanità.

In quella combinazione di circostanze o condizione di cose, nella quale gl'infelici e perniciosi effetti degli abbaglj, inganni ed errori hanno perduto ogni forza istruttiva, e l'energia de' soffismi accolti e adottati universalmente vince di gran lunga quella delle verità più luminose ed evidenti in guisa che queste punto non vagliono a mettere in diffidenza contro di quelli, mi pare che non ad altro mezzo appigliar si possa chi ama gli uomini sinceramente per giovare ai po-

poli, vittima degli abbaglj, degli errori e de' soffismi, se non che di eccitare e guidare la politica filosofia a disporre e preparare una felice rivoluzione ne' principj, nelle massime e nelle opinioni che nel bene e nel mal stare de' popoli influiscono essenzialmente.

Digitized by Google

SEZIONE III.

Come sarebbe utile pel commercio in generale ed all' eccitamento dell' industria e dell' emulazione in particolare, che da tutti i sovrani venisse accordata un' illimitata libertà di esportazione, importazione e circolazione reciproca di manifatture e di prodotti di tutti i generi in ogni paese.

Che al commercio in generale ed all' eccitamento dell' industria in particolare riuscir debba al sommo propizia la illimitata libertà di esportazione, importazione e circolazione reciproca di manifatture e di prodotti in tutti i paesi, è una verità che a mio credere non ha clima, non situazione locale, non forma di governo, non estensio- di stato, non combinazione di circostanze particolari, che incoerente e straniera la rendano presso alcuna nazione. Un tal genere di libertà riesce così necessariamente propizio ad ogni nazione, che niuna può

esservi la quale da ragione o motivo alcuno si possa credere dispensata dal costituirne la base e fondamento de' diversi piani politico-economici al proprio ben stare ed all' ingrandimento suo indirizzati. Quindi affermar si potrebbe, che ad accordare la illimitata facoltà d'importare e di esportare i generi d'ogni maniera in tutti i paesi, non già i dettami della virtù disinteressata, oggi relegata da molti fra le illustri e cospicue chimere dell' aurea antichità, ma la nuda e semplice cognizione del vero e reale interesse di qualunque nazione, e la sola mira comune ad ogni stato di promovere il proprio commercio interno ed esterno chiama ed invita i supremi moderatori. E certo molto male si apporrebbe chi sedur lasciandosi dall' apparenza fallace avvisasse che un tal sistema di libertà esiga dalle nazioni alcuno di que' sagrificj, che altri dubitar potrebbe se rimanessero compensati da quei profitti che niuno può volcr contendere al medesimo.

Infatti non importa già un tale sistema che dalle nazioni agricole si rinunzi all' uso de' mezzi onde favorire e promovere le ma-

Digitized by Google

nifatture che ad essa possono convenire, o che da quelle le quali col presidio dell' industria principalmente sussistono si abbandoni l'agricoltura; imperciocchè la libertà del commercio non importa altrimenti la rinunzia ai vantaggi che uno stato colla propria azione bene diretta può procurarsi, ma domanda bensì solo che agli altri non si vieti nè s'impedisca il conseguimento di que' vantaggi cui senza danno altrui può ogni nazione voler aspirare, e quindi conseguentemente non altro importa se non che la rinunzia a quelle esclusive e divieti che ostacoli illegittimi oppongono alla libera circolazione.

Ben lungi che dall' accennata libertà si esigano od impongano sacrifizj ad alcuna nazione, apporta anzi a tutte molti e costanti vantaggi. Col favor della libertà dell' importazione ed esportazione veggonsi nelle provincie agricole tutte le terre messe in valore; sicuri i possessori de' fondi di esitarvi con profitto certo i prodotti, viene la coltura portata da loro al massimo grado possibile. Costituito in siffatte circostanze non ha il paese agricola di che invidiare la

ricchezza ad alcun altro, tanta copia dal proprio suolo ritraendone onde procurarsi quelle opere di mano straniere, alla formazion delle quali ragionevolmente dubitar dovrebbe che a lui convenisse prestarsi ad oggetto di non menomare le braccia all'agricoltura, e così chiudere a se stesso quella miniera inesausta di ricchezze reali che da natura gli è stata aperta. E come potrebbe dal paese agricola volersi invidiare ad altre provincie il commercio delle lor manifatture, mentre egli è certo che quanto i proprj abitatori avranno bisogno di operare per gli altri, questi altrettanto si dovranno sentir costretti a dover operare per loro? Dalla libertà del commercio de' prodotti della terra risultando, com' è detto, il giusto loro prezzo equitativo, quello cioè che regolato dal concorso de' compratori riesce ugualmente vantaggioso a questi ed ai venditori, da ciascheduna classe e professione dello stato si trova quindi nella propria attività e industria il mezzo di sussistere libero da quelle apprensioni e da quelle incertezze che al sommo affliggono ed iscoraggiscono. Le arti soprattutto ed i mestieri vengono da

siffatta libertà sostenute e prosperate; imperciocchè un' universale ed equabilmente distribuita agiatezza s'introduce per di lei opera e si estende nei proprietarj della terra, dalle cui spese coloro che professano le arti ed i mestieri posson rimanere sostenuti e prosperati.

In que' paesi poi ne' quali l'ingrata indole del suolo forzando gli abitatori a trarre dalla propria industria i mezzi onde sussistere s'appigliano questi a dar forma alle produzioni degli altri, non meno che in quegli stati i quali dalla vicinanza del mare invitati si trovano a fare le parti di mediatore de' cambj delle derrate fra le altre nazioni, la libertà del commercio d'importazione è così necessaria che sembra che quivi trovar dovrebbe il suo nido e rifugio ove per forza de' pregiudizj da tutte le altre parti venisse sbandita, essendo in entrambi la sorgente e la base non pur delle ricchezze ma ben anche della sussistenza de' loro abitatori. Un pronto e facile esito ed un equitativo e perciò propizio valore vi acquistano infatti le opere di mano col favore della concorrenza de' mercatanti, che in virtù di tal libertà

ognor più si moltiplicano; il facile esito ed il propizio valore ne accresce viemmaggiormente i progressi, e da questi sempre più si aumenta la concorrenza de' compratori. Così per un circolo fortunato vedesi col favore della libertà del commercio ricompensata con proporzionali ricchezze l'industria del popolo manifatturiere. Lo stesso è da dirsi del navigatore; imperciocchè in virtù di tal libertà egli estende il commercio di commissione, e maggior diviene la mercede dei trasporti ch' ei fa co' proprj naviglj del soprabbondante in ogni nazione: nuovi porti a lui si aprono, insieme a novelli sentieri.

Nè già oppor si vorrebbe che quanto vantaggioso a ciascheduna nazione verrebbe a riuscire la libertà dell'importazione ed esportazione sempre che tutte le altre s' inducessero ad un tempo ad ugualmente stabilirla, altrettanto si dovrebbe tenere esposta a non pochi svantaggi quella che fosse la prima ad appigliarsi a siffatto partito. Tuttavolta che si consideri e rifletta come dalla libertà dell' esportazione l' agricoltura e le manifatture rimangono favoreggiate, per modo che non si potrebbe addurre

svantaggio derivante dall' importazione di queste che non ne rimanga largamente compensato, io non so certo vedere qual argomento si potesse recar innanzi valevole a dissuadere una nazione dal non preceder le altre a tale riguardo. Voglio supporre che mentre da lei si apre all' altre nazioni l'importazione e l' esportazione de' prodotti e manifatture, non altra libertà da queste le si accordasse che di esportare le materie prime; supposto che non vorrà, io credo, rifiutarsi siccome lontano dal verosimile, giacchè in virtù del piano adottato da forse tutti i governi vuol l' interesse di ciascheduna nazione che si favorisca l'importazione delle materie modificabili ad oggetto di promovere con questo mezzo lo stabilimento di nuove manifatture. Ora in tale supposto è fuor d'ogni dubbio che la nazione esportatrice viene da siffatto suo commercio apparentemente lesivo a ricevere ogni dì nuovo incremento, forza e vigore, imperciocchè dee così prosperare presso di essa ogni genere di coltivazione, che mercè i cambj de' suoi prodotti divenga ognor più doviziosa e progressivamente acquisti quel grado di

possanza, in virtù di cui naturalmente e direi quasi spontaneamente sorgono in mezzo ad essa alquante manifatture modificatrici dei prodotti del propio suolo, le quali col favore del basso prezzo della mano d' opera corrispondente al basso prezzo delle derrate di prima necessità che quivi non per forza di politiche violenze ma naturalmente si stabilisce e mantiene, ottengono la preferenza nel concorso con quelle dell' altre nazioni. A tutto ciò si potrebbe aggiungere (ove ad illustrazione di una siffatta verità occorressero altri argomenti), che se v' ha nazione che lusingar si possa fondatamente di trar vantaggio dalla reciprocità di trattamento dall' altre, è dessa certamente. È naturale infatti il supporre, che si cominci sempre ad aprir le porte a chi il primo ce le ha aperte; dall' altro canto poi è troppo facile il comprendere, che assai maggiori profitti trar dee dall' uno o dall' altro ramo di esterno commercio la nazione che è la prima a farlo, di quello che prometter si possono le altre che tengon dietro ad essa.

La libertà dell' importazione ed esportazione, ad ogni paese per gli allegati argo-

menti necessariamente propizia, in virtù di un ordine prestabilito dalla natura può dirsi necessaria ad ogni paese. Per eterna legge disse già Virgilio diversi essere i prodotti ne' paesi diversi, ed in siffatta legge eterna molto filosoficamente si annunziano dal poeta i nodi indissolubili, mercè cui natura ha strette le nazioni in una specie di universale società (1). La varietà delle produzioni spontanee ne' suoli diversi, la difficoltà dell' introduzione delle indigene in altri, l'infelicità della propagazione e il loro inevitabile alteramento dappoichè vi siano state introdotte, la diversità delle attitudini de' popoli derivante da quella de' caratteri loro particolari e indelebili, e la possente influenza de' differenti climi sopra questi e quelli annunziano una distribuzione di bisogni ugualmente che di mezzi onde provvedervi dall' autor della natura introdotta fra i popoli, che palesemente apparisce diretta a rendere necessaria e indispensabile al ben stare di ciascheduno de' medesimi la stabile e non

(1) Virgil. Georg. lib. I. vers. 54 al 61.

interrotta comunicazione de' prodotti e il vicendevole libero cambio di tutti i generi.

Or egli è appunto a misura che tal ordine stabilito dalla natura venga rispettato e seguito dalle nazioni, ed un' illimitata libertà da ognuna accordandosi all' esportazione, importazione e circolazione reciproca di manifatture e di prodotti d' ogni genere in ogni paese, veggasi richiamato il commercio all' indole e natura sua primogenea di reciproca commutazione di prodotti presso le une soprabbondanti e mancanti o scarseggianti presso le altre nazioni, che ciaschedauna di queste ritrova in esso tutti que' particolari vantaggi e profitti, il di cui intento si è veduto aver eccitati i governi a molte illusorie e fallaci misure; in guisa che può dirsi che per opera del medesimo tutti i popoli debbono vedersi in quella felice condizione costituiti, in virtù della quale la prosperità dell' uno non solo non si oppone alla prosperità dell' altro, ma la prosperità di ciascheduno alla prosperità reciproca di tutti conferisce anzi efficacemente; e ben lungi però che altri temer possa che i progressi in ricchezze che al favor del libero

commercio si fanno da uno stato alla possanza assoluta o relativa dell' altro vengano ad opporsi e contrastare, ciascheduno stato negli altrui progressi viene a ritrovare il proprio reale e costante vantaggio. Verità nobilissima ed importantissima, alla diuturna pace e tranquillità del genere umano sommamente conferente, che gli errori, le illusioni e gl' inganni del cieco interesse e della mal' avveduta emulazione soltanto possono dipingere qual paradosso, ma perspicua così e luminosa da se medesima che senza gli ostacoli opposti e da questa e da quello sembrar potrebbe inconcepibile come non siasi da gran tempo all' Europa manifestata.

Troppo facile è infatti il comprendere come la moltiplicazione de' prodotti della terra ne' paesi agricoli ne rende più agevole il provvedimento a quelle provincie, che attesa la ristrettezza o infecondità del loro territorio ne sogliono penuriare, e come parimenti al favore della moltiplicazione delle officine e degli operaj in quelle infeconde provincie, che mercè l'industria sussistono, si rende pure più agevole il provvedimento delle manifatture ai paesi agricoli, i quali

generalmente parlando debbon volerne trar parte almeno dal di fuori ad oggetto di non distrarre le braccia dall'agricoltura; e finalmente come riesce propizia agli uni ed agli altri la moltiplicazione de' naviglj presso le nazioni marittime, giacchè così più pronto riesce a ciascheduno lo smercio delle derrate soprabbondanti e l'importazione delle necessarie.

In proporzione dell' accrescimento dello smercio delle manifatture s' accresce diffatti nelle provincie viventi d'industria la popolazione necessariamente, ed in ragione dell' accrescimento di questa vi si aumenta il bisogno de' prodotti della terra delle provincie agricole; quindi maggiori a questi si fanno le ricerche, e ognor più vi si estende e vi fiorisce l'agricoltura.

Insieme poi co' mezzi di sussistenza più agevoli e più pronti aumentandovisi la popolazione maggiori si fanno le commissioni de' mercatanti a' manifatturieri stranieri, dal che rimangono moltiplicate e prosperate le manifatture nelle industri provincie. Così la libertà reciproca, al cui favore può un paese versare nell' altro il proprio superfluo,

cospira alla felicità scambievole delle nazioni, o sussistano elleno d'industria o coll' agricoltura. Nè queste ultime avrebbero già a temere che divenute quelle più doviziose, offrir potendo sempre maggiori salarj agli operaj, ottenessero d'attrarre a se la popolazione e ricchezza loro; imperciocchè insieme colla moltiplicazione delle manifatture vi si accresce la concorrenza tra gli artefici: non pochi fra questi dal pregiudizio che lor ne deriva sentonsi stimolati a passar altrove: il minor prezzo delle derrate gl'invita ai paesi agricoli, e dal corrispondente minor prezzo della mano d'opera si conferisce alle manifatture un vantaggio nella concorrenza con quelle delle altre nazioni. Per tal guisa il paese agricola ottiene di mettere un freno alle intraprese del paese manifatturiere, e soprattutto nel prezzo delle merci onde fa cambio. Ed ecco come basta non confondere gli effetti delle proibizioni con quelli della libertà ed astenersi dall'attribuire a questa le conseguenze di quelle, per riconoscere e convenire che ben lungi che le nazioni commercianti in manifatture rechino alcun pregiudizio coll'estensione del lor commercio

mercio alle nazioni che dalla coltivazione delle terre traggono la lor sussistenza e ricchezza, o che l'ampliazione del commercio de' prodotti soprabbondanti fatto da queste pregiudicar possa per modo alcuno al bene di quelle, che anzi la felicità de' progressi reciproci così delle occupazioni come del commercio e de' beni che ne derivano giova egualmente alla scambievole loro prosperità.

Tutto cospira adunque a palesare e convincere, che prevalendo in tutta Europa la massima di favorire ed aumentare il commercio, non altrimenti possono i governi conformarsi ad una tal massima, o abbiasi da loro riguardo al bene del commercio in generale od all'eccitamento dell'industria ed emulazione in particolare, se non se coll' accordare un' illimitata libertà di esportazione, importazione e circolazione reciproca di manifatture e di prodotti di tutti i generi in ogni paese.

La irrequieta gelosia del potere, la seducente e spesso menzognera illusione dell' equilibrio delle forze politiche, la ragione di stato di tanti e così equivoci sensi suscettibile, la salute pubblica che a partiti

cotanto diversi serve di motivo e di pretesto, queste diverse cause che appunto di motivo e di pretesto hanno fin qui servito ai divieti dell' importazioue ed esportazione reciproca de' prodotti, concorrer debbono e cospirar di concerto a metter omai in chiaro ed a persuadere che nelle interdizioni de' prodotti e delle manifatture forastiere, che una specie di monopolio nazionale costituiscono, è forza ravvisare altrettanti attentati coutro la naturale libertà e la prosperità così generale come particolare di ciaschedun popolo. Alle quali verità quante volte ho rivolta la riflessione mi sono sentito tentato di conchiudere, che ove l' illustre filantropico sogno della pace perpetua e dell' universal coufederazione Europea realizzar si potesse in qualche modo, ciò seguir dovrebbe riguardo agli oggetti di commercio. Infatti l'interesse rettamente calcolato e bene inteso di ciascheduna nazione consiglia a tutte ugualmente di convenire nel partito di opporsi e validamente ostare a quella fra loro, la quale aspirasse a privar l' altre de' vantaggi derivanti dalla libertà del commercio, e d' impedire efficacemente che ostacol

o restrizioni dirette o indirette vengano da alcune opposte alla libera esportazione, importazione e circolazione di tutti i generi in tutti i paesi. È a favor di queste che dee ogni nazione voler stipulare ne' trattati, non permettendo che i patti in essi inseriti riguardo al commercio in altro consistano se non che in condizioni solenni del diritto alla libertà del medesimo, diritto che ove annoverar non si volesse fra i naturali e primitivi, si dovrebbe almeno riconoscer compreso fra quelli che sono inseparabili dall' assoluta sovranità di cui gode qualunque stato che da ogni altro possa dirsi indipendente. L' antica associazione Anseatica, diretta a proteggere il commercio libero di alquante città e provincie, servir dovrebbe di modello e fors' anche ardirei dire di eccitamento alle nazioni moderne. Certo è che que' sovrani, i quali sulle tracce di Rodolfo si dichiarassero garanti delle confederazioni formate a difesa ed incolumità della libertà del commercio, meriterebbero di essere siccome quello fra i benefattori del genere umano annoverati; nè io so vedere come il secolo XVIII potesse a ragione vergognarsi

d'imitare uno stabilimento del secolo XII, giudizioso al sommo e pure esattamente conforme e consentaneo al naturale diritto ed alla sana politica.

Ma qui sento in tuono di disdegnosa sorpresa richiedermi: potranno adunque le nazioni volersi circoscrivere e ristringere scambievolmente l'esercizio dell'assoluta loro sovranità, l'una all'altra vietandosi il prescrivere regolamenti e dare disposizioni nell' interno del loro stato, che a ragione o a torto acconce da lor si reputano ed accomodate ad ottenere l'incremento e l'ampliazione del proprio commercio? Gelone re di Siracusa richiese ai Cartaginesi per condizione di pace, che abbandonassero la pratica inumana d'immolare i lor figli (1). Cosa ammirabile, esclama l'autore dello *Spirito delle Leggi* (2), dopo aver disfatti trecento mila Cartaginesi esiger volle Gelone da quella repubblica una condizione di pace che non tornava in utile che della medesima, se piut-

---

(1) *Recueil de Barbeyrac* ec. art. CXII.

(2, Lib. X. cap. V.

tosto non volesse dirsi avere quel re stipulato a pro dell' uman genere. Ecco lo spirito di que' patti, mercè cui dalle nazioni si esigesse ne' trattati l' abolizione de' divieti dell' importazione ed estrazione de' generi e la promessa di astenersene per l' avvenire. Or se per causa di quegli ostacoli, che a siffatte interdizioni da una potenza all' altra si oppongono ne' trattati, rimane bensì impedito ad uno stato il poter nuocere ad altrui ed a se stesso ad un tempo col mezzo di regolamenti al ben stare proprio e degli altri essenzialmente contrarj sebbene apparentemente propizj, ma non rimane altrimenti privato della sua prosperità mercè di utili e sagge misure, vede ognuno che a meno che altri non voglia apertamente rinunziare alle leggi del sano discorso asserir non potrebbe che in qualche modo ne rimanga offesa la indipendenza sovrana; se pur non intendesse questa consistere nella facoltà suprema di operare il bene dello stato e di promuovere la pubblica e privata prosperità; nel qual aspetto riguardata la sovranità, può dirsi che ci si offra sotto il punto di veduta più vero ed insieme più

luminoso e più sublime, modellata mostrandosi sulla forma della divina onnipotenza, la quale appunto precisamente nell'operar il bene migliore dà a conoscere che il poter suo non ha limite alcuno.

E certo molti mezzi a' supremi amministratori si additano dalla politica filosofia onde promuovere ed estendere il commercio, assai più validi ed opportuni di quello che siano le misure che vanno ogni giorno prendendosi d'interdire ne' loro stati le produzioni e manifatture forastiere. Sta infatti in mano di qualunque governo l'assicurare la proprietà intiera e certa ai possessori delle terre, ed il moltiplicarne i coltivatori col mezzo di opportune facilità e soprattutto di una protezione costante, e così promuovere la perfezione dell'agricoltura e nel più valido modo favoreggiarne i progressi. In sua mano sta parimenti il moltiplicare e migliorare le manifatture con una ben'intesa distribuzione di soccorsi ed eccitamenti preferendo ognora le già stabilite, e fra quelle che volessero introdursi anteponendo le più necessarie, od almeno attesa la qualità e copia delle materie prime le più facili a

stabilirsi e prosperare. Sta in mano del governo il rimuovere gli ostacoli che si oppongono all'incremento ed estensione dell' attività ed industria nazionale, combattendoli nelle loro sorgenti e inspirando nel popolo quella felice confidenza che in mezzo vi sorge e si mantiene, ove per atti reiterati e non equivoci il pubblico amministratore convinca ciascheduno di trovarsi ognora occupato del comune ben stare, ed essere sua mira primaria il promuovere la universale agiatezza; opinione che il saggio Sully ottenne d'introdurre ne' Francesi, ed a cui si vuole attribuire in gran parte il prospero esito della celebre amministrazione di quel grande ministro.

Certo se, e nel togliere gli ostacoli alla propagazione della nazionale industria e nell' accordarle favori, chi regge il timone dello stato userà ogni opera affinchè le disposizioni e regolamenti a tal doppio oggetto indirizzati non s'incrocicchino insieme nè fra loro si collidano, e procurerà che tutti si trovino in un'armonica consonanza; se detterà leggi ed ordini consentanei alla natura del paese studiandosi di favoreggiarla in ogni

guisa, e principalmente col perfezionarne i vantaggi proprj e particolari e col trarre da questi il maggiore e miglior partito possibile; se saprà approfittar de' pregiudizj del popolo a vantaggio del popolo stesso e rispettarli ove occorra e convenga, ciò che assai di sovente interviene, perciocchè il popolo guidar si vuole alla meta proposta dolcemente e spesso anche senza che se ne avvegga; se sarà sollecito di usare acconciamente dell' insinuazione, ed invitando semprechè non convenga comandare presterà all' operosità ed industria soccorsi, eccitamenti e ricompense lucrative ne' bisognosi ed onorifiche negli agiati, ed a tutti aprirà ognora nuove strade all' esito facile e costante de' generi soprabbondanti; se avrà l' attenzione e l' attività non comune nè facile di mettere in effervescenza ed azione i talenti d'ogni maniera, e di eccitarli e dirigerli ad utili proponimenti con istituti acconci ad educarli in quelle scienze e belle arti che hanno un diretto rapporto, benchè non sì tosto apparente, coll' agricoltura, colle manifatture e col commercio; se attenderà sollecito a procurare a ciascheduno

occupazioni analoghe ai talenti e risorse corrispondenti all' industria rispettiva, e presterà una riflessiva attenzione alla voce comune ed al grido generale della nazione, siccome quello che assai più spesso che non si crede esser suole indizio non dubbio de' veri pubblici bisogni ed insieme norma non fallace ai più salutari provvedimenti; se innalzandosi al dissopra della sfera de' recenti pregiudizj, peggiori spesso degli antiquati cui sonosi sostituiti, ravviserà nel libertinaggio e nella dissolutezza altrettanti principj distruttori della popolazione dello stato, e quindi nel rimuover questi adoprerà somma diligenza, ritenendo essere sempre preferibile la moltiplicazione degli abitatori dello stato procedente dalla loro fecondità e propagazione a quella che si spera dalle emigrazioni degli altri paesi; se mercè la rettificazione dell' ordine giudiziario disporrà le cose in modo che dalle leggi non si trovino soverchiamente favoreggiati e sostenuti i debitori e difficile e lunga si renda mercè gli usati cavilli l'esazione de' crediti, in grazia della quale debbon molti sentirsi trattenuti dal mettere i loro capitali in commer-

cio, vale a dire in quella circolazione diuturna che mantiene ed accresce l'attività e l'industria; se riconoscendo come pericolosi i cangiamenti repentini e soprattutto non preparati eviterà nella riforma degli abusi economici le subite rivoluzioni, le quali sommamente sconfortano l'industria e sconcertano l'economia privata, e quindi per consenso eziandio la pubblica; se come vuol la giustizia e prescrive l'equità, non vorrà imporre altri tributi che quelli che dir si possono ragionevolmente proporzionati alle forze nazionali, e ciò che non importa meno, se con avvedutezza ed accorgimento saprà collocarli in guisa che l'attività e industria non solo non ne rimangano oppresse ma siano anzi favoreggiate, il che non è impossibile di talor conseguire ove nella loro ripartizione si miri ed intenda sinceramente a tale oggetto; se queste e simili altre diligenze suggerite già e raccomandate da alquanti scrittori giudiziosamente si useranno dai supremi amministratori, è fuor d'ogni dubbio che le arti ed i mestieri, le manifatture e l'agricoltura, ed ogni genere di utile riproduzione verranno ad accrescersi e

prosperare ognor più da se medesime quasi piante in terreno confaceente e sotto clima propizio industremente coltivate, e dal favore delle frutta loro si vedrà estendere ed ampliare di mano in mano l'attivo commercio nazionale, senza che a tal uopo si possano neppure sentir tentati di adottare le misure che vanno oggi giorno prendendosi in quasi tutti i governi d'interdire ne' loro stati le produzioni e manifatture forastiere; divieti, che come già ampiamente si è veduto, costituiscono una vera contraddizione e formano un vero ostacolo ed un danno reale a quel commercio che s'intende promuovere.

Supposto pertanto che male non si appongano quelli che reggono i popoli nel riguardare siccome oggetto primario delle loro sollecitudini l'aumentazione ognor maggiore del danaro nello stato; di che per altro si potrebber muovere non mal fondati dubbj, non potendosi certo contendere che ove un tal proponimento sortisse quell'effetto che si vorrebbe da molti, oltre agli accennati inconvenienti questo ne seguirebbe (che a mio giudizio dir si dee il massi-

mo, benchè dalla moderna politica come già dall'antica per tale non si riconosca), che cioè ad inevitabile corruttela verrebbero tratti così quelli che governano come quelli che sono governati, ed entrambi esposti ai pericoli e disagi che sono conseguenza ed effetto necessario degli eccessi dell' avarizia e del lusso; supposto parimenti che lo spirito del governo economico mirar debba, siccome da molti si pretende, a quel predominio generale in fatto di traffici che sopra si è detto dispotismo di commercio, e col cui favore si mira da uno stato ad attraersi le ricchezze di tutti gli altri costituendoli per così dire tributarj; supposto, dico, come vero ed inconcusso tutto questo non potrà tuttavia, cred' io, rifiutarsi di convenire che quanto la rettitudine, l'equità, la dolcezza del governo, altrettanto la libertà dell' esportazione, dell' importazione e della circolazione di tutti i generi interna ed esterna, la quale dalla rettitudine, equità e dolcezza del governo è così inseparabile come l'effetto dalla propria cagione, sono ed esser debbono per natura della cosa gli unici mezzi onde pervenire al propostosi fine.

Digitized by Google

Io ben preveggo che non mancheranno alcuni i quali con una specie di deriso ripiglieranno dicendo, che piamente sognerebbe colui il quale si lusingasse che in vista di una tal serie di verità possa omai l'Europa aprir gli occhi a segno, che veggansi i governi universalmente rinunziare a quel metodo che da forse tutti con sì grande fidanza si è abbracciato, per adottare le speculazioni degli scrittori che come lontane troppo dalla pratica si pretendono incapaci ad imprimere una nuova direzione. Tale infatti è appunto l'argomento, mercè cui coloro che hanno interesse alla sussistenza delle illusioni e degli errori perniciosi ai popoli, affettar sogliono di propugnare quelle opere nelle quali siffatti errori si mettono in chiara luce. Ma guai alla presente ed alle future età, se un tal argomento sortisse di ottener credito, valore e forza oltre i confini eziandio del cieco volgo; guai più ancora, se prestandosi dai governi orecchio ai consigli di quella politica menzognera che segue principj dipendenti dal capriccio e dall'interesse, s'inducessero a conferire una specie di sanzione a tal sofisma! Per

tal guisa verrebbero per sempre le future generaziòni costituite vittime degli errori dell' età presente, i cui infelici effetti sono a mio giudizio incommensurabili, giacchè i disagi che dagli errori ed inganni di tal genere derivano necessariamente dovendosi accrescere e moltiplicare nel giro degli anni diverrebbero finalmente sommi ed insoffribili. Al qual punto pervenuti nascer suole, egli è vero, una felice rivoluzione di massime e di principj; ma quanto mai è duro ed insieme pericoloso il voler attendere il rimedio da una crudele e funesta esperienza, piuttosto che attingerlo dagli anticipati propizj lumi e dai preventivi benefici consiglj!

RISPOSTA

AL QUESITO:

Se in uno stato di terreno fertile favorir debbasi maggiormente l'estrazione delle materie prime, ovvero quella delle manifatture.

DI

GIAMBATTISTA GHERARDO D' ARCO.

Digitized by Google

CAP. I. (1)

Fondamenti, motivi ed importanza del problema.

In uno stato di terreno fertile trovandosi la riproduzione felicitata dalla cortese liberale natura, non si vede come si possa mettere in dubbio se sia conveniente ed opportuno che dalla politica legislazione si prenda di proposito a proteggere e promovere le manifatture ed assai più che l' agricoltura, e quindi se a tal riflesso si debba per essa voler maggiormente favorire l'estrazione dei prodotti di quelle e non l'estrazione delle materie prime, s'egli è pur vero, come non può dubitarsi che l'ufficio ed istituto essenziale di essa legislazione sia il prestare appoggio e conferir forza e vigore a

(1) A questa Dissertazione diede origine il quesito stato proposto dall' accademia di Mantova per il concorso dell' anno 1779. Essa fu pubblicata dalla stamperia Vanni e Tofani in Firenze nel 1780.

quelle sorgenti di privata e pubblica sussistenza, che dalla natura trovansi meno favorite.

A questo stesso consiglio sembra mirare pur anco la considerazione alla sempre crescente moltiplicazione de' bisogni fattizj, e come suol dirsi d'opinione, condotti oggimai per ogni dove a quel segno che forse negli annali dei Sibariti non potrebbe ritrovarsene un esempio. Ed invero per qual altro mezzo potrebbe uno stato costituito in tali condizioni voler tentare di togliersi da quella inopia mal conosciuta, ma altrettanto sentita, cui da una tal serie di bisogni benchè vigoroso e possente trovasi condotto, se non se mercè lo stabilimento ed anzi pure una parallela moltiplicazione di manifatture acconcia a provvedere ai medesimi? E per qual' altra via può egli pervenire all' effettuazione di tale intento, se non se col promovere assai più efficacemente l'esportazione delle manifatture che quella delle materie prime?

L'autorità finalmente medesima pare che concorra a consigliare tal partito. In tutte le opere economico-politiche ai giorni no-

stri uscite alla luce, che moltissime sono ed al parere di alcuni forse troppe, siccome aforismo politico-economico trovasi stabilito dover qualunque stato pensare ed attendere ad accrescere per quanto più è possibile il proprio commercio attivo e diminuire il passivo, e perciò fare ogni sforzo per divenir venditore dei prodotti delle proprie manifatture piuttosto che compratore delle altrui; consiglio, che non è già da credere che abbia avuto bisogno del presidio di molti argomenti e ragioni per ottenere tanto accoglimento. Imperciocchè può egli offerirsi ad uno stato prospettiva più bella, più grata e più seducente di quella che consiste nel pervenire a quella condizione, che sembra possa riguardarsi come la base non solo dell' indipendenza ma ben anche del dominio di una nazione sopra l'altra, ed il mezzo più breve, più facile e meno dispendioso onde giungere senza il sussidio dell' armi e l'esito equivoco della guerra all' impero universale?

Ma se l'introduzione, stabilimento e moltiplicazione delle manifatture è pure oggetto dei voti costanti, comuni e conformi di tutti

i popoli; se al compimento di tali voti nessun altro mezzo può esservi più ordinato, più acconcio ed efficace di quello di favorire e promovere assai più l'esportazione dei prodotti delle manifatture che quella dei prodotti dell'agricoltura non modificati, come e perchè si vorrà mettere in dubbio una massima sopra tali e tanti fondamenti stabilita che sembra potrebbe in certo modo annoverarsi fra i dommi politici del secolo XVIII, per ridurre a problema: *Se in uno stato di terreno fertile favorir debbasi maggiormente l'estrazione delle materie prime, ovvero quella delle manifatture?*

Felici molti popoli, prospere molte provincie, floridi molti stati sarebbero certamente assai più che non lo sono, se prima d'ora si fosse ridotto a problema un tal preteso assioma, e se anzichè indagarsi con tanto studio e ardore i mezzi ed i modi onde moltiplicare per ogni dove le manifatture, si fosse piuttosto dubitato, discusso ed esaminato se un tal oggetto riuscir possa propizio e salutare agli stati di terreno fertile, quanto ad alcuni è sembrato, come agli stati d'altra indole e natura è non di rado riuscito.

Ma quello spirito di discussione, di analisi e dirò così di riforma, che destossi al risorgimento delle lettere apportatore di una rivoluzione di principj e di opinioni, pare che occupato o per dir meglio distratto in altri oggetti non siasi così tosto rivolto ed applicato a quel ramo di filosofia che *Politica* suol chiamarsi. Questa ad onta non già solo, ma bensì anzi a forza di tante opere che ad essa sembrano riferirsi (convien pur confessarlo) involta ed ottenebrata tuttavia si trova da opinioni non ben discusse, da principj soverchiamente generalizzati e da massime frettolosamente stabilite e male avvedutamente dedotte da fatti particolari e da avvenimenti veduti a traverso la nebbia di cento piccole passioni, di preoccupazioni e di pregiudizj; intanto che pare che senza meritar la taccia di deploratore esagerato potrebbe altri affermare, trovarsi oggidì la filosofia politico-economica in quello stato e condizione medesima in cui da Cartesio vennero ritrovate le fisiche, e dover riguardarsi con quell' occhio stesso con cui quell'illustre filosofo riguardò già l'Aristotelismo.

Egli è ad oggetto di supplire alla passata inavvertenza e di dissipare gli errori infausti dalla medesima proceduti, che richiamatosi dalle altre parti della filosofia alla politico-economica il dubbio salutare col quale Cartesio preparò ed anzi diede principio al ristabilimento delle scienze d'ogni maniera, dalla reale accademia di Mantova con assai provvido accorgimento si chiama opportunamente ad esame un oggetto del quale fin qui non si è creduto dover ricercare se non che i mezzi di esecuzione, e s'invita alla scoperta della convenienza così assoluta come relativa di una massima direttrice, che o si riguardi in se stessa o si consideri l'influenza che aver dee la sua applicazione, può a tutta ragione esser valutata fra i principj elementari e fondamentali della scienza economico-politica.

Digitized by Google

CAP. II.

Condizione essenziale per l' affermativa, ed effetti funesti dell' inavvertenza alla condizione medesima.

In uno stato di terreno fertile non si può a pubblico e privato vantaggio promovere la massima possibile moltiplicazione delle manifatture d' ogni maniera, semprechè da esatti calcoli non rimanga accertato trovarsi in esso una quantità di braccia operatrici maggiore di quella che i bisogni dell' agricoltura presa nella massima sua estensione richieggono; altrimenti ne rimarrebbe questa privata con certo ed irreparabile suo detrimento. Accordato infatti maggior favore alle manifatture, e quindi in forza pur anco del concorso della legislazione divenuta l'occupazione alle medesime più lucrativa di quello che naturalmente riuscir sogliono i sudori dell' agricoltore, questi abbandona l' aratro; e la popolazione della campagna insensibilmente rivolgendosi alle manifatture, da queste rimangono assorbite le braccia

necessarie alla coltivazione, la quale vien quindi a languire e finalmente a ridursi al minimo possibile.

Quali e quanto deplorabili sieno le conseguenze che in uno stato di terreno fertile aver dee la decadenza dell' agricoltura, par certo che frustranea opera sarebbe il dimostrarsi; imperciocchè nessuno è a mio credere il quale ignori o contender voglia esser quivi l'agricoltura la base della conservazione, prosperità ed ingrandimento tanto dello stato quanto dei privati, in quella guisa appunto che lo sono le manifatture in quei paesi che mancano di territorio o hanno questo ristretto, arido ed infecondo. Ma notabile altrettanto e riflessibile si è poi come dalla decadenza dell' agricoltura inseparabile sia quella delle manifatture medesime, che con grande industria a discapito dell'agricoltura ottenuto si avesse d' introdurre e moltiplicare.

Ove non trovasi che la quantità di braccia sufficiente per la coltivazione delle terre, è forza (dice l'autore dello *Spirito delle leggi*) che il commercio perisca; ed allorquando non v'ha che quel numero d'uo-

mini che al mantenimento del commercio è necessario, uopo è che la cultura delle terre venga a mancare, anzi è forza (soggiunge egli) che l'uno e l'altro nel tempo stesso periscano, imperciocchè non si viene mai ad applicarsi all' uno che nol si faccia a spese dell' altro. Quanto il signor di Montesquieu asserisce parlando del commercio con molto maggior ragione è applicabile alle manifatture, sì perchè da quello non rimangono distratte dalla coltivazione altrettante braccia operatrici quanto da queste, sì perchè l'occupazione dei commercianti riesce essenzialmente più favorevole alla riproduzione di quello che sieno le manifatture, massimamente inservienti al lusso ed ai capricci dal medesimo prodotti e moltiplicati.

Qualunque volta l'agricoltura sia venuta meno in forza del rapimento delle braccia lavoratrici fattole dalle manifatture, il di lei decadimento viene quasi per una necessaria ripercussione a propagarsi a queste; imperciocchè a misura che l'agricoltura va deteriorando debbono infallibilmente mancare alle manifatture le materie prime, se già a

questo stesso non cospirasse, siccome far lo dee efficacemente, il favore accordato all' esportazione di queste a preferenza dell' esportazione di quelle. Accade in tali circostanze che si suol ricorrere all' importazione delle materie prime, vale a dire ad un ripiego illusorio non pure ma funesto ancora, siccome quello che offre il rimedio nella cagione stessa del male. Niuno v'è, io credo, il quale trovandosi alquanto iniziato negli elementi dell' economia politica non sappia, che oltre le spese dei trasporti evitar non si possono in siffatta importazione quelle neppure dei dazj, giacchè non è presumibile se non che da quel pazzo che si credesse il solo savio nel mondo, che gli stati dai quali esse materie prime si traggono non vogliano frenar per tal mezzo la sortita dei prodotti dalle proprie terre non modificati. Di qui ben si vede come la vendita dei prodotti delle manifatture, mercè siffatti ripieghi e sforzi sostenute, dee riuscir svantaggiosa rispettivamente a quella che fanno le altre nazioni che a consimili espedienti non si trovano costrette di ricorrere, e come da siffatto svantaggio debbon venir con-

Digitized by Google

dotte alla decadenza le manifatture medesime.

Dietro al decadimento dell' agricoltura e delle manifatture in un paese di terreno fertile non sovrabbondante di popolazione, operato dal maggior favore accordato all' esportazione di queste che a quella delle materie prime, ne viene irreparabilmente la diminuzione pur anco della popolazione dello stato; alla qual disgraziata situazione, che certamente è dell' ultimo disastro, vano ed erroneo è lusingarsi di poter riparare col chiamare ed invitare gli stranieri a ripopolare le rustiche abitazioni ed i magnifici opificj della città. Per quanto seducenti promesse ed inviti far possa uno stato di terreno fertile ai coltivatori de' paesi di altra natura, difficilmente perverrà a vederli riuscire efficaci. E invero è sì poco diversa la condizione dell' agricoltore nei diversi paesi, che certo non pare che il desiderio o la speranza di cangiarla in meglio esser possa un' esca bastevole a far sloggiare le famiglie coltivatrici dal patrio nido, mentre si osserva che neppur la feracità maggiore del suolo può sortire un tal' effetto: il de-

perimento, a cui sono andate soggette quelle poche che a siffatta esca hanno creduto, toglie il coraggio alle altre di seguitarne l'esempio. E d'onde vien' egli infatti se non se appunto da questo, che in tutte quelle provincie, una parte del cui territorio è ferace e pingue e l'altra arida ed infeconda, si osserva che quanto numerosi nella seconda soglion essere gli abitanti sono altrettanto scarsi nella prima? Che se vani riusciti pur sono o perniciosi i tentativi di quei privati, che possedendo fondi nell' una e nell' altra di tali parti hanno cercato di ristorare la manchevole col sopravanzo della popolazione della ridondante, quanto più frustranei e funesti riuscir non dovranno gl' inviti di quello stato di terreno fertile, che credesse dover ricorrere ed appigliarsi ad attrarre degli abitatori dai paesi meno feraci?

Ma supposto pure che nuove arti e nuove industrie immaginar si potessero onde introdurre e spargere presso le altre nazioni i semi, dirò così, di una specie di emigrazione di agricoltori, e supposto che ottenuta questa non si dovessero sempre temere le costanti ed universali conseguenze che in

ogni età ed in ogni luogo ha avuto il trapiantamento dell' umana specie, chi sarà mai così poco avveduto, che nell' attual sistema d' Europa creder possa tal maniera d' emigrazione eseguibile sino a quel segno che uno stato costituito nelle predette circostanze e bisogni desidererebbe che fosse? Quello stato, il quale si trovasse in una tale illusione, o dee voler credere esser egli il solo abile a riuscire in siffatto progetto in mezzo agli ostacoli che un uguale spirito di interesse presso gli altri dee opporgli, o ammette di poter avere in tale intrapresa compagni, o dirò meglio competitori. Nel primo caso, quantunque non debba incontrar sulle prime se non che una sola schiera di nemici da deludere, io non mi so persuader tuttavia che debba poter compiacersi lungamente di sua vittoria, imperciocchè dee ben tosto trovarsi deluso dall' industria ed artificj di una turba di rivali suoi imitatori; in quella guisa appunto medesima che ingannati rimangono gl' inventori di nuovi bellici ritrovati, l'effetto dei quali (come ognun sa) altro appunto non suol essere che la distruzione del genere umano, anzi che quella

del popolo nemico. Nel secondo caso poi oltre che un tale stato trovasi circondato da altrettanti nemici quanti sono gl'inevitabili suoi rivali, che è lo stesso che dire la maggior parte delle culte ed illuminate nazioni, qual esito poi, benchè da tal lotta uscisse trionfatore, potrà promettersi dai pericoli, fatiche e industrie sue? Ed invero in qual regione, in qual parte potrà egli compromettersi di ritrarre nuovi coloni, ed in mezzo all'universale ricerca di essi ottenerne il bisognevol numero? Potrà egli lusingarsi che nella corrente, siccome già nelle passate età, da una repubblica o da un principe vengano mandate fuori colonie per isgravare le proprie terre di abitatori? Confiderà egli forse che in qualche punto di questo globo venga ad aprirsi un antro ben augurato, da cui estrar si possano novelli popoli non per anche conosciuti nè immaginati? Vi sarà egli alcuno, che a tal uopo creda dover tentarsi l'opera ad altro oggetto suggerita dal signor di Maupertuis? Cessino omai quelle illusorie speranze che di queste sono assai finitime e conformi, benchè tali non sembrino perchè fra molti divise ed a molti

comuni. Chi per tal guisa vaneggiasse rivolga il pensiero alla storia di Cadmo, ed in essa benchè favolosa ravvisi una correzione opportunissima ed un salutare ammaestramento per questo secolo detto filosofico assai più necessario di quello che si crede.

Alquanto più possibile sembrar potrebbe, non lo nego, il procacciar sussidio di straniere braccia operatrici alle manifatture per difetto delle medesime decadute; imperciocchè queste abbisognandone di minor numero, meno sensibile e quindi meno malagevole pare che debba riuscire quella specie di emigrazione lenta ma continuata, che gli errori politici presso altri popoli avessero prodotto. Nè io voglio pur contendere, che col favore appunto di tali errori alquante manifatture novellamente stabilite non abbiano trovato un qualche sussidio negli artisti stranieri. Questo solo io contendo ed assolutamente anzi nego, che vi possa essere stato alcuno costituito nelle rammentate circostanze, il quale dopo il corso di' forse poco più di un lustro si possa compiacere di aver confidato in un tal presidio; ed anzi oso asserire che siccome effimero è co-

stantemente riuscito l'effetto di un tal ripiego, ove qualche effetto pure abbia avuto, così appunto tale mai sempre dovrà riuscire a tutti quelli che da una siffatta illusione fossero per lasciarsi affascinare.

Omettendo che quegli artieri, i quali tenendo dietro agli esterni inviti abbandonano le patrie manifatture, non sogliono ne posson essere i migliori; è certo che niuno di essi, qualunque ne sia il costume e la perizia, non può a tal partito venire indotto se non dall'esca di un maggior lucro. Di qui apparisce pertanto che quello stato, il quale ottenesse di provvedere i proprj opificj col mezzo di braccia straniere, verrebbe a ottenere il proprio intento mercè di un mezzo più dispendioso che lucrativo, ed appena ottenuto cotesto fine si dovrebbe avvedere del proprio inganno. Il grave prezzo della mano d'opera, non solo assoluto ma relativo, espone pur necessariamente uno stato al discapito nella concorrenza in genere di commercio con tutte quelle nazioni, presso le quali la mano d'opera trovasi a prezzo minore; ed effetto necessario di tal discapito si è la decadenza delle proprie manifatture.

manifatture. Nè è già da credersi che il prezzo della mano d'opera, rialzato dai sopra esposti principj, debba venir temperato e moderato in grazia del vil prezzo che negli stati di terreno fertile ridotti a tal condizione vi suole aver il grano, poichè qual è quel manifattore ed artista cotanto moderato e frugale che di solo pane si contenti? Ed ove il grano ha poco valore, si potrà egli asserire che per necessità si trovino a vil prezzo tutti gli altri generi ancora? Egli è vero che sopra il valore di questi influir suole quello del grano, ma è però vero altresì che questo non suole nè può essere il solo principio regolatore di esso. Inoltre chi sarà poi dagli errori di alquanti moderni scrittori cotanto preoccupato che non s'avvegga e conosca, che quello stato di terreno fertile il quale confidasse nel basso prezzo del grano confiderebbe nel principio distruggitore della produzione e dell'agricoltura, e quindi conseguentemente nel proprio principio distruttivo?

Che s'egli è così, come lo è certamente, chi potrà non sentirsi forzato a convenire

che quello stato di terreno fertile, il quale non si trovasse costituito nella felice ma rara circostanza di poter contare sopra un numero di braccia operatrici maggiore di quello che esige la coltivazione del suo terreno, e si fosse proposto di promuover maggiormente l' esportazione dei prodotti delle manifatture che quella delle materie prime ad oggetto d'introdurre nuove manifatture e moltiplicare le stabilite, verrebbe nel suo operare a seguitare le tracce del cane della favola, il quale abbandona il pane che tiene stretto tra i denti per afferrarne l'immagine riflessa nell' onde?

Tale appunto è mai sempre stata e tale dovrà esser sempre la sorte di quegli stati, il cui principio motore è lo spirito di conquista in affare di economia politica, o come per un termine meno determinato e più ampio suole esprimersi comunemente, in genere di commercio. Io non chiederò qui ora se quell'avidità, che spingendo a voler tutto acquistare e tutto possedere induce uno stato di terreno fertile, indipendentemente e previa anzi ogni altra considerazione e riflesso, a favorir maggiormente l'espor-

tazione dei prodotti delle manifatture che di quelli dell' agricoltura col fine d' introdur quelle ad onta di questa (la quale avidità in fatto di morale costituisce il vizio tanto detestabile dell' avarizia), costituir possa in fatto di politica una virtù, giacchè più presto che di onestà par che in questo luogo sia questione di utilità; ma riguardando a questa, e bramando pure che si ravvisi la vera, reale e durevole che alla onesta strettamente è collegata, chiederò piuttosto che si prenda ad esaminare qual' esser debba l' influenza necessaria di un tal principio, ove sia divenuto il mobile universale e lo spirito animatore e direttore della legislazione politico-economica.

Opera dell' avarizia politica non è egli forse lo scioglimento di quella società universale delle nazioni stabilita dalla natura sulla necessità di un reciproco commercio fra le medesime, la quale col diversificare cotanto la qualità dei suoli e dei prodotti, dei bisogni e dei mezzi onde soddisfarli, par certo che abbia voluto introdurre e mantenere una costante reciproca comunicazione di cambj e di sussidj così fra i

popoli come fra i privati individui? Effetto necessario di siffatto scioglimento non è per avventura quel genere di guerra sorda, dirò così, e lenta, ma nulla meno distruggitrice di quella che si fa coll'armi? Tutte queste, o almeno per la massima loro parte da un moderno scrittore sono appunto state qualificate per prodotti di quella, quali conseguenze mostrandosi delle gare insorte fra i popoli a cagione del commercio.

Se rea dello scioglimento della società generale stabilita dalla natura fra le nazioni è pure quella che si trova predominata e ciecamente obbedisce alla smania infausta di volere non solo non dipendere dalle altre rispetto al provvedimento di alquanti prodotti delle manifatture, ma di rendere anzi tutti i popoli a tal riguardo a se stessa dipendenti, non sarà essa meritevole di divenir vittima di un tale orgoglioso e forsennato proponimento? Così potesse l'esempio suo giovare a disinganno delle altre.

Un moderno filosofo ha asserito che una specie di animali serve di pascolo e di alimento alle altre, ed esser così comune e reciproca questa condizione che se nella

catena generale degli esseri animati una sola classe si trovasse la quale le altre divorando di niuna fosse pascolo, essa prevarrebbe a distruzione universale finchè poi a mio credere non distrugesse se stessa. Perchè non si potrebb' egli fare l'applicazione di tal teoria all'ordine politico ed economico universale dei popoli, se può dirsi maggiormente fondata rispetto al medesimo di quello che sia rispetto all'ordine fisico? Certo che assai propria riuscirebbe una tale applicazione se per essa si potesse persuadere, che così i corpi politici come i corpi animati dipender dovendo in gran parte dagli altri riguardo al provvedimento dei proprj bisogni, presi però nella massima loro estensione e latitudine nè gli uni nè gli altri si possono da tal legge sottrarre senza procacciare a loro stessi la pena dovuta a chi osa offendere e sovvertire l' ordine della natura.

CAP. III.

Obiezione contro l'essenzialità dell'aditata condizione e risposta alla medesima.

Ma, dunque si chiederà, dovrà egli uno stato di terreno fertile, perchè è tale e non ha la sorte di contenere un numero di braccia operatrici soprabbondante ai bisogni dell'agricoltura, rimanersi tributario ad altri stati rispetto al provvedimento di quella serie infinita di bisogni, comodi e piaceri, di cui dai soli prodotti delle manifatture può venir provveduto? Ma gli altri stati, i quali mancando di territorio o essendo questo sterile ed infecondo non hanno altra risorsa per sussistere che l'industria (risponderò io interrogando), non debbono essi dipendere dal primo per una maniera di dipendenza ancor maggiore, qual si è quella che risulta dai mezzi onde provvedere ai bisogni reali ed assoluti? Tal'è la condizione degli uomini e dei popoli, tal'è l'ordine stabilito dalla natura.

Che se bene ed attentamente si considera e riflette, si verrà a riconoscere non esser poi siffatta condizione degli stati di terreno fertile tanto luttuosa quanto altri potrebbe immaginarsi. Non è egli infatti miglior partito il trovarsi dipendente rispetto ad oggetti che non sono necessarj se non che in forza dei bisogni relativi e di opinione, ed avere per tributarj gli altri stati rispetto ai bisogni assoluti, reali e necessarj, di quello che sia dover dipendere dagli altri per quest' ultimo riguardo e rispetto ai primi soltanto averli dipendenti? Siffatto partito si palesa preferibile non già solo osservato rispettivamente, ma bensì anche assolutamente ed in se stesso, ogni volta che si rifletta alla differenza che passa fra le conseguenze che in uno stato di terreno fertile aver suole la mancanza o rarità dei prodotti della terra, e il difetto o scarsezza dei prodotti delle manifatture. Infatti l'osservazione e l'esperienza ben persuadono egualmente come il difetto, anzi la rarità de' prodotti della terra introduce quella specie di emigrazione insensibile e tuttavia funestissima, che non suol cagionare la scar-

sezza non solo ma neppure il difetto dei prodotti delle manifatture. Pongansi a confronto le conseguenze che aver dee il difetto di uno dei generi della prima specie, anche dei meno necessarj come a cagion d'esempio è il vino, cogli effetti che aver suole la privazione di uno o l'altro dei più necessarj fra i secondi siccome sono i panni di lana ad uso comune, e si vedrà che mentre questi ultimi generi corron dietro a chi ne abbisogna e li ricerca, conviene che chi abbisogna dei primi corra dietro ai medesimi e passi ad abitare ove trovansi più agevolmente.

Senza che poi è fuor di dubbio che assai maggior copia di dovizie viene introdotta in uno stato di terreno fertile dal massimo prodotto dell'agricoltura, di quello che far possa il massimo prodotto delle manifatture; ed un moderno calcolatore asserisce non solo ma dimostra, come due milioni di uomini possono mercè la cultura delle terre e il ricavato da esse introdurre in uno stato un terzo più di valore, di quello che potrebbero ricavarne e introdurre tre milioni mediante le mercanzie.

Digitized by Google

CAP. IV.

Dimostrazione dei limiti della condizione suddetta; sua necessità finchè sia ridotta fra quelli, e gravi inconvenienti qualora li trascuri.

Non è già per tutto questo ch' io intenda proporre e consigliare agli stati di terreno fertile la proscrizione di ogni sorta di manifatture, meno poi il distruggimento di quelle che prosperamente fioriscono. Questa sentenza alquanto Cinica non potrebbe in vista del fin qui detto venirmi attribuita, se non da chi essendo di parere opposto al mio cercasse coll' usato stile dei contraddittori d' indebolire le mie proposizioni con esagerarle e ridurle a quel termine, condotte al quale erronee e strane diverrebbero. Questo solo bensì io affermo ed in forza delle cose di sopra discusse credo poter stabilire, esser massima di una buona legislazione il far precedere l' agricoltura all' industria siccome praticò già in Francia il gran Sully, nè poter questa nei paesi di

terreno fertile volersi dalla legislazione favorire e promuovere quanto quella se non quando fosse tanto copiosa la popolazione dello stato, che potesse fondatamente credersi una concludente porzione della medesima dover sorpassare i bisogni dell'agricoltura considerata in tutte le sue parti e nella massima sua estensione e perfezione.

Colbert, che non si curò molto di esaminare se in siffatte circostanze si trovasse costituita la Francia avanti di proporsi e di eseguire il piano opposto a quello di Sully, apportò a quel regno gravissimo pregiudizio mercè quelle disposizioni medesime con cui pretese produrgli giovamento. Assegnato il primo posto nell'ordine economico di sua amministrazione alle manifatture tutto ad esse sacrificò, e soprattutto l'agricoltura mediante la proibizione dell' esportazione dei grani, a ordinare la qual cosa trovossi trasportato dal desiderio di assicurare il vitto agli artisti al miglior mercato possibile. Io non oserò riprendere Colbert dell'error suo, quanto la malignità dell'influenza del medesimo pare che potrebbe autorizzarci; sembrerebbe per avventura vendetta in chi scri-

ve in Italia ogni riprensione a tal riguardo più fondata nella condotta di quel celebre ministro che alla decadenza dell' Italica grandezza diede l' ultimo crollo. Le sue cure assidue ed infaticabili, dice l'autore delle *Rivoluzioni d'Italia*, uscir fecero dal nulla le arti e le manifatture; quindi arricchì un gran numero di stranieri, e un maggior numero di questi crebbe perch' ei poteva arricchirli: *possunt*, *quia posse videntur.* Di qui è che in folla gli artisti, i dotti ed i letterati concorsero da ogni lato a Parigi; le dissipazioni del lusso, il costume attraente della grandezza e prosperità non potevano invero saziare l' ambizione di tutti costoro, ma l' alimentavano e la mantenevano in vigore. L' effetto immediato dello splendore apparente o reale di una nazione è di fare adottare a tutte le altre le sue usanze, le sue maniere, le sue mode, i suoi gusti ed i suoi costumi. I Francesi stesero adunque il loro impero per tutte le regioni d' Europa, ma in niuna maggiormente quanto in Italia. L'oro di essa ed i suoi abitatori volarono in copia e con somma rapidità nella Francia. I Tedeschi, gli Spagnuoli, gl' In-

Digitized by Google

glesi naturalmente meno portati alle novità ed alle ricerche di una mollezza elegante, e che inoltre erano stati sempre in guerra con i Francesi, adottarono il loro gusto più lentamente. Queste nazioni anzi in ragione della politica, della morale e della fisica loro temperatura furono più abili a contraffare tutti gli oggetti dell' industria Francese, più ardenti nel contrariarne il corso e lo spaccio che ad approfittare del carattere versatile di questo popolo. Ma gl' Italiani eccessivamente civilizzati, politi, ammolliti, che niuna passione, niun risentimento non allontanavali dalla Francia, adottarono con furore le mode, le produzioni e le manifatture di essa, e fecero per lungo tempo con lei un commercio passivo come ben tosto ancora con molte altre nazioni.

Ma quantunque io mi sia proposto di rispettare le ceneri di Colbert, non so però nè voglio tradire la causa di molti popoli, col tacere che se egli avesse cercato di formare il suo piano di amministrazione sui bisogni reali della sua patria non avrebbe certamente abbandonato le tracce segnategli da Sully, e piuttosto che condurre ad esecu-

zione il proprio sistema, avrebbe preparato a' suoi successori quelle circostanze che potevano renderlo propizio o innocuo almeno. Egli è vero che la Francia non sentì così tosto molestia dalla piaga occulta che senza avvedersene aperta vi aveva Colbert, e ciò era troppo naturale ad avvenire, imperciocchè come i corpi animati così i corpi politici poco o niun dolore provar sogliono in quella parte che di recente è ferita; ma è però vero che tal piaga fu assai profonda, e che espiata al suo nascere dalla riflessiva pensatrice nazione che vien detta antica rivale della Francia, approfittò quella della opportunità di tale scoperta per indebolirla viemmaggiormente.

Avvedutasi infatti l'Inghilterra quanto dovesse riuscir funesta alla Francia la caduta inevitabile dell' edifizio privo di fondamenti cominciatovi dal supremo suo amministratore, ne promosse e ne agevolò l' erezione coll' aprire astutamente i proprj porti alle manifatture Francesi, e per nulla calcolando i discapiti che dall' uscita del danaro e dall' introduzione o aumento del lusso gliene doveano derivare, non credette opportuno

di chiuder quelli alle medesime se non dopo aver veduto quell'aereo edifizio al suo compimento. In tal punto fu precisamente che la Francia, la quale si era tanto compiaciuta dell'impero che la eleganza delle sue manifatture e la volubilità delle sue mode legislatrici parevano averle conferito sopra le altre nazioni, sentir si dovesse, più presto che riconoscersi condotta all'orlo della sua decadenza senza aver perduto neppure un palmo del suo territorio. Felice quel regno che ha avuta la sorte di produrre ingegni al sommo illuminati e zelanti quanto era di mestieri che fossero per saper non pur conoscere ma ancor palesare la cagione di tal catastrofe, e con sì vittoriosa energia che hanno finalmente ottenuto di sostituire all'entusiasmo delle manifatture quello dell' agricoltura, la quale infatti nelle più celebrate opere Francesi si vede dipinta e rappresentata qual base della società, e la sua maggiore o minor perfezione additata come la più esatta misura e il termometro più fedele della solidità, vigore e potenza di uno stato.

L'errore di Colbert, che perdonabile vor-

rei pur dire se mi fosse lecito di riguardare la irriflessione come colpa perdonabile negli uomini di stato, giovi almeno a questo di indurre chiunque si arroga di poter proporre e consigliare ad uno stato di terreno fertile l'accordare maggior favore all'estrazione delle manifatture che a quella delle materie prime, ad usare molta cautela e circospezione nell'esaminare se il proprio consiglio riuscir possa a quello più propizio che pernicioso.

CAP. V.

Difficoltà di discernere e riconoscere se uno stato di terreno fertile si trovi costituito nella predetta condizione, di maniera che possa seguir con prudente consiglio l'accennata affermativa. Paralogismo ed illusioni, che accrescono ed in parte anche producono una tale difficoltà.

La cautela e la circospezione a tal riguardo è tanto maggiormente necessaria, quanto che son molte, varie e seducenti quelle il-

lusioni, che possono far cadere nell' errore di Colbert.

Egli è assai più malagevole, di quello che a prima giunta può a taluno sembrare, lo scoprire e riconoscere se la popolazione dello stato sopravanzi ai bisogni dell'agricoltura sino a quel segno, che determinar si possa a favorir maggiormente l'esportazione dei prodotti delle manifatture che di quelli dell'agricoltura. Siffatto sopravanzo essendo una qualità relativa, pare perciò che possa dirsi indeterminabile o almeno assai malagevole a stabilirsi. Questo dipende realmente da certi dati che al primo aspetto non sembrano dover entrare in cotesto calcolo; tal'è, a cagione d'esempio, la qualità della coltivazione più comune dello stato. Ove questa nella riproduzione delle biade o nella cultura delle viti specialmente consiste, per quanto sia numerosa la popolazione della campagna di raro avviene che ai bisogni della medesima possa credersi sopravanzare, imperciocchè in tal caso vi è d' uopo di troppo gran numero di lavoratori. Per la ragione dei contrarj sovrabbondante più agevolmente e con minor pericolo potrebbe dirsi la popolazione di quel territorio,

rio, il quale abbondasse maggiormente di pascoli, di praterie, di risaje e di boscaglie, le quali come ognun sa di minor numero di braccia abbisognano o soltanto in diverse stagioni; per lo che quelle che servono in una stagione alla coltivazione e raccolta dei prodotti, servir possono in altra agli altri sopradetti riguardi.

Facile poi anche si è il confondere la ridondanza della popolazione della città con quella dello stato; ed ove nella prima ravvisandosi un indizio della seconda si pretendesse in quella riscontrare un argomento di sopravanzo di braccia ai bisogni dell' agricoltura, si verrebbe ad incorrere nel più funesto paralogismo. Io non nego che la ridondanza della popolazione della città non possa esser motivo legittimo per la politica legislazione di procurare il prospero successo delle manifatture in quella stabilite. È infatti ufficio della medesima di somministrare nella occupazione i mezzi di sussistenza a ciascheduno degli abitatori dello stato; e giacchè mal potrebbero i reggitori di questo lusingarsi di richiamare così speditamente quanto il ben pubblico richiederebbe

il sopravanzo della popolazione della città alla campagna, par che sia opportuno ed espediente di favorir le manifatture, le quali vagliono a metter in valore quelle braccia che altrimenti inerti e doppiamente perniciose verrebbero a riuscire. Ma ogni volta che non si voglia convertire il rimedio in un male maggiore di quello contro il quale si vuol fare opposizione, non potrebbesi a mio giudizio riguardare siffatto espediente se non se qual rifugio contro un disordine, e però tale da non doversi usare se non sino a quel segno soltanto che è necessario, e quindi con parsimonia, cautela e quanto meno è possibile. Per la qual cosa parmi che quale indifferente oggetto non si dovrebbe riguardare in uno stato di terreno fertile la qualità delle manifatture, alle quali in tal caso si vorrebbe accordar protezione e favore; imperciocchè quelle sole, io credo, meritar questo potrebbero che danno una nuova forma ed un nuovo valore ai prodotti dall' agricoltura e vagliono a provvedere ai bisogni reali ed assoluti, siccome quelle che essendo essenzialmente amiche dell' agricoltura, invece di offenderla, l' ajutano e favo-

riscono ne' suoi progressi. Fra queste, secondo che a me sembra, è degna di preferenza la filatura delle lane, della canape, dei lini e soprattutto delle sete; giacchè per opera di essa, rimanendo favorito l'esito di tali generi in forza della loro modificazione, dee venirne prosperata la riproduzione; nè dall'altro canto poi si potrebbe temere che l'occupazione alle medesime valesse a distrarre molte braccia dalla coltivazione delle materie prime, mentre da esse non si esige se non che l'opera di quelle che essendo deboli poco servigio prestar possono all'agricoltura, e che quasi come inette per essa potrebbero riputarsi.

Con l'accordar favore a quelle manifatture che danno la prima forma alle materie prime sopra quelle che le riducono all'ultima loro destinazione, si ottiene ancora un altro vantaggio assai rilevante, qual si è di poterle mantener fisse ed introdurle stabilmente nelle borgate; dal che dee seguirne che la popolazione del territorio, piuttosto che venga da esse attratta alla città come accade inevitabilmente nell' altro caso, rimanga distribuita e ripartita per quello equa-

bilmente, siccome altrove ho dimostrato doversi sommamente desiderare nei paesi agricoli principalmente, e con ogni miglior mezzo doversi procurare dalla legislazione politica.

CAP. VI.

Come e per quali mezzi e modi preparar si possano le circostanze, nelle quali con ottimo accorgimento ed a proprio vantaggio si può da uno stato dell'accennata natura adottare la suddetta affermativa. Esame opportuno a premettersi, riguardi e cautele necessarie ad osservarsi da un tale stato, quantunque costituito nelle sopra enunciate circostanze e condizioni, innanzi che da lui si adotti un tal sistema politico.

È coll' osservare un tal prudente metodo e col seguire siffatte tracce luminose segnate dal gran Sully, ch' io sono d'avviso che un suo saggio ed industre imitatore ottener possa di preparare a' suoi successori quelle circostanze e dirò così quel momen-

to, nel quale riesca opportuno e propizio ad uno stato di terreno fertile l'adottare il piano di Colbert.

Promosse e favorite infatti le manifatture soprallegate a tali fini e riguardi e con tutta la cautela e moderazione, si ottiene di conferire un maggior valore ai prodotti della terra; ed animata così e prosperata l'agricoltura, si viene ad aumentar costantemente la popolazione dello stato, a segno che insensibilmente essa perviene a sopravanzare ai bisogni della coltivazione stessa; giunta al qual punto, può la politica legislazione senza timor di errare proporsi d'introdurre e moltiplicare ogni qualità di manifatture e quelle perfino di lusso, ed a tale oggetto favorir maggiormente l'esportazione delle medesime che quella delle materie prime.

Ma sebbene sembri che ove uno stato di terreno fertile si trovi costituito in tali circostanze, possa dalla politica legislazione volersi adottare siffatto piano senza temer di mancare al proprio oggetto, ed anzi con ferma fiducia di soddisfarvi; pur tuttavia non è da credere che possa a tal partito risolversi, se innanzi non abbia premesse

molte altre ricerche, considerazioni ed esami. Tanto è vero che il promover più le manifatture che l'agricoltura non è un riguardo che naturalmente conferisca al bene degli stati della natura surriferita. Oggetto fra gli altri di riflessione gravissima si è la situazione locale. Affinchè uno stato di terreno fertile possa favorire con proprio vantaggio per il summentovato riflesso l'esportazione delle manifatture assai più che quella delle materie prime, è duopo che si trovi in tal situazione e così favorevole e propizia, che agevolmente e con prontezza maggiore degli altri stati comunicar possa e contrattare se non immediatamente almeno mediatamente con quelle nazioni che delle medesime abbisognano, e loro venderle a miglior prezzo ed egual bontà o ad egual prezzo e bontà migliore di quello che far possano quegli stati, presso i quali le manifatture stesse trovansi stabilite e accreditate. Semprechè infatti una nazione non potesse di tutto ciò compromettersi, a troppo gravi discapiti nella concorrenza colle altre si dovrebbe preparare. Niuno è a mio credere che ignori molte e diverse essere le

Digitized by Google

spese che esige l'introduzione di nuove manifatture, e che l'imperfezione inevitabile dei prodotti di queste, se non assoluta certamente relativa almeno, privar dee lo stato che le medesime introduce del summentovato vantaggio nella concorrenza per una non breve serie d'anni. A questo stesso cospira anche poi il probabile difetto di corrispondenze e di quanto suol dirsi avviamento di negozio ch'è opera del tempo e frutto dell' esperienza della buona qualità delle manifatture, credito che essai difficilmente si acquista dalle recenti; imperciocchè prima di ottenerlo a molti replicati confronti soggiacer debbono i loro prodotti, riguardo ai quali una troppo agevole preoccupazione impedisce di credere che vincer possano quelli delle altre, rispetto massimamente alla durata. Nè giova a questi già il miglior mercato quand' anche fosse possibile di lor procurarsi, giacchè da questo verrebbe anzi la nemica prevenzione a rimanere accresciuta e rinforzata, ben sapendo ciascheduno che non solo a minore ma neppur ad egual prezzo si posson vendere i prodotti delle novelle manifatture; e che

allor solamente ciò segue, quando sotto un' apparenza eguale e talvolta anche più seducente di quella che aver sogliono i prodotti delle antiche, stia coperto e nascosto in quelle il difetto della solidità e durevolezza.

Potrebbe altri supporre che con maggior confidenza e coraggio potesse uno stato di terreno fertile voler procedere ad accordar maggior favore all' esportazione delle manifatture che a quella delle materie prime, ove al mare fosse finitimo; ma se attentamente si rifletta, si riconosce non essere una tal supposizione troppo ben fondata. Infatti nel calcolo delle sue determinazioni dovrebbe in tal caso entrare il danno, che un tale stato necessariamente risentirebbe volgendo il sopravanzo della sua popolazione alle manifatture piuttosto che alla marina. Ed invero qual sarebbe la condizione di un tale stato, che ricco per una parte di produzioni così dell'agricoltura come dell' industria privo per l'altra si trovasse di proprj bastimenti esportatori delle medesime, e dovesse perciò attendere gli stranieri per farne lo smercio? E quand' anche col mezzo di poche navi potesse lusingarsi di eseguir

Digitized by Google

questo, come potrebbe poi proteggere il proprio commercio senza il presidio di una marina capace a farlo rispettare? Chi non sa (come assolutamente si è) che gli stati marittimi debbono confidare nella navigazione, tanto rispetto alla loro conservazione e difesa quanto rispetto all' incremento del loro traffico e ricchezza?

La civile politica costituzione si dee riguardare pur anche qual argomento e motivo più o meno agevolmente determinante uno stato di terreno fertile a volgere ed applicare il soverchio della sua popolazione alle manifatture, concedendo maggior favore al trasporto di queste che a quello delle materie prime. Egli è fuor d'ogni dubbio, che ove la forma della costituzione politica di uno stato di siffatta natura non fosse tale che il sistema pacifico dovesse da esso abbracciarsi, siccome necessariamente far debbono le repubbliche e soprattutto le democrazie, ma piegasse alquanto alla condizion militare siccome quasi essenzialmente far suole la monarchia ed ogni altra specie di governo che di essa prende il nome, non potrebbe al certo adottare un tal piano eco-

nomico senza contraddire al proprio oggetto. Infatti non si potrebbe in questo caso dalla politica legislazione voler invitare il sopravanzo della popolazione dello stato alle manifatture senza avventurare il medesimo all' uno o all' altro di questi due pericoli, o di ridursi in situazione da non poter reclutare le proprie armate o di prepararsi reclute inette, siccome necessariamente sono tutti coloro i quali esercitano arti sedentarie e richiedenti poca azione del corpo, le quali allo scrivere di un antico rendono molli e delicati così i corpi come gli animi, a differenza dell' agricoltura che per la ragione dei contrarj infonde vigore e robustezza e quindi coraggio e valore.

Digitized by Google

CAP. VII.

Difficoltà di discernere, e ricerche necessarie per scuoprire, e scoperti usare dei mezzi onde uno stato di terreno fertile può promuovere e favorire assai più l'esportazione dei prodotti delle manifatture che dell'agricoltura, nel caso che si trovi costituito in tutte quelle circostanze nelle quali può proporsi di adottare un tal piano economico.

Io penso che non debba essere meno esatto nè più spedito l'esame dei modi e dei mezzi onde si possa favorir più l'estrazione delle manifatture che delle materie prime, di quello che si è fin qui veduto dover essere l'esame delle circostanze in cui uno stato di terreno fertile può appigliarsi a tal partito. Ed invero ove in uno stato di tal natura tutte le circostanze concorressero a persuadere esser ottimo consiglio l'appigliarsi al medesimo, non potrebbe già per la sua effettuazione prevalersi di tutti quei mezzi che sembrano più efficaci, per questo ap-

punto perchè sono alquanto violenti. Si può presentare come assioma economico-politico questa massima, forse non sempre avvertita, che quanto risente violenza sempre riesce pernicioso e funesto, qualunque siasi l'oggetto a cui si mira ed attende.

È perciò, che a favorir maggiormente l'esportazione delle manifatture che quella delle materie prime, io non saprei reputare propizio espediente (benchè da tanti proposto e da molti adottato) quello di proibire l'esportazione delle materie prime non lavorate; infatti una tal proibizione riesce distruttiva delle riproduzioni di queste, che è lo stesso che dire dell' alimento delle manifatture. Il sig. Anderson nella sua opera intitolata: *Osservazioni sopra i mezzi di eccitare lo spirito dell' industria nazionale*, destinata particolarmente a secondare le manifatture, il commercio e l'agricoltura della Scozia (1), attribuisce la decadenza delle lane d'Inghilterra ed il prospero successo delle manifatture Francesi di tal genere alla

(1) Stampata in Edimburgo nel 1778.

legge proibitiva emanata in quel regno dell' esportazione di quelle. « Allorchè, dic' egli,
» una nazione adotta un piano, l'oggetto
» del quale si è di accrescere la sua pro-
» sperità a spese delle altre, non è possi-
» bile che possa prevedere la metà dei danni
» che con ciò si prepara e procura. Certi
» ciechi politici immaginarono goffamente
» che col proibire l'esportazione delle lane
» si sarebbe ribassato il lor prezzo in In-
» ghilterra a segno tale, che i suoi mani-
» fattori avrebbero potuto vendere i panni
» proprj ad un prezzo inferiore assai di
» quello che costar sogliono presso le altre
» nazioni, e che con ciò sarebbero venuti
» ad ottenere una specie di monopolio nel
» commercio dei panni di lana. Non sarebbe
» difficile (continua egli a dire) l'enume-
» razione di un gran numero di autori che
» hanno sostenuta l'utilità di questo siste-
» ma chimerico, ma l'esperienza ha smentito
» tostamente siffatte speculazioni. In tempo
» della promulgazione di quella legge proi-
» bitiva la Francia mancava quasi total-
» mente di manifatture di lana, e lunga-
» mente avrebbe dovuto continuare a tro-

» varsi incapace di gareggiare a tal riguardo
» coll' Inghilterra, se fosse stata costretta a
» comprarle al prezzo che allora correva;
» ma dacchè un tal prezzo venne a ribas-
» sarsi cotanto, i Francesi comprarono le
» lane per contrabbando a molto miglior
» mercato di quello che fatto avevano nei
» tempi anteriori, e allora fu che presero
» a fabbricare dei panni non solo per co-
» modo proprio ma per trasportarne ancora
» considerabil quantità al di fuori. Così cer-
» cando di tirare a noi più che non ci ap-
» parteneva (conchiude l'autore) noi ab-
» biamo somministrato le armi al nostro
» rivale più pernicioso, il quale se ne serve
» per combatterci. »

Queste asserzioni non sono già da con-
fondersi colle querele malinconiche di al-
cuni amareggiati patrioti, le quali per lo più
non sogliono avere solidi fondamenti. Il
sig. Anderson prova quanto asserisce con
argomenti dedotti dai fatti in questo modo.
« In primo luogo la lana, egli dice, non
» vale in Inghilterra dopo la emanazione
» della legge proibitiva dell'esportazione del-
» la medesima più della metà che valeva

Digitized by Google

» altre volte, cosicchè in grazia del buon
» mercato della compra di prima mano la
» Francia trova in questa diminuzione il
» mezzo d'indennizzarsi della metà del ri-
» schio del contrabbando. In secondo luogo
» la Francia non paga effettivamente questi
» rischj del contrabbando delle nostre lane;
» mentre il numero grande delle leggi proi-
» bitive colle quali ci vien vietata l'intro-
» duzione delle mercanzie di Francia, fa sì
» che i nostri contrabbandieri si espongono
» volonticri ad esitarle nei porti di quella,
» oppure a raggiungere i bastimenti Fran-
» cesi alla metà del cammino per procurarsi
» il profitto sopra le mercanzie caricate nel
» loro ritorno. In terzo luogo, siccome il
» prezzo delle mercanzie Francesi proibite
» da queste leggi si è in forza di tal proibi-
» zione medesima aumentato eccessivamente
» nei nostri mercati e al di sopra del loro
» valore naturale, così ne abbisogna una
» piccolissima quantità al contrabbandiere
» per eccedere il prezzo delle sue lane, di
» maniera che per queste ragioni il Fran-
» cese può avere le nostre lane a miglior
» mercato di quello che le abbiano i nostri
» medesimi. »

Digitized by Google

Non è già meno perniciosa ne' suoi effetti, benchè tale ad alquanti non sia sembrata, l'imposizione dei tributi sopra l'uscita delle materie prime non modificate, grave sì che giunge ad equivalere alla proibizione sopraccennata. Quella egualmente che questa si potrebbe paragonare a quei farmaci oltremodo efficaci, i quali non sempre giovano all' infermo quando pur vengono usati con molta cautela e discrezione, e che sempre il riducono a mal partito quando sieno adoperati con qualche frequenza e con troppa fiducia. Sarebbe assai desiderabile che così la medicina come l'economia politica, fra le quali passa tanta analogia e conformità d'indole, di oggetti e di fini, fossero rivolte ed usate a secondar la natura piuttosto che a forzarla e violentarla; l'esperienza suggerisce, consiglia e ricorda ad entrambe egualmente un tal procedere, mercè lo spettacolo luttuoso dei sommi mali e dei disordini irreparabili che dall' opposto metodo sempre e per ogni dove sono derivati.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Corollario naturalmente e necessariamente derivante dalle premesse discussioni, e dalle proposizioni dalle medesime suggerite ed additate, dal quale si crede che venga ad offrirsi l'intiero scioglimento del problema.

Tenendo l'occhio fisso e seguendo i dettami di un tal principio fondamentale e, dirò così, elementare della legislazione economico-politica, sembra che passando di uno in un altro suo risultato si debba pervenire a questo corollario offerentesi quasi a compiuta soluzione del proposto problema, di potersi cioè negli stati di terreno fertile indipendentemente da qualunque circostanza, riflesso e considerazione favorire con ogni miglior mezzo l'esportazione delle materie prime assai più che quella delle manifatture, e ciò non pure senza timore di pregiudicarlo in alcun modo ma anzi con ferma fiducia di prosperarlo; ma non così agevolmente nè con pari risoluzione ed energia potersi

poi favorire l'estrazione delle manifatture a preferenza di quella delle materie prime, mentre sì il desiderio di non pregiudicare al pubblico bene come quello di promuoverlo e procurarlo consigliano ed anzi pure costringono la politica legislazione a non voler in uno stato dell'esposta natura adottare un tal piano, se non quando tanta fosse nel medesimo la copia della popolazione che ai bisogni dell'agricoltura considerata nella massima sua latitudine e perfezione evidentemente sopravanzasse; ed oltre a ciò si trovasse quello stato costituito in tali circostanze, che siffatto sopravanzo di popolazione in forza dei bisogni intrinseci ed essenziali della sua costituzione politica non dovesse venir diretto ed applicato alla marina o alla milizia. Che se questo fosse, dovendo in tal caso il governo per le addotte ragioni favorir sopra ogni altra cosa l'agricoltura dee perciò promover maggiormente l'esportazione delle materie prime, e per tal guisa prepararsi il momento nel quale trovandosi la popolazione dello stato pervenuta a quel segno che ai bisogni non solo dell'agricoltura ma ancor della marina

o della milizia si vegga evidentemente sopravanzare, può quindi ed anzi pur dee a pubblico e privato vantaggio proporsi di maggiormente promovere l'estrazione delle manifatture; momento ben augurato, il quale siccome non è così agevolmente discernibile così non è pure agevolmente determinabile, e da cui con diverso periodo bensì ma lungo però sempre e lento debbon oggi, a mio intendere, forse tutti gli stati di terreno fertile credersi distanti.

DEL DIRITTO

AI

TRANSITI

DI

GIAMBATTISTA GHERARDO

D' ARCO.

Digitized by Google

Quaero lucem . . . . . .

Digitized by Google

(1) Allorchè presi ad investigare qual sia l' influenza che il commercio ha avuto sui talenti e sui costumi, oltre avvedermi come fra que' molti vantaggi che procura, già vantati da gran numero di scrittori, molti discapiti apporta per tal doppio riguardo alle nazioni da pochi fin qui avvertiti, m' avvidi eziandio che la stessa duplice e contraria influenza può dirsi che abbia avuto rispetto alla tranquillità e ben stare de' popoli. Imperciocchè quanto il commercio riesce a questi propizio tuttavolta che senza ostacoli, senza vincoli, liberamente e per dir tutto in poco secondo l' ordine naturale venga fatto da ciaschedune, altrettanto riesce micidiale ove per fatalità delle circostanze si regga e si aggiri giusta i dettami di quell' arte sottile ed arcana che ha

(1) Questa Dissertazione venne stampata per la prima volta in Mantova da Giuseppe Braglia nell'anno 1784.

per fine ed oggetto di ridurre ogni traffico ad un benefizio esclusivo; proponimento quanto comune altrettanto pernicioso, da cui si riducono e mantengonsi le nazioni in uno stato di guerra costante e funesta per fino a' vincitori stessi, le cui vittorie risolvonsi sostanzialmente in isconfitte. E tali dir si debbono con tutta verità le perdite de' vantaggi che può trar ogni nazione da quel commercio cui in virtù della propria situazione si trova invitata, alle quali essa si espone ogni volta che mira ed intende a procacciarsi que' vantaggi che natura ha preparati e disposti per altra; allora l'impresa di quella, come si conforma alla condotta del cane della favola, così ne ha le conseguenze.

Ma non era dell' argomento l' entrare ad esporre siffatte osservazioni ed avvertenze; quindi mi ristrinsi a farne un semplice cenno. Le attuali circostanze d' Europa hanno richiamata la mia riflessione verso le medesime invitandomi a scorrere per una serie di esami e discussioni, che finalmente mi hanno condotto ad esaminare una quistione fin qui per quanto io sappia dagli scrittori

di pubblico diritto dimentica e dalle indiscrete decisioni degl' irreflessivi suggeritami, direi quasi, e proposta; se, cioè, da una nazione si possa allegar qualche giusto titolo onde impedire ad altra direttamente o indirettamente il transito delle derrate o merci per quella via di terra o di acqua, che le apre lo smercio facile de' prodotti onde abbonda e le agevola l' importazione de' generi onde abbisogna.

Non essendomi proposto d' intraprendere la discussione di siffatta quistione ad intendimento di far accogliere l'opinion mia, ma bensì senz' averne adottata alcuna preventivamente scoprire qual sia la vera, così non altro farò che offrire partitamente i risultati di quell' analisi colla quale sono proceduto in tale ricerca.

Niuno è che negar voglia, che nel codice delle genti nulla meno che ne' codici civili trovasi assai spesso il fatto sostituito al diritto, e quindi l' abuso alla regola; pur tuttavia io non oserei far il torto a quelle nazioni, presso cui si osserva tal conversione di principj, negando che da qualche apparenza di ragione non siano state condotte

a tali paralogismi. Ciò si verifica precisamente riguardo al rifiuto, che da alcune nazioni si fa ad altre del transito per quella via di terra o di acqua che a queste apre il commercio più vantaggioso. Vengono, egli è vero, a ciò invitate dall'avidità di appropriarsi i rami dell'altrui commercio, e così crescere in ricchezze e possanza; ma niuna è che degli ostacoli ad altri opposti osi addurre tal fine per motivo, e questo anzi si nasconde ed occulta da ciascheduna quando coll'allegare le ragioni di dominio sopra la via od il fiume che attraversano il proprio territorio, e quando coll'addurre l'autorità de' trattati.

A scoprire se una nazione possa ad altra impedire direttamente o indirettamente il transito delle derrate o merci per la via di terra o di acqua che le apre ed agevola l'esportazione o l'importazione più vantaggiosa non vuol ricercarsi adunque se a ciò venga autorizzata da riguardi di proprio vantaggio, ma piuttosto se in virtù del sovrano suo dominio sopra le dette vie o de' trattati pubblici e solenni si possa da essa allegare qualche giusto e legittimo titolo ad

opporvi ostacoli. Sono questi infatti i titoli di diritto che addur si sogliono comunemente a legittimazione degli accennati ostacoli ed impedimenti, e per lo più accoppiati insieme quasi a sostegno l'uno dell'altro; di che, a dir vero, mi sono sempre maravigliato assai parendomi l'uno dell'altro distruttivo. E infatti se in virtù del dominio sopra il proprio territorio od il fiume che l'attraversa può una nazione impedire il passo alle derrate dell'altra, come da essa potrà volersi ricercar altro titolo nella cessione delle ragioni al transito contenute in quelle promesse di desistere dal medesimo, che si mostrano registrate ne' trattati? La cessione suppone un diritto; e come può allegarsi insieme il titolo di diritto che deriva dal dominio, col titolo di diritto che deriva dalla rinunzia della ragione che un tal dominio esclude? E chi è poi che possa ignorare che due diritti, i quali diametralmente si oppongono e per così dire si urtano in senso contrario fra loro, nulli riescono entrambi e fra i chimerici annoverar si vogliono egualmente? Certo pare che una siffatta considerazione bastar dovrebbe a pie-

namente manifestare la insussistenza degli argomenti principali, mercè cui pretendesi di legittimare le opposizioni dirette o indirette a' transiti; ciò non pertanto siccome talora si sogliono addurre fra lor disgiunti gli accennati argomenti, e talora più sopra di uno che sopra dell' altro tentano alcuni farsi forti, quindi io reputo che il proponimento mio esiga che dell' uno e dell' altro partitamente io prenda ad esaminare il valore.

E quanto al primo, confesso che sebbene mi sia studiato di dare la maggior estensione alla sfera de' molti diritti che derivano ad una nazione in virtù del dominio che da essa si esercita sopra il proprio territorio, io non ho saputo incontrarmi in alcuno che abbia valore di autorizzarla a chiudere il transito alle altrui derrate o merci. Non altro propriamente che l' esagerazione delle facoltà che derivano dal dominio potrebbe valere a dipingerlo qual giusto titolo di siffatti ostacoli; ma un tal inganno a niuno tornerebbe vantaggioso. Se si ammette che in virtù del proprio dominio possa una nazione ostare ai transiti altrui, dovrà altresì ammettersi che la stessa ragione abbiano le

altre egualmente. Or da questa necessaria supposizione non altro si otterrebbe, che di ridurre ciaschedun popolo nella posizione la piu svantaggiosa; imperciocchè ciaschedun popolo non avrebbe che il proprio diritto a suo favore, mentre contro di se avrebbe i diritti di tutti gli altri.

Di qui è che da quelle nazioni che si sono proposto di opporre ostacoli ai transiti delle merci dell'altre, più spesso che il diritto derivante dal proprio supremo dominio si è allegato quello di convenienza, sotto il qual nome si occulta e nasconde il diritto del più forte. E certo, se con diligenza si riguarderà all'uso che suol farsi di un tal vocabolo di nuovo conio, verrà ad onta del mistero a riconoscersi non altro che questo esserne il senso genuino.

Egli è vero che talvolta si è preteso esprimere sotto tal forma il diritto che ha ogni nazione alla propria conservazione e prosperità, ma è vero altresì che preso anche in tal significazione non può nel caso di cui si tratta valere a costituire titolo di diritto alcuno. Il diritto alla propria conservazione dà bensì ragione alle nazioni di pretendere

alla libertà delle vendite e compre e quindi de' transiti, ma non giammai quello di oppor impedimenti o restrizioni ai commerci ed ai transiti dell'altre. Tanto è lungi da questo, che anzi dal diritto alla libertà de' commerci e de' transiti, che in virtù del diritto alla propria conservazione trovasi nelle une, deriva nelle altre la corrispondente obbligazione di rispettare la libertà de' commerci e de' transiti stessi.

Senza che poi chiunque non voglia deludere se stesso od altrui si trova costretto a convenire, come non si può dare alcun caso nel quale una nazione possa con verità allegar ragione di opporre ostacoli ai transiti delle altrui merci o derrate, ad oggetto di provveder così alla propria conservazione. È facile riconoscersi da ciascheduno come quelle nazioni stesse, le quali in virtù della propria situazione sembra che meno a torto dell'altre potrebbero allegare una tal necessità, un pretesto addurrebbero per ragione. E invero, se in grazia della situazion sua son pur minori per la nazione intermedia le spese di trasporto di quello che siano per la nazione alla quale pretende

chiudere il passo delle merci o derrate, ognun vede ch'essa dee goder del vantaggio nella concorrenza sopra di questa nel trasporto delle proprie o delle acquistate, ed a più utile prezzo fare i suoi traffici ove anche allo stesso prezzo da lei si vendesse o si comperasse. Al lume della qual considerazione si fa manifesto che non altro propriamente che dalla voglia di procacciarsi quel lucro, che procede dai discapiti che soffrono ad un tempo e quelli a cui viene impedito il transito e quelli che in virtù di tali ostacoli si trovano intercetto il commercio loro più vantaggioso, verrebbe mossa quella nazione, la quale a sostegno dell' opposizion sua ai transiti altrui adducesse la ragione che ha ciaschedun popolo di accertarsi que' vantaggi che in virtù della propria situazione può trar da' suoi traffici. Or siccome ben lungi che nazione alcuna possa vantar diritto di procurarsi dei vantaggi coi discapiti dell'altre, che anzi quelle le quali lo desiderano sogliono, com' è detto, nascondere e mascherar con pretesti tal loro brama, ne viene quindi necessariamente che niuna esser può nemmeno la quale in vi-

gore del suo dominio sopra il territorio, che viene attraversato dalla via di acqua o di terra che ad altre apre l'esportazione de' prodotti soprabbondanti o l'importazione de' necessarj, affermar voglia di avere diritto d'impedire il transito per tali vie direttamente o indirettamente.

E dico non avere una nazione in virtù de' suoi diritti sovrani ragione d'impedire direttamente non solo, ma neppur indirettamente il transito alle merci o derrate appartenenti ad altra nazione. Imperciocchè io tengo che coll'apporre a questo de' dazj e delle gabelle talmente gravi, che equivalgono alle spese che importerebbe il lungo giro cui l'impedito transito costringe, da essa offendansi i diritti dell'altre nazioni nulla meno che coll'opporre ai transiti ostacoli positivi e palesi; infatti nel caso di cui si tratta, quanto all'effetto, gl'indiretti corrispondono esattamente ai diretti. Nè io so punto immaginare soffisma o paralogismo valevole a metter ciò in dubbio, mentre il fatto stesso di molti ciò conferma e manifesta. E già le storie del commercio non meno che le opere sopra il medesimo uscite

te a questi giorni alla luce fra gli altri prodotti delle speculazioni di coloro, i quali si sono proposti di suggerire i mezzi onde appropriarsi e direi quasi conquistare i rami del commercio altrui, quello celebrano in primo luogo di sopraccaricare i transiti di gabelle e di dazj capaci a disgustare i passaggieri e indurli a trasportare per altra via le loro merci o derrate.

In ultima analisi la percezione di tali dazj e gabelle si riduce all' imposizione di tributi sopra i sudditi altrui. Quel popolo che abbisogna di forastiere derrate divien necessariamente tributario di quello che al transito delle medesime impone dazj e gabelle a suo talento, trovandosi costretto di pagare ai venditori nella loro compera al di più del valore quanto agli accennati dazj e gabelle corrisponde Or siccome niuna nazione può allegar diritto d' impor tasse ai sudditi dell' altre, quindi illegittime appariscono le accennate per lor natura. Nè a dare a siffatte imposizioni un qualche colore di giustizia varrebbe già la pratica di molti, imperciocchè quand' anche

fosse tal pratica universale (1), non si potrebbe negare essere siffatta pratica viziata nella stessa sua origine. Non altrove che nel fatto di una nazione si otterrà di rinvenire l'origine di siffatta pratica; imposti da essa dazj e gabelle distruttive de' transiti, l'altra si tiene in diritto d'imporle altresì e lo stesso crede una terza, e così progressivamente. Forse il diritto di rappresaglia giustificherà agli occhi di alquanti l'atto di quest'ultime; nè io saprei contraddirlo, purchè però si convenga che niun titolo può nella prima riconoscersi onde legittimare il proprio. Anzi tanto meno potrebbe a mio giudizio voler tentarlo, quanto maggiore e più estesa fosse la serie de' suoi seguaci;

---

(1) *Di questo si potrebber muovere gravi dubbj, mentre oltre sapersi dalle osservazioni del Gronovio che i Romani serbarono diritto alla navigazione libera del Danubio benchè le sponde fossero possedute da popoli a loro non soggetti, si ha dall'Ercio e dal Coccejo che alla libera navigazione del Rodano si è dal re di Francia ritenuta la ragione, sebbene da diversi principati si trovi fiancheggiato un tal fiume.*

giacchè in tal proporzione appunto si troverebbe la serie de' danni da lei recati all' universalità. Dall'imposizione de' sopraccarichi, che i transiti disturbano ed impediscono, pare che debba voler ripetersi quanto è stato detto dell'invenzione de' mezzi, mercè cui nella guerra s'ottiene di dar la morte ad un maggior numero di nemici; esser cioè riuscita vantaggiosa per assai breve spazio a quelli che primi ne hanno fatto uso, ma attesa la contrapposizione di siffatti mezzi stessi cui gli altri tosto sono ricorsi, l' unico effetto che il loro ritrovato ha sortito si è quello di pregiudicare e distruggere la specie umana.

Nè io contendo già perciò alle nazioni il diritto di esigere alcun dazio di transito; è troppo determinata a quali di questi si riferisca e ristringasi l' asserzion mia. La gravità loro è quella che come ne costituisce, così ne rivela l' oggetto ed il fine. Quindi si comprende tosto da chiunque non voglia a bello studio sparger di tenebre la luce più chiara che io non posso aver inteso parlare di que' dazj di transito, il di cui oggetto è il risarcimento delle spese che

importa la manutenzione della via di terra o di acqua, i quali colla tennità loro attestano non mirar punto a difficoltare i transiti o chiuderli con sopraccarichi equivalenti alle spese de' trasporti di più lungo giro, ed insieme col fine ed intenzion loro manifestano la propria legittimità.

Meno insussistente dee veramente a prima giunta parere l'altro titolo per cui si pretende da alcuni, che una nazione possa impedir ad altra il transito delle derrate o merci per quella via di terra o di acqua che il proprio territorio attraversa. La rinunzia o cessione che da lei si allega fatta a suo favore ne' trattati che la registrano palesa infatti ed attesta, che quella nazione la quale pretende opporre ostacoli ai transiti dell'altra ha riconosciuto in questa il diritto a tale transito. Pur tuttavia ove sottopongasi l'apparenza all'esame si fa tosto manifesto, che questo secondo titolo non è meno insussistente del primo. E certo, se alquanto si riflette e considera alle conseguenze di siffatta cessione, non pare per alcun modo presumibile che possa una nazione esservisi indotta liberamente. Non è mestieri

Digitized by Google

di trovarsi molto versato nell' economica filosofia per iscorgere quale e quanto sia il pregiudizio che dagl' impediti transiti deriva a quella nazione, la quale non ritraendo dal proprio suolo o dalle proprie manifatture quanto al suo mantenimento ed a' suoi comodi si richiede dee provvedersene al di fuori. Vede ognuno infatti che in grazia delle maggiori spese di trasporto, o de' dazj imposti ai transiti corrispondenti a tali spese, si trova forzata di pagar tutto ad alto prezzo. Or siccome gli abitatori di una provincia si riducono per necessità a quel numero che non solo può essa alimentare, ma che in essa vi può vivere senza disagi e pericoli, ne segue quindi per necessità che in tal proporzione debbano espatriare, o nol potendo, languire fra le miserie. Nè è men facile il riconoscere come in virtù degli ostacoli opposti al transito per quella via che agevola ad una nazione l'esportazione de' soprabbondanti prodotti rimane la porzione invenduta non solo priva di valore ma pur a carico de' possessori, i quali si veggono costretti a diminuire la cultura e seminagione delle proprie terre affine di mettersi in pro-

porzione della quantità de' consumatori interni. La nazione, che ricca di prodotti sembra che non abbia bisogno dell'altre e possa esser l'oggetto dell'invidia di tutte, dee in forza degl' impediti transiti alle proprie soprabbondanti derrate trovare appunto in siffatta soprabbondanza medesima la sorgente della sua povertà e la cagione del proprio abbattimento. Ogni ordine, ogni ceto si dee studiar di diminuire le proprie spese; tal bisogno di classe in classe progredendo si fa per una necessaria ripercussione sentire dalle meno alle più agiate, e nelle une e nelle altre comincia dalla diminuzione delle spese più utili al pubblico. In tal condizione di cose un' annata di scarsezza basta a compire l'opera cominciata dall'abbondanza; perciocchè trovandosi la popolazione dello stato costretta a mettersi in ragguaglio de' mezzi onde sussistere senza pericoli e senza disagi, viene a decrescere e menomarsi ogni giorno siccome ha già fatto l'agricoltura.

Sono lenti, io nol nego, gli effetti che necessariamente tengon dietro agl' impediti transiti così presso l'una come presso l'altra delle accennate nazioni; e scorrono alquanti

anni prima che agli occhi de' più si facciano palesi, ma perciò stesso appunto riescono più micidiali. È noto ad ognuno che quel male, che non si fa manifesto se non allor quando sia pervenuto al massimo suo grado, suol riuscire insanabile.

Che se non è presumibile che una nazione possa a siffatti disagi volersi esporre mercè una libera rinunzia al transito per quella via di terra o di acqua che le apre la più agevole esportazione de' suoi soprabbondanti prodotti e l'importazione de' necessarj, converrà adunque dire che non altro che la forza e la violenza ve l'abbiano indotta.

Pare che agli occhi della ragione debba da se stessa venir a farsi palese la erroneità ed insussistenza di una cessione derivante da un tal principio; pur ciò non pertanto rammentandomi del detto del giureconsulto Paolo, *coactus volui*, non oso dichiarare l'accennata per erronea ed insussistente. Ma se non so credermi in diritto di definire, non so però persuadermi che quello mi si possa contendere di esaminare e discutere la validità degli argomenti, coi quali suole inorpellarsi il vero ed illudersi i più col falso

Molti ed assai ampj sono i diritti che da molti soglionsi attribuir alla forza dell'armi vittoriose. Se i patti, cessioni o rinunzie fatte in virtù di tal forza dal più debole al più forte debban tenersi legittime, io nol saprei dire nè oso entrare in siffatta quistione; bensì dico che secondo a me pare non si potrebbe annoverare tra quelle la rinunzia al libero transito delle proprie derrate o merci per la via più comoda ed agevole, giacchè acquistandosi o pretendendosi acquistare in virtù di tal rinunzia la facoltà di usare atti continui di ostilità distruttivi dell' altrui ben stare, ciò sarebbe segnar qual patto e condizione di pace un atto che porta sostanzialmente una continuazione di guerra; di che ciascheduno vede l'assurdo. Obbes ha già riconosciuto nelle convenzioni fra i popoli la barriera contro le ostilità, che a suo dire sono inseparabili dallo stato di natura. Pare adunque che sarebbe un gareggiare e vincere in errori Obbes medesimo, sostenendo che nei trattati di pace inserir si possano tali convenzioni o patti, nè abbiasi mestieri che di una breve analisi per dileguare la magia di siffatti paradossi.

Ma verosimilmente alcuno pretenderà di legittimar questo additando nella guerra quel mezzo e quello stromento, mercè cui una nazione riesce di ottenere l'indennizzazione delle spese fatte in soccorso dell'altra in qualità di alleata; e quindi intenderà produrre siffatta indennizzazione qual titolo della rinunzia, cui una nazione all'atto della pace si è indotta a favore dell'altra. Nè io so veramente dissentire che in un tal titolo non possa ravvisarsi quell'apparenza di legittimità, che negli altri mal si potrebbe rinvenire; ma nego però e contendo, che sotto una tal'apparenza ritrovar si possa realità di ragione alcuna. E certo per quanto grandi e sommi vantar si vogliano i vantaggi recati da una nazione ad altra in qualità di alleata, giammai potrà con giustizia pretendere che le vengano compensati mercè di una cessione distruttiva della medesima. Ciò porta all'assurdo ed implica contraddizione, imperciocchè se altro non può esser stato l'oggetto dell'alleanza che quello di provvedere alla scambievole conservazione e libertà, come poi potrà ammettersi che in compenso degli ajuti ricevuti dall'alleata debba sottoscrivere

Digitized by Google

a favor di essa ad un patto che la rende schiava e finalmente la trae a deperimento?

Fin qui ho supposto il diritto al transito per la via di terra o di acqua sopra descritto siccome alienabile da una nazione ad altra ne' trattati, ad oggetto di poter così esaminare partitamente, se quella che sopra i trattati fonda gli ostacoli che oppone al transito delle derrate o merci dell'altra aver possa alcun titolo onde legittimare il suo procedere. Ma ora mi è d'uopo dichiarare del tutto insussistente siffatta ipotesi; a meno di questo mi rimorderebbe di avere mercè di un' assurda supposizione esposto a contraddizione una palese verità. E invero non si ha che a considerare e riflettere agli effetti e conseguenze che si è veduto aver necessariamente gli ostacoli opposti ai transiti delle merci o derrate, per riconoscere come quella nazione la quale mercè di una rinunzia al diritto che da natura ha al medesimo ricevuto autorizza in certa guisa l'altra a chiuderle il passo, viene a mancare a quanto dee a se stessa ed a' componenti suoi opponendosi diametralmente al primo degli oggetti di qualunque società civile e politica

non solo ma ancora umana, di quella società cioè la quale all'uomo cónviene in quanto è tale ed ha per fine la conservazione e ben stare dell'uman genere; oggetti però che dir si vogliono universali, siccome quelli che l'umanità stessa interessano e nell'estension loro comprendono gli oggetti particolari di tutte l'altre società. Manca poi verso di se stessa la nazione che s'induce ad una tal rinunzia eziandio per questo, che sottoscrive un patto che ripugna e riesce incompatibile colla qualità di nazione libera. L'aversi da un popolo il dominio sopra i prodotti del proprio territorio e nòn poter farne quell' uso che più gli torna, riducesi infatti ad avere nel tempo stesso e non avere l'uso di quanto possiede. L'essere libero e indipendente da altri, e trovarsi da altri chiusa l'uscita alle proprie merci e derrate com'eziandio l'entrata di quelle estere onde si abbisogna, è del tutto incoerente; in tale situazione di cose la libertà, l'indipendenza, egualmente che la sovranità non in altro consistono che nel nome. Io certo ho sempre creduto che l'atto più dispotico del Romano universal dispotismo riguardar si debba quello di condannare le

altre nazioni a non tenere in mare se non che un certo determinato numero di navigli; pure se vi fosse alcuno il quale mi chiedesse se si possano paragonar ad un tal atto le opposizioni fatte nei successivi secoli col favore de' trattati al transito delle merci o derrate delle altre nazioni, mi troverei al rispondere molto perplesso.

Io so veramente che vi saranno di quelli i quali pretenderanno sostenere, che se in qualità di sovrana ed indipendente può una nazione cedere all'altra una porzione del proprio territorio, par che debba poter rinunziare a favor d'altra che lo richiede od esige ai vantaggi dell'esportazione de' prodotti del medesimo. Ma già l'assurdo di un tal paralogismo tosto si fa palese da se, senza che sia d'uopo manifestarlo. Vede infatti ciascheduno che mentre nel primo caso viene la nazione a rinunziare insieme colla porzione del territorio ai diritti che vi appartengono, nel secondo rinunzia ai diritti del dominio che ritiene, ciò che implica contraddizione e non è per modo alcuno componibile.

Ecco a quali assurdi tragga necessaria-

mente il supporre, che in virtù de' trattati possano da una nazione legittimarsi gli ostacoli che direttamente o indirettamente oppone al transito delle derrate o merci dell' altra per quella via di terra o di acqua, che le apre l'esportazione de' prodotti suoi soprabbondanti e l'importazione le agevola degli esteri e lontani onde abbisogna.

La riflessione a siffatti assurdi, quantunque forse possa parere a prima giunta che non ad altro conduca se non che ad una cognizione negativa della verità che da essi fin qui è stata tenuta oppressa ed ottenebrata, pur mi pare che venga a spargere molta luce sopra una materia quanto interessante altrettanto trascurata e difficile.

Non è tuttavia che per questo io mi persuada che dopo ciò si venga tosto a riconoscere come quegli assurdi stessi ai quali trae il supporre che in virtù de' trattati possa una nazione impedire i transiti sopra descritti, hanno luogo nulla meno ove per l'accennata cessione si pretenda ciò fare da un sovrano a danno de' sudditi di altro sovrano. A tal uopo è mestieri di avere una piena contezza de' legami che stringono tanto

l'una quanto l'altra verità coi principj dai quali entrambe procedono e derivano, il che confesso non essere molto agevole. È più facile l'asserire che riguardata nel primo aspetto la quistione abbia alquanto dell'astratto, e che ridotta al concreto dee trarre a risultati diversi; alla qual' opinione può accrescere non lieve peso la vastità ed estensione che dar si suole alla potenza sovrana comunemente.

Io non ho voluto dissimular tutto questo, sebbene peraltro molti riguardi mi vi consigliassero; perciocchè non ho creduto poter evitare alcuna di quelle difficoltà, la cui trascuranza potesse ritardar l'adesione alle verità importanti che dall'esame propostomi vengono a risultare quasi altrettanti corollarj. Peraltro senza imprendere qui a discutere ed esaminare fin dove si estendano i sovrani diritti (ciò che nè dell'argomento nè di me si è l'osarlo) io non temo affermare che neppur da coloro, i quali da quella vile adulazione guidati che dispiacque ed annojò lo stesso Tiberio studiansi con sofismi di ampliare ogni dì più la sfera di tali diritti, non potrà rifiutarsi di con-

Digitized by Google

venire che contrasta e ripugna a tutti i principj di ragione il supporre che da un sovrano si possa passare a que' patti, cessioni o rinunzie, cui non è lecito alle nazioni di farsi reciprocamente. A quella guisa che a mio giudizio da niuno si può contendere, che le cessioni o rinunzie de' diritti inerenti alla condizione di popolo indipendente da altro popolo contrastano all' oggetto di qualunque forma di governo ed oppongonsi ai patti fondamentali di qualunque politica società, siccome già sopra si è dimostrato, così per egual modo mi persuado che niuno esservi possa il quale voglia contendere che l'atto di quel sovrano che costringe l'altro a siffatte rinunzie od alienazioni costituisce la massima delle ingiurie, riducendosi a quella di forzar altri ad operare contro ogni principio di ragione e di dovere. Chi è infatti che non debba convenire che quel sovrano, che giovandosi delle felici circostanze in cui si trova costituito dalla fortuna costringesse l'altro ad un tal passo, sarebbe nel suo operare simile a colui il quale costringe altri ad involare ad un terzo per ottener da esso quanto pretende?

Ninno di que' titoli, che sopra si è veduto riuscire inefficaci ad autorizzare una nazione ad opporre ostacoli al transito delle derrate o merci dell'altra, si potrebbe da un sovrano addurre come acconcio a legittimare gl' impedimenti che intendesse di porre ai transiti delle derrate o merci appartenenti ai sudditi di altro sovrano.

L'indennizzazione delle spese fatte ad altrui favore in qualità di alleato non potrebbe neppure da lui allegarsi a tal uopo, sebbene a dir vero questo, com'è detto, fra gli altri sopra esaminati possa parere il titolo meno illegittimo onde riscuotere un compenso sostanziale e considerevole. Può bensì un sovrano esigere dall' altro in soddisfacimento de' debiti verso lui contratti la cessione d'una o d'altra provincia cui impera, ma non già così la rinunzia de' diritti inerenti al popolo che vive in quella provincia ch' egli non oserebbe pretendere che venisse a lui ceduta ne' trattati. La prima di siffatte rinunzie riferendosi e per così dire ripercotendo la persona o famiglia del sovrano sta in di lui mano il farla, e quando altro mezzo non abbia di compenso lo dee,

dee, e però da altri può richiedersi senza ingiuria quando giusti titoli allegar possa; ma non così la seconda, la quale percuotendo direttamente il popolo non sta in mano di chi il regge il farla, nè quindi può venir da altri costretto a prestarvisi, giacchè ciò sarebbe lo stesso che costringerlo ad infrangere per fin da' fondamenti il patto sociale.

Egli è vero che molti fatti a questi principj contraddicono e contrastano, nè saprei contendere a chi dicesse, che gli articoli contenuti ne' trattati che riguardano il commercio de' popoli costituiscono altrettanti vincoli restrittivi del medesimo. Infatti non altro propriamente par che da lor si registri, se non che molte e diverse servili obbligazioni contratte da un sovrano verso l'altro di tener chiusi i porti ed i fiumi al commercio delle provincie cui provvida natura gli ha aperti, ed il dominio delle quali è stato dalla provvidenza ad essi affidato affine di prosperarle mercè la loro protezione e difesa. Ma egli è vero altresì che tutto rimarrebbe sconvolto e distrutto, se dai fatti si pretendesse di dedurre i diritti dei

popoli: guai all' uman genere, guai a' sovrani stessi, se un errore cotanto strano e funesto dovesse prevalere!

Ma forse vi saranno alcuni i quali convinti dall' evidenza converranno che gli allegati argomenti possono bensì valer a persuadere che la rinunzia al transito delle merci o derrate, per quella via di terra o di acqua che agevola la loro esportazione od importazione, non può per alcun titolo farsi od esigersi nè dalle nazioni nè da' loro rispettivi sovrani, ma non già così a convincere che fatta ed ottenuta che sia una siffatta cessione o da una nazione o da un sovrano debba tenersi per invalida ed insussistente; imperciocchè, ripiglieranno essi, ciò sarebbe lo stesso che dire, che i patti registrati ne' trattati egualmente che i trattati stessi tener si debbano siccome revocabili.

Niuno s'aspettasse già che a rendermi più agevole lo scioglimento di una tal quistione io sia per rivocar in dubbio l'autorità de' trattati. Io sono molto alieno dal somministrare alcun argomento, in virtù del quale possa venir come che sia ad illanguidirsi il rispetto e la fede che ad essi si dee, il

quale anzi io penso che non sarà mai troppo; e credo che in sommo conto si debba tenere la loro autorità, giacchè dall' osservanza de' patti in essi contenuti dipende nella massima parte la tranquillità e concordia delle nazioni. Ma non perciò saprei indurmi ad acconsentire a chi pretendesse sostenere, che l'autorità de' trattati si estenda a tanto di valere a legittimare e convalidare i patti che sono irregolari e di lor natura insussistenti. E infatti non ripugna egli al buon senso, non che alla ragione, il dire che un patto il quale non può farsi od esigersi nè dalle nazioni nè dai sovrani venga a cangiar di natura e ad acquistar legittimità e valore, perchè si trova registrato in un chirografo pubblico e solenne e di clausole e di formole maestrevolmente corredato?

Chiunque non pretenda sostener un tale assurdò dovrà adunque convenire, che siccome in quella parte che riguarda la cessione o rinunzia del diritto al transito sopraccennato il trattato non sussiste, così quella nazione o sovrano che si propone di rientrare ne' proprj diritti, vincendo gli

ostacoli opposti sotto l'ombra del medesimo all'esercizio di questi, non l'infringe punto nè il viola per modo alcuno. Nè la verità di tal conseguenza potrebbe già recarsi in dubbio neppur da coloro, i quali pretendessero contendere che dir si possa che in quella parte che riguarda la cessione de' diritti ai transiti il trattato non sussiste; imperciocchè si dovrebbe da loro almeu confessare, che non si può altrimenti supporre nè ammettere che da una nazione o da un sovrano possa farsi una tal cessione per sempre, ammetter non potendosi per modo alcuno che debba durar in perpetuo la rinunzia ad uno di que' diritti che diconsi *de jure gentium*, e però inalienabili per lor natura. Infatti ognun vede che se non altro che l'avversità delle circostanze può aver costretto a cedere alla forza, la cessione o rinunzia cui da questa è stata condotta una nazione non può nè dee durare dacchè si trovano cangiate le circostanze medesime. Una nazione od un sovrano, che per non aver altro mezzo onde soddisfare ai debiti verso un altro contratti in grazia de' sussidj ottenuti in qualità di al-

leato si fosse indotto ad una siffatta rinunzia, non è presumibile che avesse inteso di farla per sempre, giacchè in tal supposizione non si potrebbe dar giusto conguaglio; quindi è che piuttosto sarebbe da tenersi una tal cessione come fatta per un certo determinato tempo, cioè fintanto che il debito si trovi compensato, sia ciò coi vantaggi tratti da una tal rinunzia o ciò sia altrimenti. Senza che poi potrebbe forse altri soggiungere che può una nazione nell' atto della cessione essersi trovata costituita in tali circostanze, in virtù delle quali non dee esserle riuscito troppo grave e pregiudizievole il sottoscrivere quel patto; ma cangiate quelle col volger del tempo, potendo tal patto riuscir per essa insopportabile, dalla stessa si può non solo ma dee allora provvedersi alla propria conservazione considerandolo siccome caduco e temporaneo (1). Per la qual cosa mi par che

(1) *E osservabile come i trattati di commercio che formarono fra loro le città di Lombardia ne' bassi tempi non si estesero per lo più oltre al quinquennio, colla tacita proroga nel caso che il trattato rin-*

si potrebbe conchiudere che sotto qualunque punto di veduta voglia considerarsi l'accennata rinunzia, uopo sarà sempre riconoscere e convenire che ove pur voglia ammettersi che si possa contar fra i patti registrabili dai trattati, fra i patti temporanei e revocabili dee solamente annoverarsi.

Or s'egli è così, com'è certamente, non potrà adunque dirsi che la rivendicazione dell'esercizio de' diritti, impedito col favor de' trattati, possa riuscir di scandalo capace a rendere vacillante la loro osservanza. Anzi tanto meno è ciò da temersi nel caso di cui si tratta, quanto che ben lungi che l'esempio di una tal rivendicazione valer possa a menomare ed illanguidire il rispetto

---

scisse egualmente vantaggioso ai contraenti. Questo fatto conferma come anche in quell' età che diconsi incolte, forse perchè non leggieri nè raffinate quanto quelle che le disprezzano, si sentiva per virtù di un non so qual buon senso guidato dall' esperienza che a certi patti non possono i popoli obbligarsi in perpetuo, ma bensì finchè le circostanze il consigliano o l' esigono.

dovuto ai trattati, dee anzi piuttosto giovare alla loro fermezza, siccome quello che riuscir può al sommo valevole a trattener dall' inchiudere ne' medesimi di que' patti illegali ed insussistenti, in virtù de' quali si rende più difficile non pure quanto al diritto ma eziandio quanto al fatto la diuturnità ed incolumità de' trattati per ogni riguardo desiderabile: *Æqua sint foedera pacis.*

Dal fin qui detto mi pare che venga a farsi palesemente manifesto che ben lungi che recar vogliasi a problema se allegar si possa da un sovrano o da una nazione qualche giusto titolo, onde impedire ad altra direttamente o indirettamente il transito delle derrate o merci per quella via di terra o di acqua che le apre lo smercio facile de' prodotti onde abbonda e l'importazione le agevola de' generi onde abbisogna, forse si dovrebbe piuttosto ridurre a problema se quella nazione o sovrano che si trova impediti siffatti transiti si possa dispensar dal proporsi di rientrare ne' proprj diritti, quelli riaprendosi; essendo che tal' impresa si vuol annoverar fra que' doveri che la propria conservazione impone ai popoli ed il patto sociale ricorda ai sovrani.

Digitized by Google

A queste verità trae e conduce il semplice buon senso ove non si trovi impedito da quegli errori e pregiudizj, che dall'avarizia, allo scrivere di un celebre moderno (1), introdur si sogliono a propagarsi fra le nazioni culte a quest'età cultissima.

Io non oso tuttavia lusingarmi di essere riuscito a dissipare siffatte tenebre; oso soltanto compiacermi di averlo tentato. Platone solea dire che l'uomo non vuole il male conoscendolo per tale, ma perchè da lui si apprende sotto la specie di bene; e da ciò conchiudeva che la fonte del mal morale sempre si trova da chi la ricerca nel difetto di cognizioni e di lumi. Il detto di Platone è a mio credere applicabile pienamente al male o disordine politico; questo, nullameno che il mal morale, deriva dall'ignoranza o dall'errore. Le passioni di alcuni pochi seducono i più, dipingendo siccome giusto, legittimo, regolare quanto si vorrebbe che per tale venisse tenuto. L'avidità onde gli altri si accusano, la diffidenza che n'è un

(1) Mably, *Droit public de l'Europe.*

effetto, sembra che autorizzino gli sforzi che la gelosia e l'interesse fanno per attirare tutto a se, il più di sovente ad altrui pregiudizio.

I vanti di luce filosofica e di universale dottrina, che dagli adulatori di questo secolo sogliorisi a sua lode ripetere giornalmente, verranno ad acquistare un qualche fondamento ed una specie di legittimità tuttavolta che questo secolo gloriar si possa di avere mercè le cognizioni ed i lumi suoi vinti e dissipati gli errori de' precedenti, a segno che da ciascheduno si riconoscano siccome temporanei e per così dire provvisionali i trattati di navigazione e di commercio in quelle parti che la libertà ne ristringono o tolgono, i transiti chiudendo od i porti; e da tutte le nazioni per un concorde consenso si stabilisca e riceva, siccome fondamentale e primaria fra tutte le condizioni che servono di base ai trattati sopraccennati, lo spezzamento de' ferri che al medesimo sono stati posti. Vero modello dei trattati di navigazione e di commercio da farsi per l'avvenire mi è sempre sembrato quell'articolo che leggesi ripetuto nei trat-

tati di Munster (1), di Ryswick (2), di Radstat (3), di Baden (4) e di Vienna (5): *La navigazione del Reno sarà libera così ai sudditi dell' Impero come a quelli della Francia. Non vi si potranno stabilire nuovi pedaggi, nè accrescere gli antichi.*

Anzi io tengo per fermissimo che se questo secolo è come si decanta più illuminato de' precedenti si vedrà che pur quelle nazioni, che fin qui han creduto di trar grandi profitti dagli ostacoli o dalle limitazioni poste a siffatta libertà, non sapranno per alcun modo opporsi all' introduzione di questa coll' infrangimento di quelli. Mentre infatti egli è certo che non altro si richiede che il senso comune per riconoscere che nè dai privati nè dalle nazioni si può aspirare ad una prosperità esclusiva, dall' altro canto è fuor di dubbio che la più leggiere riflessione basta a convincere e persuadere

---

(1) Art. LXXXVI.
(2) Art. LII.
(3) Art. VIII.
(4) *Idem*
(5) Art. XVII.

che alla universal libertà de' transiti tien dietro necessariamente, quasi effetto a sua cagione, la prosperità non solo di quelle nazioni che si trovano rientrate ne' naturali loro diritti, ma di quelle medesime ancora che ne abbiano fatta la restituzione. Tolti gli ostacoli, rimossi gl' impedimenti opposti ai transiti de' fiumi e delle vie, riaperte le barriere che chiudeano i porti, cessa tosto il commercio di essere quello stato di guerra misero ed angustioso nel quale, siccome sopra si è dimostrato, non ad altro intendono i popoli che ad impedirselo e spogliarsene scambievolmente, e ritorna fortunatamente al suo essere primitivo di cambio reciproco di prodotti della terra e dell'arti. Allora colla propria indole primogenea ripigliando i proprj uffizj, si palesa ad ognuno per quel vincolo naturale delle grandi famiglie che la società universale costituiscono; dall' una all' altra nazione per opera di lui si versa il soprabbondante, ed a quanto manca o scarseggia si supplisce e provvede; per una specie di flusso e riflusso benefico vengono le derrate a distribuirsi per ogni dove, e per un movimento alternativo e

costante veggonsi le ricchezze spargersi e bilanciarsi fra le nazioni; la concorrenza del maggior numero de' venditori e compratori riduce le cose al loro vero prezzo, il quale riuscendo ugualmente vantaggioso a chi vende ed a chi compera esclude gli eccessi che sono a ciascheduno sostanzialmente perniciosi, quantunque da alquanti non vengano ravvisati per tali; la concordia e la pace regnano in mezzo alla ricerca delle ricchezze che pur esser ne suole la distruggitrice, perciocchè in virtù dell' universale libertà de' transiti ciascheduna nazione si trova ricca in proporzione della feracità del suolo e dell' industria degli uomini, e talora in ragione dell' una e dell' altra insieme ove la feracità del suolo e l' industria vengano ad insieme combinarsi.

Io non so se vi sia alcuno che non debba sentirsi ricrear l' animo soavemente alla vista della bellissima prospettiva dei vantaggi, che a tutti promette la universal libertà de' transiti riclamata dalla ragione e dalla giustizia. Così a me piace e diletta lo sperare che dessa debba esser l' oggetto de' voti, delle sollecitudini ed imprese

comuni, che io oso quasi lusingarmene. Nè so persuadermi che tali mie lusinghe possano venir paragonate a quelle del celebre abate di Saint-Pierre, quantunque molto di sovente odasi far tal rimprovero agli scrittori che vorrebbero che all'errore venisse sostituita la verità. Certo, se ad indur le nazioni a risolversi omai di sciogliere il commercio dell'altre da ogni vincolo e legame non è mestieri la mediazione e l'opera delle virtù Stoiche o Socratiche, ma come si è veduto a ciò vale e basta la cognizione de' veri e reali interessi proprj, come potrà voler contarsi fra le illusioni chimeriche la speranza di chi brama di veder tai voti realizzati?

Che se ad onta di questo altri insistendo opponesse, esser vana e chimerica la speranza di chi mercè le proprie osservazioni si lusinga di riuscire a togliere e sbandir dagli uomini quegli abusi che dalla cupidigia derivano, io risponderei che da me ciò non s'ignora ed anzi che di questo si conviene; ma che io so altresì che niuno può disconvenire, che ove le mie osservazioni e riflessi non altro per avventura sor-

tisserò che d' indurre quando chè sia una nazion sola a riconoscere siccome vantaggioso il preferire gli atti di giustizia palesi a quelli sulla di cui legittimità v'hanno de' gravi dubbj, io non dovrò giammai pentirmi di avere contribuito ad un sol atto di dovere, di giustizia e di virtù. Senza che poi queste più lentamente bensì, ma però nulla meno che i loro contrarj, propagansi fra gli uomini e da popolo a popolo trapassano e si trasfondono. I fatti di alquanti, come hanno avuto forza a legittimare gli errori di molti, così possono giovare a metter in credito e restituire il pregio nativo alle verità. Par dunque che sia da confidare che i fatti col volger degli anni, egualmente che oggi la ragione, collimar debbano a persuadere ad ognuno esser a popoli comune e reciproco il diritto ai liberi transiti, e quindi da veruna nazione potersi allegare un giusto titolo onde impedire ad altra direttamente nè indirettamente il transito delle derrate o merci per quella via di terra o di acqua, che le apre lo spaccio de' prodotti de' quali abbonda e l' importazione le agevola de' generi di cui abbisogna.

DISSERTAZIONE

SOPRA

IL QUESITO:

SE IN UNO STATO DI TERRENO FERTILE FAVORIR DEBBASI MAGGIORMENTE L'ESTRAZIONE DELLE MATERIE PRIME, OVVERO QUELLA DELLE MANIFATTURE.

DEL DOTTOR

GIOVANNI SCOTTONI.

AVVERTIMENTO.

Questa interessante Dissertazione è stata presentata all' Accademia delle scienze e belle lettere di Mantova per il concorso dell' anno 1779, e venne qualificata coll' *Accessit*. Potendo essa servir come di appendice alla Dissertazione antecedente del conte D' Arco sullo stesso quesito, le si è dato qui luogo, essendosi in egual tempo supplito alla necessità di ridurre il volume ad una mole non diforme dagli altri.

Digitized by Google

Nam sine ludicris artibus ... olim satis felices fuere futuraeque sunt urbes. At sine agricultoribus nec consistere mortales, nec ali posse manifestum est.
Columella *De re rust.* Praef.

MANTOVA antica rinomata città dell'Italia superiore, situata nell'ubertose pianure della Lombardia, circondata dalle acque del Mincio comunicanti col regio fiume Po, volendo pensare al maggior bene dei sudditi di S. M. col promovere maggiormente il suo commercio attivo, cerca col mezzo della reale sua accademia qual traffico per essa o per paese di circostanze simili sia il più utile, se quello de' generi in natura ovvero quello delle manifatture. Propone pertanto da sciogliersi il seguente quesito:

Se in uno stato di terreno fertile si debba favorire maggiormente l'estrazione delle materie prime, ovvero quella delle manifatture.

Dalla sposizione stessa del quesito rilevasi, che la reale accademia è ben persuasa che

si debba favorir l'esito di ogni superfluo, tanto in materia prima ossia in natura, quanto purgato, lavorato e ridotto a qualunque perfezione e manifattura. Per superfluo poi s' intende tutto ciò che non viene consumato annualmente nel vitto, vestito, impieghi e comodi dello stato rispettivo.

La ricerca dunque della reale accademia esposta in altri termini, per allontanare ogni equivoco, è: se da uno stato fertile si debba con più premura cercar di spedire agli esteri le sue materie prime, i suoi prodotti in natura, ovvero trattenerle nello stato per ispedirle poi ad essi in minor volume e ridotti in manifatture, giusta la massima che insegna a ridurre le cose pel commercio esterno al minimo volume, tanto per la facilità del trasporto quanto perchè acquistino maggior valore. Ciò posto secondo il vero sentimento del quesito, esporrò adesso il mio parere.

Primieramente stabilisco per canone di agricoltura economico-pubblica la seguente proposizione: *Da uno stato, che ha terreni fertili, si ottenga il maggiore e miglior possibile prodotto delle terre col mezzo del mas-*

Digitized by Google

simo consumo interno, ajutato dal più facile e più lucroso esito esterno dei soprabbondanti raccolti dello stato medesimo. Noi dunque dobbiamo cercare due cose, I. di avere molti prodotti, per consumarne quanti più si può mai entro lo stato; II. di far che ogni superfluo dei nostri prodotti non resti nello stato, ma che esca più lavorato che sia possibile ed ancora grezzo, purchè non resti ad intorpidire lo stimolo per le riproduzioni.

Il maggior consumo interno dei prodotti nazionali dà coraggio all'agricoltore, il quale in vista del facile esito aumenta e migliora le riproduzioni dello stato. Questo consumo viene accresciuto dal libero esito esterno dei soprabbondanti generi della nazione, che quando abbia un' agricoltura favorita dalla libertà dell'esito impiega poi parte del soldo ricavato dai superflui spediti altrove nella moltiplicazione delle case coloniche e dei rispettivi necessarj artisti, e ciò in grazia della popolazione che diventa ogni dì maggiore.

Se io proverò che il libero e favorito esito delle materie prime aumenta i consu-

mi interni delle medesime, avrò ancora provato che con tal mezzo si aumenta la popolazioue; e come che la maggior popolazione abbisogna di maggior numero di manifatture e le ottiene migliori in ragion della quantità che se ne fabbrica e del coraggio di chi le ordina, così sarà egualmente dimostrato che l'estrazione delle soprabbondanti materie prime, quaudo sia favorita, aumenta non solo ma ancora perfeziona le manifatture dello stato, il che le fa sempre più atte e ricercate per l'esito esterno.

Se in seguito dimostrerò prima colla ragione, indi col fatto, che in uno stato di terreno fertile le manifatture non si perfezionano nè prendono credito nè si aumentano quando si ritardi o non si favorisca l'esito delle più che abbondanti materie prime, allora credo che avrò ragione di dire, *che in uno stato di terreno fertile si deve favorire l'estrazione delle materie prime a preferenza di quelle ridotte a manifatture.*

Comincio dal far riflettere che per osservazione costante i prodotti delle terre, presi a decennio, si trovano calcolabili più in

ragione delle attenzioni dei proprietarj o degl' interessati lavori dei contadini, che in ragione del clima e delle stagioni.

Par che si opponga a questa verità un antico detto: *Annus fructificat, non terra.* Ma con questa sentenza io credo che gli antichi intendessero di dire, che una terra con un lavoro e governo uguale darà più in un anno di buona temperatura di meteori, di quello che sia in un altro in cui il lungo asciuttore, o le molte piogge ed importune o le continue nebbie abbiano dominato. Per terra dunque io suppongo che qui si possa intendere il semplice organo, la matrice ove si sviluppano i germi senza alcuno studio, senza alcun governo dell'agricoltore.

Il fatto sta per me; mentre si è rilevato con un calcolo moderatissimo che in provincie di mediocre clima e di mezzana qualità di terreno, il lavoro, l' ingrassamento e le buone sementi annue, del valor per esempio di un milione, rendono un anno per l' altro tanti prodotti che si venderebbero nella medesima provincia per tre milioni. Questi tre milioni di prodotti non

compariscono così subito al popolo, perchè vanno raccolti in più riprese ed in varj modi e tempi consumati o disposti. I. Si consumano nel mantenimento dei padroni delle terre, in quello dei direttori di esse e dei contadini che le hanno lavorate, con le rispettive famiglie, servitù ed animali di ogni specie, i quali migliorati formano e capitale e maggior rendita. II. Una parte di questi tre milioni ritorna utilmente nei campi con le spese che s' incontrano per nuovi ingrassamenti e miglioramenti di terre, di piantagioni, di fabbriche e di macchine rustiche, e di tutto ciò che appartiene al fondo istrutto (1). Finalmente entrano in essi tre milioni gli aggravj pubblici pagati, e quanto agli ecclesiastici, ai forensi, agli oziosi fu per varj motivi somministrato.

L' esame e la conoscenza di questo principio fa che subito s' intenda che il lavoro ed ingrassamento che si darà annualmente alle terre, le quali non sieno più che in-

(1) *Fondo istrutto.* Animali, macchine, letami, vivaj, sementi e quanto occorre per ben eseguire tutti i lavori di una terra.

Digitized by Google

grate e prossime al Polo, col mezzo di un proporzionato fondo istrutto pel valor di due milioni renderà sei milioni, e quello di tre darà nove; nè saprei fino a qual segno arriverebbe la riproduzione annua di pochi fertili campi, lavorati da molti proprietarj o contadini provvisti del corrispondente bisogno e che vi abbiano un sicuro interesse.

Quello che in tal proposito si può dire è che questo lavoro e il suo corrispondente prodotto in ciascheduna provincia sarà sempre in ragione della quantità de' proprietarj delle terre, o di quelli che vi hanno un sicuro dominio utile sui miglioramenti; e più giustamente e chiaramente parlando, in ragione del numero dei rustici coltivatori che hanno interesse nei prodotti presenti non solo, ma ancora in quelli dei miglioramenti che essi fanno alle terre; e tutto questo si ragguaglierà sempre all'*esito facile o difficile dei raccolti* che vi si avranno.

La ragione si è perchè l'agricoltore proprietario, o enfiteotico o con interesse per molto tempo nei miglioramenti, allora nell' arte sua vieppiù s' invoglia mentre acquista col facile esito del superfluo i modi di

aumentare le migliorazioni delle sue terre, e con ciò non solo accresce la propria attività ma ancora impiega necessariamente maggior quantità di animali e d' uomini, che cerca di avere per compagni nel suo lucroso lavoro.

I lavori aumentati portano in conseguenza, come si è dimostrato, sempre maggiori riproduzioni, e con queste si hanno maggiori mezzi per favorire le nozze rustiche ed accrescere il numero degli abituri e stalle campestri, che è il mezzo sicurissimo per ottenere con sempre maggior certezza il triplo valore annuo delle attenzioni e miglioramenti agrarj, a qualunque grado possibile vengano da noi aumentati.

Tale è la natura dell'arte geoponica, che quanti più animali e quanta più gente s'impiega nei lavori delle terre, tanto più siamo certi dell'abbondante ricompensa. Essa a misura del suo vivo e circolante latte fa nascere nuove arti e moltiplica tutti gli artisti, onde mai non resti frustraneo qualunque suo abbondante prodotto. E qui ben si osservi che i generi delle provincie tanto grezzi che lavorati, i quali nè tutti si con-

sumassero ed impiegassero ogni anno internamente nè si esitassero agli esteri, invece di aumentare con la loro abbondanza le arti e gli artisti minorerebbero e questi e quelle, e moltiplicherebbero la classe degli oziosi e quella dei questuanti che non introducono il miglior costume nè facilitano la popolazione, ed anzi opprimono il commercio.

Sulle basi frattanto della prolificante libertà repubblicana, ai tempi che erano in onore le tribù rustiche e che si favorivano religiosamente le nozze, i più savj Romani insegnavano doversi fare più conto dei lavori che degli affitti: *Dominus arvarius opus exigat quam pensiones;* mentre quei soli proprietarj che trascurano le opere campestri, o quegli agricoltori che assumono temerariamente o incautamente quantità di terra superiore alle loro forze, non ne traggono mai un condegno frutto per cagione delle loro trascuratezze o mal misurate fatiche, quando all' opposto è sempre pronto un abbondante compenso ad ogni vigilante benchè moderato studio e lavoro di terre.

Il primo, che scrisse dell' agricoltura in

Digitized by Google

lingua Latina (1) ci lasciò avvertiti, che *Res rustica sic est, si unam rem sero feceris, omnia opera sero facies;* e volle con ciò insegnarci, che i trascurati hanno sempre avuto scarsi raccolti. La trascuratezza poi può nascere o dalla mancanza di esito dei prodotti, o dalle somme ricchezze e vastità di fondi posseduti, o dai troppi campi presi a lavorare. Quando però la nazione saprà fuggire la coacervazione delle terre in pochi e la troppa quantità degli *arvi* (2) a un solo coltivatore, nè porrà impedimento all' esito dei nazionali prodotti, allora essa con il lavoro delle fertili campagne si vedrà più numerosa di agricoltori ed artisti, trovandosi sempre il numero di questi in proporzione del numero di quelli.

Nè alcuno con ragione può dire che non è secondo la buona politica l'avere molta quantità di generi, mentre i prodotti di qualunque stato ed in qualsivoglia governo

---

(1) Catone il vecchio, *de re rust.*

(2) *Arvo*, campo arato da sementarsi.

Digitized by Google

Europeo raccolti e che sieno della classe delle materie prime di nostro consumo sono desiderabili in quantità indefinita, con questo però che naturalmente e da loro stessi in virtù dell' intiera libertà di commerciarli restino entro lo stato fino ad un certo segno.

Questo segno allora vedesi trascorso oltre il dovere, quando gli uni o gli altri prodotti o tutti insieme si sono aumentati in modo che 'ne avanzi annualmente di soverchio (eccettuati i depositi intangibili ed incorruttibili di pubblica cauzione), e che soprabbondino malgrado il consumo le nazionali manifatture ed il solito commercio. Il prezzo del paese, confrontato con quello delle altre piazze e detratti gli aggravj, ne deve essere la misura.

Ho detto intangibili ed incorruttibili depositi di cauzione pubblica riguardo al pane, mentre per gli altri generi e specialmente per le materie da manifattura non so che le città tengano depositi di tali cose per conto pubblico. Tali depositi tuttochè contemplino un capo così importante, pure senza le prerogrative d' intangibilità ed incorruttibilità sarebbero di danno al pubblico

erario, di pericolo all' onore e all' interesse delle famiglie dei direttori ed amministratori dei medesimi, e ciò che molto importa, di freno e di timore all' industria dei coltivatori e degli utili mercanti, i quali cercano di avvantaggiarsi nel tempo stesso che procurano maggiori lavori nelle terre della nazione, e studiano ogni economia per procurare maggiori corrispondenti allo stato con l'esito de' soli superflui che invenduti opprimerebbero l'arte madre, l'agricoltura, e per conseguenza tutte le altre.

Per le quali cose i depositi pubblici di grani, farine ec. a mio parere non giovano che in un dominio assoluto e posti in rinchiuse fortezze ben condizionati e considerati ancora come soli depositi di milizie e per casi molto straordinarj, e non mai come provvisioni per popolo ozioso, non avendo il buon popolo in alcun tempo bisogno che di maggior quantità di giorni e di ore e di meglio distribuito tempo per poter maggiormente lavorare. Questo è il suo deposito utile da prepararsi e ben custodirsi.

Il timore, che il libero e favorito esito delle materie prime nazionali possa indi por-

tare carestia nel vitto popolare e nei generi necessarj alle proprie manifatture, è molto mal fondato e dall'esperienza del tutto contraria smentito. E primieramente non è forse abbastanza noto, che l'Europa calcolata a decennio produce ora più grani di quello che la popolazione Europea possa consumare nel suo comune vitto? Mancano forse all' Europa e lane, e sete, e canapi, e lini, e ferro, e rame, e metalli, e cera, e olio e ceneri ec. per saziare le sue attuali manifatture da consumo e da commercio?

I mercanti dello stato che qui si contempla, con l'intiera libertà del presente commercio Europeo, non conserverebbero provveduta la nazione di quello che può mancare alle sue manifatture in una qualche ben rara stravaganza? Che se per supposto l'Europa tutta fatalmente non potesse provvedere a tutto il suo popolo, a tutte le sue manifatture, penseremo noi che in mezzo alle indigenze della medesima tratterremmo entro lo stato fin la superfluità di nostro vitto e di nostre materie prime? Crederemo forse che in tutti gli altri luoghi le cose di prima necessità sarebbero in tempo di carestia

portate a un prezzo altissimo, e che le nostre resterebbero soprabbondanti entro lo stato a un basso prezzo? Disinganniamoci: non vi è patibolo che trattenga l' uomo dal far contrabbandi di molto guadagno. Che se non giova comando per impedire un traffico lucrosissimo e naturale, qual sarebbe l' infelice frutto della proibizione?

Ma lasciando i supposti e parlando di questo mondo com' è, noi vediamo che fatti i raccolti e considerate dall' interesse dei mercanti le ricerche degli esteri e la quantità delle spedizioni che si fanno ad essi, i medesimi rilevano subito e da queste e dai residui, in confronto dei ben conosciuti annui consumi nelle manifatture del proprio stato, qual possa essere in seguito il prezzo del genere che altrove viene spedito. Perciò per rivenderlo ancora con più utile e con più sicurezza alla propria nazione o in materia prima o lavorato e posto in manifatture, ciascheduno di essi certamente ne tratterrà quanto giudica che possa far bisogno alle sue fabbriche o manifatture, al suo commercio, alle sue botteghe, a' suoi edifizj, a' suoi lavoranti che pur dee mantenere

Digitized by Google

per tutto l'anno, calcolandosi a peso del fabbricatore mercante il tempo che stanno oziosi e tutte le feste che fanno. Noi abbiamo nei mercanti i calcolatori più esatti dei bisogni del nostro vitto popolare e delle materie atte alle nostre manifatture, e se qualcheduno di essi alcuna volta per ignoranza falla, restiamo però certi e viviamo con quiete mentre tutti insieme non si sono mai ingannati.

Vi è di più; nei loro magazzini i generi sono più ben governati e più sicuri che nei magazzini della pubblica annona: punto massimo, e per l'interesse e per la salute del popolo.

Finalmente noi ora consideriamo non una sterile pianura senz'alcuna irrigazione, ma uno stato di terreno fertile provveduto di acqua. Bisognerebbe pertanto che tutte le terre di esso fossero per un ben stravagante costume, o per un'assoluta mancanza di ogni proprietà, o per un annuo sopravvenimento di oro, o per un inesplicabile comando affatto prive di lavoro, e che poi nel tempo stesso da qualche altro movente fossero colà chiamati molti manifattori e

Digitized by Google

molto popolo ad abitarvi, per poter far credere agli uomini anche di mediocre talento, che i prodotti di un tale fertile stato presi a decennio possono non essere sufficienti al mantenimento de' suoi abitanti e delle rispettive loro manifatture, perchè essendo liberi si possono commerciare con tutti. L' abbondanza dell' oro forse in qualche incontro potrà farmi mancare il pane ed i capi necessarj alle manifatture; ma non mai l'abbondanza dei lavori fatti in terre di fertili provincie priverà il popolo della quantità necessaria di materie prime corrispondenti al suo vitto, vestito, lavori, comodi e commercio.

A maggior prova della quasi fisica impossibilità di assoluta carestia o sia mancanza della necessaria quantità di materie prime in uno stato fertile di Europa, che ai tempi presenti animasse le riproduzioni accordando la libertà all'agricoltore di vendere i suoi prodotti a chi più gli offerisce, si aggiunge che per altri calcoli ed osservazioni esatte mille robusti ed attenti lavoratori di terra di mediocre bontà ricavano annualmente da essa il loro intiero mantenimento,

e

Digitized by Google

e quello ancora di altre tre mila persone di loro famiglie, donne, fanciulli, agenti, padroni e servitù di diverse classi ed età.

Dunque anche per questo calcolo noi vediamo, che se per prove fatte basta in un terreno di mediocre qualità una quarta parte della popolazione, adulta però, robusta ed atta all' aratro, alla vanga, alla zappa, la quale venga giornalmente e con interesse impiegata nell' agricoltura unitamente alla propria famiglia che va imparandola; se basta, dissi, per supplire al decente mantenimento di tutta la nazione nelle cose di suo necessario consumo, maggiori prodotti del corrente bisogno si avranno se il terreno sarà fertile e in aria buona, e se gl' impiegati adulti agricoltori saranno più del quarto della popolazione come ordinariamente accade di vedere ove il popolo rustico non è schiavo, e dove trova protezione e difesa delle sue fatiche e della sua famigliuola lavorando indefessamente poca misura di terra.

Io mi trattengo con dispiacere a parlare di più sopra questo argomento con persone illuminate; ma perchè non resti neppure

l'obbietto dell'incarimento dei generi creduto dannoso e dal volgo attribuito al troppo esito esterno, convien far riflettere ad esso per quanto può e con la maggior chiarezza, I. che lo stato non paga mai caro il genere da manifattura e da consumo, se non quando lo provvede, benchè con poco soldo, in estero dominio; II. che i mercanti e rivenditori di mercato non comprano tutti per ispedire in estero stato, ma per portare quasi giornalmente quà e là nei paesi vicini; e ciò fa che meglio sia diviso il totale dei prodotti e restino provveduti i sudditi con più uguaglianza, ciascheduno secondo il proprio bisogno e quello delle rispettive manifatture. Il monte per mezzo di questi mercantucci volanti dà le sue produzioni alle pianure, e le pianure mandano i loro risi, grani, erbaggi, lini ec. alle montagne.

Quelli che fanno un tal bene e che hanno delle spese nei trasporti devono avere un premio, e lo hanno nell'aumento del prezzo che essi danno alle cose trasportate. Vendono pertanto immediatamente con qualche utilità i trasportati prodotti, e se altri

Digitized by Google

li comprano da essi per conservarli e rivenderli, il prezzo sarà in seguito ancora maggiore. Vi è da computarsi il frutto del capitale che resta sborsato, la spesa dei magazzini, la custodia ec.; più, il pericolo che il genere deteriori nella qualità e nel prezzo, i dazj, i pedaggi,. i taglioni dell' arte ec. Ed avendo supplito a tutto questo, non vorremo ad essi dare un qualche guadagno perchè ci tengano provveduti, perchè ci liberino dal timore di restar senza pane e senza generi inservienti ai nostri utili lavori?

Se ben si riflette, le compre dei generi ed il magazzinaggio che fanno i mercanti sollevano le città, le magistrature dai disturbi considerabili di custodire nei pubblici depositi i generi di vitto e difenderli da mille arpie, da mille inconvenienze, che poi tutte ricadono a peso e danno del popolo ed in aggravio del pubblico erario. Ma questi depositi di annona comunemente non riguardano che il solo pane. Siccome dunque le arti senza i depositi delle città restano provvedute di materie prime, lo stesso sarà dei generi di vitto, come vedesi

fatto dei vini, olj, latticinj, carni, legumi, risi ec.; e così del *maiz* ossia sorgo Turco, che in qualche paese d'Italia forma quasi tutto il vitto popolare.

Inoltre i magazziui dei gran mercanti giovano per le pronte spedizioni ad ogni ricerca nazionale ed estera; e quando tutti possono liberamente immagazzinare, non vi è pericolo di monopolio. Monopolista vuol dire un solo uomo che incetta, o pochi uomini che convengono nelle compre dei generi con qualche speranza e lusinga di aver essi soli la permissione di spedirli nelle proviucie più scarse. Non vi è monopolista dove tutti possono sempre comprare e spedire altrove.

I generi nazionali, quando sono immagazziuati, acquistano dunque più credito; ma per questo la nazione non perde un soldo, e neppure vi è il pericolo che vadano più a male; vi è bensì un utile certo, che è di giovare all'agricoltore ed al padrone delle terre, verso dei quali tutti gli altri abitatori d'un paese fertile devono avere un sommo rispetto, essendo essi (se mai il volgo non lo sapesse) mantenuti in tutto

e per tutto dai proprietarj delle campagne in compenso del loro servizio, delle loro manifatture, del loro traffico, dei loro studj e fino delle loro preci.

La libertà che favorisce il buon esito dei nazionali prodotti forma dunque la base dell'agricoltura, madre ed alimentatrice di tutte le altre arti; nelle quali è da osservarsi che i più attenti manifattori, quando non sono scialacquatori, hanno sempre un avanzo oltre il loro mantenimento, a qualsivoglia prezzo sieno i viveri e le materie prime ed altre spese delle loro manifatture.

L'esame di questa nostra proposizione dal principio sino al fine dimostra, che il punto importante è che in uno stato di terreno fertile il proprietario ed il colono vendano speditamente i prodotti della loro terra e dei loro coltivati campi (scelti prima i migliori grani per le future semine), perchè questi possa perfezionar l'arte coll'aumentare gl'ingrassamenti e gli animali da lavoro (1), e quegli possa fabbricare delle

(1) *Quid enim est colere nisi resolvere et fermentare terram?*

nuove case coloniche, addobbare i suoi palazzi e ben vestire, adornare e provvedere i suoi domestici. Sopra questi due perni gira la macchina economica di qualunque stato che ha terreni non vastissimi, ma coltivabili e migliorabili.

Sarà dunque per ogni parte dimostrato, che la maggior libertà e la maggior facilità nell' estrazione delle materie prime è quella che aumenta e case e uomini, e per conseguenza manifatture ed artisti.

Bisogna però osservare che le utilità del giro e commercio delle materie prime ec. sieno utilità nazionali; mentre se vi fosse nell' interno dello stato nazione non concatenata con gl' interessi di esso e che facesse questo traffico, allora il vantaggio può essere dell' Asia o di altro paese, dove a quella nazione torna più conto di spedire il guadagno oltre la spesa del suo economico mantenimento.

Restami ora a provare l' altra proposizione da me sul principio stabilita, cioè che *le manifatture non aumentano in uno stato di terreno fertile, quando in esso non sia già stato prima favorito l' esito delle materie prime.*

Digitized by Google

Quanto finora ho detto a favore della necessaria libertà da darsi all'estrazione delle materie prime per favorire l'agricoltura e le arti, ha ancora provato che le manifatture di uno stato non aumentano quando essa estrazione non sia prima protetta e favorita dal pubblico. Ma procedendo con ordine, ora ho da far vedere dimostrativamente questa verità.

In uno stato di terreno fertile i primi che fanno lavorare e che cercano perfezione nelle manifatture sono i proprietarj dei terreni, indi i più prossimi ad essi, e di mano in mano ogni altro abitante fino all'uomo dell'infima classe. Rarissime sono quelle arti, che si esercitano soltanto per gli esteri e non per li nazionali; ma tutte hanno la loro base e ricevono incremento prima dal consumo interno che aumentasi mediante il buon lavoro, il buon disegno, il buon gusto che vi trovano i nazionali, dopo di che i mercanti cercano di aver l'esito esterno dei superflui ed avanzi di tali manifatture lealmente e discretamente eseguite.

È dunque da osservarsi che i manifattori di uno stato propongono prima le loro ope-

re ai loro padroni, ai ricchi signori del paese in occasione delle loro nozze, delle loro feste, e quando vengano gradite sono incoraggiati a spedirne poi altrove e per commissioni e per azzardo: mentre è certo che i forastieri non crederebbero sì facilmente che in esse si trovasse buon disegno, bontà e buon gusto, quando sapessero che i principali signori dello stato ove sono fatte non se ne servissero.

Inoltre noi vediamo che le arti non ingrandiscono nè si perfezionano se non col tempo, con molti lavori, con l'ajuto di una buona fisica, meccanica, chimica e scuola di disegno; ma finchè i proprietarj ed i signori hanno le loro entrate incagliate sul granajo, nella cantina, nel magazzino, non possono promovere gli studj delle scienze e belle arti nè far lavorare gli artisti.

Di più, quando nello stato vi è la grande soprabbondanza di viveri e di generi di comune consumo, i mercanti non trovano operaj a sufficienza per far andare economicamente le loro fabbriche (cosa di fatto, quantunque ad alcuno sembri che dovrebbe essere al contrario); ed i signori dovendo

obbedire per necessità alle circostanze, si servono dei vestiti ed ornamenti vecchi, ovvero ne introducono di meschina manifattura e di sola apparenza, i quali non vengono ricercati dagli esteri. Il basso popolo quando trova facilmente del pane con poco pensiero, per carità ec., non è punto stimolato a cercar lavoro, specialmente in un paese dove esista il costume delle indefinite feste e distrazioni troppo frequenti. Nella soprabbondanza prodotta dal ristagno dei proprj generi, se vi è qualche attivo agricoltore, non trova neppur esso opere campestri che sieno pronte ed a sufficienza per fare tutti i suoi lavori. Non vi è che il bisogno, ma però senza miseria e senza oppressione, che ci faccia vedere il basso popolo utile al suo stato ed alle proprie famiglie. Negl'inverni, in cui i generi avevano gran prezzo, ho veduti fare i gran lavori di campagna; e questi lavori di campagna danno poi il ragguaglio al numero dei lavori delle manifatture.

Una masnada di questuanti oziosi, avente tutti i vizj, è alle volte l'effetto di quella che chiamasi grande abbondanza di annona,

Digitized by Google

provvidenza pel basso volgo, per la tumultuaria plebe, la quale (come abbiamo detto) tanto più aumenta gl' individui della sua classe quanto più facilmente trova da vivere senza darsi pena.

Vero è che sembra indispensabile negli stati una certa quantità di semplici consumatori; ma per questi suppliscono abbondantemente, oltre la milizia ed il foro criminale, civile ed ecclesiastico, quelli che suonano, cantano e fanno i buffoni, e quelli che sono pure nei luoghi pii, nelle carceri ec.

In mancanza pertanto di buone manifatture interne, non manca però in ogni stato qualche ricco signore che pur ne vuole avere; perciò si ricorre agli esteri per merletti di Brusselles, per panni di Olanda, per drappi di Lione, per orologi di Londra, per galanterie di Venezia, e cose simili. Ad imitazione poi dei primi, gli altri nobili fanno ogni sforzo per contentare le loro favorite e provvederle delle medesime cose estere, forse inferiori e di sola apparenza; ed ecco la nazione, con tutta la sua grande abbondanza di viveri e di materie

prime, fatta passiva e minorata di forze per l'introduzione di estere manifatture di molto prezzo e di sola moda, la quale sempre cangia e rinnova la spesa.

Che se nello stato vi fosse ancora qualche industre artista, questo o pochi di questi non potrebbero supplire a tutti, e per di più mancherebbero di que' sussidj che hanno le arti in grande e là dove molte unitamente e con emulazione fioriscono.

Tutto questo, che è materia di fatto, prova che il trattenere i generi entro lo stato con l'oggetto che le arti abbiano abbondanza di materie prime ed il mantenimento dei loro artisti a prezzo vile, non è ciò che giova alle manifatture, non solo per il loro esito esterno ma neppure per il consumo interno.

I migliori e più ricercati abbigliamenti delle donne e degli uomini sono fatti, come si è detto di sopra, appunto in paesi, in città, in metropoli, dove i generi non sono a così basso prezzo come nello stato di terreno fertile che ritarda l'esito esterno delle materie prime.

Un maggior errore poi sarebbe il proibi-

Digitized by Google

re assolutamente l'ingresso delle manifatture estere prima di aver fatto fiorire l'arte o scuola del disegno, la meccanica, la chimica ec. per l'oggetto che le nazionali si perfezionino ed aumentino. Questo sarebbe un levare ai nostri artisti i buoni esemplari da imitarsi.

La sola perfezione delle manifatture nostrali è quella che può escludere le estere, e questa perfezione si ottiene aumentando il nostro consumo; il consumo è in ragione della popolazione, e la popolazione in uno stato di terreno fertile si aumenta in ragione dell'annuo facile esito di tutti i superflui. Sicchè bisogna confessare, che le manifatture non aumentano se non si è prima favorito l'esito di ogni superfluo delle materie prime, sempre ben sicuri che quello che non è superfluo non esce mai dallo stato.

Alla ragione dedotta per analisi aggiungerò il fatto di comparazione. Sono odiosi i confronti, ma quando trattasi di eccitare gli uomini e stimolarli all'industria può rappresentarsi utilmente ad essi lo stato infelice di una provincia in confronto del ben

essere di altra sua simile, con che la medesima potrà conoscere più facilmente la cagione del suo male e ripararvi: e questa sarà la dimostrazione della proposizione seconda e la prova di fatto che ho promesso di dare.

Non mi si dirà che alcune provincie limitrofe non sieno provincie Italiane di buon terreno e ben situate, quanto il Padovano, il Polesine di Rovigo, la Lombardia Veneta ed Austriaca; ma pure con tutto il loro suolo assai pingue e capace di molti prodotti, con tutta la loro soprabbondanza, con tutta la loro annona annualmente rinnovata nei pubblici depositi, con tutto il basso prezzo dei viveri non ci fanno però in esse vedere manifatture di molto credito, di grandiosa impresa e di molto consumo e commercio. Anzi le gran manifatture le osservo regnare in paesi di terreno magro ma molto popolato, ovvero in quelli dove si è molto favorita l'agricoltura col premiare fin l'esito dei grani nazionali in tempo che non vi era prodotto sufficiente al bisogno annuo, come ha fatto l'Inghilterra, piantando allora la base della sua grandez-

za, l'aumento e la perfezione delle sue arti che hanno così ben favorito il suo gran commercio.

Che se l'esempio fosse troppo singolare, noi vediamo ancora delle provincie fertili senza gran manifatture nell' Italia Meridionale. Finalmente perchè non si dica che questo dipenderà dal clima e dalla situazione, i signori accademici sono ben persuasi che io posso far vedere che anche in Polonia ed Ungheria vi sono delle provincie, dove i consumi non sono ancora tanto favoriti con l'esito esterno, dove il vitto popolare è molto abbondante, dove vi sono moltissimi terreni a pascolo con quantità di lane, di cere ed aumentasi ancora la seta, e con tutto questo i mercanti di quelle città ricorrono altrove per provvedere i signori di manifatture nobili, di lavori di prezzo, di buon disegno e di buon gusto.

Ecco adunque con l'esperienza e con la ragione provato, che le manifatture non si aumentano dove o per costume inveterato o per pretesto di non aver carestia non si favorisce l'esito delle materie prime.

Finisco. Io ho dimostrato in primo luo-

go, che il favorire l'esito delle materie prime giova per aumentarne i prodotti, i consumi e le manifatture. Ho dimostrato in secondo che le manifatture non aumentano nè perfezionano, quando non vi è l'esito libero delle materie prime. Dunque positivamente e negativamente, per sintesi e per analisi avrò provato, *che in uno stato di terreno fertile si dee favorire maggiormente l'estrazione delle materie prime in confronto di quella delle manifatture;* mentre il felice esito del superfluo di quelle è conosciuto con la ragione, ed è pur conosciuto con il fatto l'origine dell' aumento, della perfezione e del futuro maggior esito di queste.

Columella aveva ragione di dire che senza certe arti possiamo vivere, ma senza l'agricoltura non lo possiamo fare, e perciò preferiva giustamente questa a quelle; ed io pure giudico che per giovare a tutte le arti di uno stato di terreno fertile si debba favorire con preferenza ciò che giova alla nutrice delle medesime, e premiare così tutti i padroni delle terre che sono i primi ed i più interessati sostenitori dello stato,

e similmente tutti gli agricoltori, tutti i contadini, tutti i sudditi utili, senza alcuno sborso di cassa pubblica, ma col solo libero esito delle loro derrate al più offerente, sia nazionale o sia estero.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

Digitized by Google

			ERRORI		CORREZIONI.
Pag. 40	lin.	1	dacadere	leggasi:	decadere
» 44	»	1	attaccamanto	»	attaccamento
» 55	»	17	porole	»	parole
» 66	»	4	conversione	»	corruzione
» 96	»	4	rigaurdandosi	»	riguardandosi
» 148	»	22	manopolisti	»	monopolisti
» 152	»	25	con seguito	»	conseguito
» 171	»	15	dall'	»	dell'
» 175	»	16	questi	»	queste
» 222	»	8	dovesse	»	dovette
» 231	»	12	essai	»	assai
» 255	»	24	maseherar	»	mascherar
» 259	»	20	costituice	»	costituisce
» 280	»	5	a propagarsi	»	e propagarsi

Digitized by Google